Anno 105 - Numero 86

L. 90 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 21.000, semestre 11.000, trimestre 5750 - Estero: anno L. 35.000, semestre 17.000, trimestre 8750.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 16 Aprile 1971

CHE COSA CAMBIA IN ASIA

Il disgelo dell'Oriente

Il disgelo tra America e Cina, appena incominciato, ha buone possibilità di continuare. Due forze sospingono il governo di Washington e quello di Pechino verso una coesistenza pacifica non dissimile da quella che è intervenuta tra Unione Sovietica e Stati Uniti alla fine degli Anni Cinquanta.

Dopo i traumi del *«grande balzo in avanti»* e della *«rivoluzione culturale»*, i settecento milioni di cinesi hanno finalmente raggiunto un equilibrio interno che non sembra troppo precario; la fine dei disordini e una parziale ripresa economica consentono ai governanti, ormai affrancati da eccessive preoccupazioni domestiche, di impostare una politica estera più responsabile e distesa. E i diplomatici di Pechino possono muoversi con maggior disinvoltura proprio nel momento più opportuno, quando cioè gli americani appaiono decisi (o rassegnati) a ridurre il loro impegno militare e politico nel Pacifico. Aumenta la disposizione al negoziato e diminuiscono le occasioni di attrito.

Più che da una divergenza di interessi, i ventidue anni di guerra fredda tra America e Cina sono stati determinati da una catena di sospetti reciproci. Dopo Pearl Harbour, gli Stati Uniti si convinsero che la California andava difesa oltre mare e rimasero sconvolti nel constatare che, appena scongiurata la minaccia giapponese, la Cina amica s'era trasformata in una Cina comunista. Il timore di una potenziale aggressione sospinse prima Truman e poi Foster Dulles a una difesa a oltranza del regime di Ciang Kai-shek, condotta fino al limite dell'assurdo. I sospetti americani determinarono però altri sospetti: Mao Tse, alle prese con gravi difficoltà interne, per molti anni ha sempre temuto che la più grande potenza occidentale gli fosse nemica fino al punto di tentare una restaurazione nazionalista.

Ma ormai appaiono remoti i tempi in cui Dulles era pronto a rischiare un conflitto atomico per i minuscoli arcipelaghi delle Quemoy e delle Matsu, quasi disabitati e di dubbia importanza strategica. Oggi Nixon si propone di lasciare a Saigon, nell'estate dell'anno prossimo, appena cinquantamila soldati, quanti ne risiedono in Thailandia e nella Corea del Sud, che pure non sono in guerra. Due anni fa 740 mila militari Usa stazionavano lungo una catena di basi, da Bangkok a Okinawa; il 30 giugno prossimo ne resteranno soltanto 420 mila. L'*«accerchiamento imperialista»* della Cina si è piuttosto allentato.

A una restaurazione non crede più nessuno, nemmeno Ciang Kai-shek; e i dirigenti di Pechino sono i primi a saperlo. La loro personale posizione politica può essere messa in forse soltanto da un'ala del partito o dell'esercito che sia d'accordo con i «revisionisti» sovietici: il confine che scotta corre lungo l'Ussuri e non certo lungo il Mekong. E' sempre più improbabile che la Cina intenda nel futuro considerare l'Asia del Sud-Est come una propria zona di influenza, come hanno fatto i russi con l'Europa orientale. Sotto il profilo strategico, il controllo di questi territori è inutile; non vengono da quella parte le minacce alla sicurezza e alla integrità nazionale. La Cina, è vero, potrebbe tentare una penetrazione ideologica, alimentando con poco sforzo e con nessun pericolo i movimenti di sovversione interna, ma non va mai dimenticato che negli ultimi dieci anni Formosa, Singapore e la Malesia hanno raddoppiato il loro reddito nazionale, mentre il tasso di sviluppo della Corea del Sud è del 15 per cento all'anno, il più alto del mondo. La pianta della guerriglia non attecchisce facilmente dove è in atto un boom economico di questa portata.

Dopo vent'anni di terremoti, che hanno portato alle tragedie del Vietnam e della Corea, si registra qualche scossa di assestamento. Oltre alla Cina, altri paesi asiatici hanno risolto i loro più gravi problemi interni e possono impostare una politica estera più responsabile e distesa. I generali thailandesi furono gli architetti della *«teoria del domino»*; seppero convincere Dulles, Kennedy e Johnson che se Saigon fosse caduta nelle mani dei comunisti Bangkok avrebbe presto subito la stessa sorte. Oggi gli stessi generali, mentre Nixon rischia di lasciare il Vietnam del Sud allo scoperto, commerciano con l'Urss e perfino con Hanoi, e hanno «allo studio» la possibilità di allacciare migliori rapporti con la Cina. Secondo *Time*, conducono sondaggi per la ripresa delle relazioni diplomatiche con Pechino anche le Filippine e la Malesia, che pure hanno qualche problema di guerriglia, e perfino l'Indonesia, dove centinaia di migliaia di comunisti sono stati massacrati.

Ogni eccessivo ottimismo è certamente prematuro; ma quando un americano ha detto: *«Speriamo che i rapporti tra i nostri due popoli migliorino rapidamente»*, Ciu En-lai ha sorriso e ha risposto: *«Non sarà una cosa lunga»*.

Gianfranco Piazzesi

Arrestati i rapitori di Sergio Gadolla

Genova. Scoperti, dopo sei mesi di indagini, i rapitori di Sergio Gadolla. Sono nove estremisti genovesi: tre erano già in carcere, un quarto, Rinaldo Fiorani, nella foto, è stato arrestato ieri a Ventimiglia mentre tentava di espatriare (Telefoto Nazzaro - I servizi di Giampaolo Pansa, Filiberto Dani e Marco Benedetto a pagina 9)

Prossima ripresa a Varsavia dei colloqui tra gli ambasciatori

Usa e Cina cercano un dialogo serio
Mosca denuncia la "santa alleanza"

Ciu En-lai ha detto: «Nei nostri rapporti s'è aperta una pagina nuova» - I giornali americani parlano di «svolta storica»; l'opinione pubblica ha accolto con molto favore il riavvicinamento - In 24 ore, cinquecento turisti hanno chiesto di visitare la Cina - Oggi si conclude la «missione» dei campioni di ping-pong a Pechino

Una porta che si apre

(Dal nostro corrispondente)
New York, 15 aprile.

«Una nuova pagina» è stata aperta nei rapporti cino-americani: questo commento, fatto ieri da Ciu En-lai a Pechino, al ricevimento in onore della squadra di ping-pong Usa al Palazzo d'Estate, forma oggi il titolo di molti giornali e riassume fedelmente l'opinione del pubblico. E' chiaro ormai che Pechino e Washington cercano un «serio dialogo», anche se l'esito è difficile o impossibile da pronosticare. Con la decisione di agevolare le visite e i commerci reciproci (per quest'ultimi, limitatamente ai beni non strategici) il presidente Nixon ha indicato la via da seguire. «E' il passo più positivo compiuto in un quarto di secolo di politica asiatica» ha detto il deputato repubblicano Findely.

Finora, con l'entusiastica accoglienza riservata agli ospiti americani e il desiderio, manifestato da Ciu En-lai, di farsi invitare negli Usa, l'attenzione è stata accentrata sulla Cina. Adesso, i riflettori si spostano su Washington e New York. Ed è giusto, perché questo Paese mostra d'aver capito la svolta storica a cui si è giunti e perché per oltre un anno, con discrezione e talvolta anche tra errori, s'è adoperato per l'attuale sviluppo.

La New York Post *annuncia ufficiosamente la ripresa dei contatti a Varsavia tra gli ambasciatori. Per gli Stati Uniti e la Cina sarebbe un riesame completo dei propri atteggiamenti. La* New York Post *afferma che non è ancora stata fissata la data, perché la nuova situazione comporta speciali e lunghi preparativi. Ma, «in linea di principio, le due parti sarebbero d'accordo». Il giornale attribuisce le notizie a «fonti diplomatiche americane». I contatti a Varsavia ricominciarono nel gennaio del '70 dopo un'interruzione di tre anni. S'interruppero di nuovo il maggio successivo, a causa dell'invasione americana in Cambogia.*

La volontà di un'«apertura» è palese non solo nel governo americano. La Washington Post *scrive stamane che Nixon ha dovuto vincere la forte opposizione del Pentagono prima di agire e che rimangono gravi ostacoli interni da superare. Ma sottolinea altresì che il presidente «ha anticipato altre misure distensive», che i problemi politici presentati dalla Cina, e innanzitutto il suo ingresso all'Onu, sono all'esame del Consiglio per la sicurezza nazionale; e addirittura preannuncia che gli scambi tra le due nazioni arriveranno ai 3-4 miliardi di dollari entro 8-10 anni.*

L'uomo della strada è favorevole a questi sviluppi. Il presidente della «Associazione per i programmi di scambio con l'estero», Stephen James, ha dichiarato di aver già ricevuto 500 richieste private di visitare la Cina. Funzionari del laboratorio nazionale di acceleratori di Chicago pensano di ospitare colleghi di Pechino.

I titoli dei giornali, come abbiamo detto, sono indicativi. Il Christian Science Monitor: «Nixon rilancia "il servizio" del ping-pong». *La* Washington Post: «Allentato l'embargo contro la Cina: Ciu prevede legami migliori». *Il* New York Times *(editoriale): «Una porta che si apre». I commenti riecheggiano pensieri allegri. Dice la* Washington Post: «Chiunque giochi a ping-pong non può essere cattivo... I cinesi, con un minimo sforzo, hanno compiuto il massimo colpo politico possibile. D'improvviso, la loro immagine da burrascosa è diventata risplendente e c'è da pensare che lo stesso sia accaduto all'immagine americana in Cina».

La Washington Post *introduce qualche nota di cautela.* «Entrambe le nazioni vogliono buoni rapporti — osserva — ma buoni rapporti per Pechino significa probabilmente ritiro degli Usa dall'Asia e per Washington invece mantenimento della propria presenza militare... Pechino inoltre considera Formosa di sua appartenenza, Washington una propria base». *Ciò non toglie, come mette in rilievo il* New York Times, *che* «la sostanza della questione sia questa, che esiste un reciproco interesse alla collaborazione».

Secondo i quotidiani, il disgelo è stato reso possibile, oltre che dalle avances *di Nixon, dalla stabilizzazione interna della Cina. La* Washington Post *definisce il governo cinese «saldamente al timone». Il* New York Times *pone l'accento sulla ripresa economica e sulle statistiche fornite da Ciu En-lai a Edgar Snow sulla produzione industriale e il costo della vita. I quotidiani indicano tre obiettivi immediati di Pechino: ingresso all'Onu e avvicinamento agli Usa per riequilibrare lo «scisma» con l'Urss.*

La visita della squadra nazionale di ping-pong Usa in Cina prosegue con crescente soddisfazione di ambo le parti. Ieri sera, all'Opera, i campioni hanno assistito a un dramma rivoluzionario, «La conquista della montagna della tigre con la strategia». *Stamane sono partiti in aereo per Shanghai. All'aeroporto «Il ponte dell'arcobaleno» era ad attenderli il presidente della locale Federazione sportiva, Yang Shing-ya. I dieci giocatori, i cinque dirigenti e i sette giornalisti al seguito sono stati alloggiati all'«Albergo della pace», uno dei migliori del paese.*

Nel discorso di benvenuto, Yang Shing-ya ha definito la visita «un segno dell'amicizia che ci auguriamo toccherà l'intero popolo americano». *Il capo della delegazione ospite, Graham Steenhoven, ha ringraziato «per la calda e cordiale ospitalità». Tutti si sono successivamente recati al porto, uno dei più suggestivi dell'Estremo Oriente, e in alcune grandi fabbriche. Girando per la città, gli americani sono stati applauditi da frotte di ragazzi che in bicicletta andavano verso la campagna coi ritratti di Mao sulla schiena per addestramenti paramilitari. Gli americani disputano oggi un incontro di ping-pong, il secondo e l'ultimo del loro viaggio, e domani ripartono per Canton e per Hongkong.*

Ennio Caretto

Pechino. Il primo ministro cinese Ciu En-lai con una delle giocatrici americane di ping-pong (Telefoto Ap)

I russi inquieti

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 15 aprile.

Dopo aver criticato recentemente (*Novoe Vremja* del 26 marzo) la *«diplomazia dei sorrisi»* tra Washington e Pechino, i sovietici si astengono da ogni commento diretto sulla *«diplomazia del ping-pong»*. Ma il modo con il quale alcuni giornali ne hanno parlato dimostra che i sovietici sono profondamente irritati per quella che la *Tass*, citando Ciu En-lai, definisce stasera *«la rinascita dell'amicizia cino-americana»*.

Se la *Pravda* si è limitata a dare in poche righe la notizia del viaggio a Pechino della squadra sportiva americana e di alcuni giornalisti, la *Literaturnaja Gazeta* ha abilmente mascherato la propria disapprovazione attraverso una serie di citazioni testuali dei commenti della stampa straniera. Il florilegio della *Literaturnaja Gazeta* è un saggio esemplare di come si possa criticare qualcosa senza avere l'aria di farlo: il giornale ha scelto, tra i numerosi commenti dei giornali americani e inglesi, tutti i passi che in qualche modo dimostrano come la *tournée* della squadra americana di ping-pong sia il primo stadio di una «santa alleanza» cino-americana in funzione antisovietica.

Lo stesso metodo segue stasera la *Tass* in un dispaccio da Washington. L'agenzia, dopo aver riassunto le cronache dei *«giornali borghesi americani»* sul ricevimento offerto da Ciu En-lai alla squadra americana, riferisce un passo del *New York Times*, nel quale si legge: *«I cinesi hanno dato prova di una grande cortesia nella scelta del momento, perché le parole del primo ministro Ciu En-lai sulla "nuova pagina" delle relazioni fra i popoli cinese e americano sono state pronunciate nel momento in cui coloro che criticano la politica vietnamita di Nixon stanno preparando energicamente le marce di primavera su Washington. Il primo ministro Ciu En-lai ha reso a Nixon un evidente servizio»*.

La *Tass*, trascurando il ping-pong, si occupa poi dell'annullamento americano delle limitazioni degli scambi con la Cina e delle visite reciproche tra cittadini dei due paesi. La misura, informa l'agenzia, riguarda anche le compagnie petrolifere che riforniscono le navi e gli aerei diretti in Cina o provenienti da quel paese. *«Ma la soppressione di ogni limite commerciale* — nota l'agenzia sovietica — *non tocca le navi e gli aerei cinesi, o noleggiati dalla Cina, per trasportare rifornimenti nella repubblica democratica del Vietnam, in Corea e a Cuba, cioè nei paesi che conducono una dura lotta contro l'imperialismo americano»*.

L'interpretazione sovietica del riavvicinamento tra Washington e Pechino si può vedere anche in un articolo pubblicato oggi dalla *Komsomolskaja Pravda*, nel quale si afferma che gli scolaretti cinesi (i cosiddetti *hunsiao-bin*, o piccoli soldatini) vengono educati in scuole completamente militarizzate, in uno spirito di acceso antisovietismo e di cieca ubbidienza a Mao.

«La letteratura propagandistica — scrive la *Komsomolskaja Pravda* — *pubblicata con tirature colossali apposta per i "piccoli soldatini" li educa nello spirito del militarismo e del nazionalismo battagliero. Essa inculca nei ragazzini qualità come l'aggressività e la crudeltà, li invita a non aver paura della morte e a spaccare la testa ai revisionisti. Questa letteratura, che accenna solo di sfuggita agli intrighi degli imperialisti americani, se la prende moltissimo, invece, con i revisionisti e, a scanso di equivoci, precisa che costoro vanno ricercati dalle parti della frontiera cino-sovietica. I revisionisti, secondo i libretti per i "soldatini", "stanno minacciando la Cina", tanto è vero che le guardie confinarie sovietiche vengono definite in questi opuscoli "belve rapaci"»*.

Paolo Garimberti

Reazioni nelle capitali europee

Parigi: «Gli ultra-comunisti vogliono la coesistenza»

Parigi, 15 aprile.

(l.m.) **«L'invito cinese alla squadra americana di ping-pong — scrive Les Echos — è il punto di partenza di una operazione in grande stile... La porta è ormai aperta ad una vasta corrente di scambi, e gli uomini d'affari americani cominciano a sbarcare ad Hongkong in attesa del visto... In quanto all'ingresso della Cina all'Onu, l'ostacolo di Formosa non è scomparso, ma possono essere trovati accomodamenti».**

«La decisione — secondo *France-Soir* — *è stata tempestivamente preparata con cura a Pechino ed a Washington... Malgrado gli ostacoli (guerra nel Vietnam e appoggio degli Stati Uniti al regime di Formosa) "l'imperialismo americano" e "l'ultracomunismo cinese" possono e vogliono la coesistenza».*

Le Monde ritiene che *«nel momento in cui l'opinione pubblica degli Stati Uniti si pone degli interrogativi sulla politica asiatica di Washington, i dirigenti comunisti cinesi hanno voluto mostrare che l'immagine presentata dalla stampa americana è soltanto una grossolana caricatura della reale cinese».*

«Gli avvenimenti — a parere di *Combat* — *si possono svolgere ora ad un ritmo forse più rapido di quanto si pensi. La Cina popolare può assolvere il compito planetario al quale aspirava... Ma, terzo grande, la Cina perderà la purezza rivoluzionaria».*

Bonn: «Ora la partita di ping-pong è a tre»

Bonn, 15 aprile.

(t. s.) Il portavoce del governo di Bonn Ruediger von Wechmar ha detto che la Germania Federale *«spera di continuare lo sviluppo delle proprie relazioni commerciali con la Cina»*, aggiungendo che *«non ha alcuna intenzione, al momento attuale, di prendere iniziative che possano portare più lontano»*. Cioè Bonn cercherà di aumentare l'interscambio con Pechino, ma rimarrà a guardare sul piano politico, per vedere ciò che farà Mosca.

I giornali constatano che il disgelo tra Washington e Pechino, benché appena agli inizi, ha già provocato turbamento in altre capitali. Scrive la *Neue Ruhr Zeitung*, vicina al partito socialdemocratico, che *«a Mosca si ha l'emicrania e per Ciang Kai-scek l'avvenimento è uno "smash" diplomatico che ha superato la muraglia cinese e ha toccato Formosa».*

Secondo il General Anzeiger la Cina comunista preparerebbe una ritirata onorevole degli americani dal Vietnam. «Quale che sarà il momento in cui l'ultimo soldato degli Stati Uniti lascerà il teatro di guerra indocinese, nessuno può dubitare che la Cina deciderà il destino di questa regione» scrive il quotidiano di Bonn, aggiungendo che «Pechino potrebbe aiutare Nixon a non perdere la faccia».

La *Koelnische Rundschau* ritiene che non a caso la «diplomazia del ping-pong» è stata inaugurata proprio dopo la chiusura del 24° Congresso del partito comunista sovietico. *«Ora la partita a ping-pong è a tre, fra Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina. Si vedrà chi saprà giocare meglio sul terreno politico».* Il quotidiano economico *Handelsblatt*, infine, mette l'accento sul malessere di Mosca, scrivendo: *«Un mutamento nelle relazioni fra Cina e Stati Uniti metterebbe la politica estera sovietica di fronte a una costellazione del tutto nuova, le cui conseguenze non sono ancora valutabili».*

Londra: «Purché non sia un vento di primavera»

Londra, 15 aprile.

(m. cl.) **Tutti i giornali britannici, senza eccezione, lodano Nixon per i suoi «cinque punti», in cui tutti vedono un chiaro riavvicinamento alla Cina. Allo stesso tempo, la stampa osserva che si è soltanto all'inizio di una lunga strada, che alla «nuova pagina» indicata da Ciu En-lai dovranno [illegible] molte altre.**

Il Financial Times *ricorda che finora Pechino e Washington parlano di maggiori contatti fra i «popoli»; bisogna adesso vedere se, sulla base di questi contatti, si potrà allacciare «un dialogo diplomatico». L'America — osserva la stampa — dovrebbe agevolare l'ingresso di Pechino all'Onu, ormai comunque pressoché inevitabile, e spiegare più chiaramente le sue intenzioni in Indocina. Da parte sua, la Cina dovrebbe confermare in qualche modo che questa nuova politica non è soltanto un «vento di primavera». Compiacimento dunque, ma cautela. Ancora secondo il* Financial Times, *non si è «all'alba di un'entente cino-americana» e rimangono validi i* «calcoli strategici sulle posizioni di Mosca, Washington e Pechino».

Il primo contatto telefonico da ventidue anni fra la Gran Bretagna e la Cina è avvenuto stamattina alle 11. Alla chiamata della British Broadcasting Corporation *alla delegazione commerciale britannica a Pechino è stato risposto con tre ore di ritardo.*

Comunque, dopo un ulteriore ritardo dovuto alle sfavorevoli condizioni atmosferiche, il contatto è stato stabilito ed è stato salutato dai diplomatici britannici in Cina come «una pietra miliare» sulla strada del miglioramento dei rapporti tra i due paesi. I diplomatici inglesi, interrogati dai giornalisti della Bbc, *hanno detto che l'atmosfera a Pechino è buona e di essere convinti che i rapporti continueranno a migliorare.*

Stabilite dal ministero della Pubblica Istruzione

Queste le materie d'esame per maturità ed abilitazione

L'italiano nel primo tema scritto - La seconda prova sarà: versione dal latino per il classico, matematica per lo scientifico e le magistrali, saggio di figura dal vero per l'artistico - La rosa di quattro materie per i due colloqui

Roma, 15 aprile.

Il ministero della Pubblica Istruzione ha comunicato le materie oggetto dei prossimi esami di maturità e abilitazione. Le due prove scritte si terranno l'1 e il 2 luglio. Dopo la correzione dei temi inizieranno i colloqui orali.

La prima prova scritta sarà in tutti gli esami l'italiano; la seconda sarà: per la maturità classica la versione dal latino; per la maturità scientifica e per la maturità magistrale la matematica; per entrambi i tipi di maturità artistica il saggio di figura dal vero; per i ragionieri e periti commerciali di tutti gli indirizzi la tecnica commerciale; per la maturità geometri le costruzioni e il disegno di costruzioni.

Le quattro materie fra le quali sono da scegliere le due oggetto del colloquio, una a scelta del candidato l'altra a scelta della commissione, sono, oltre l'italiano, le seguenti: greco, filosofia e fisica per la maturità classica; lingua straniera, storia e scienze per la maturità scientifica; pedagogia, scienze e latino per la maturità magistrale; storia, storia dell'arte e anatomia per la prima sezione della maturità artistica; storia dell'arte, matematica e anatomia (II sez.).

Anche per la maturità tecnica, fra le materie oggetto del colloquio, è sempre presente l'italiano; le altre tre sono materie qualificanti per i singoli tipi e indirizzi.

Per gli altri tipi di maturità, le materie della seconda prova scritta e le materie fra le quali sono da scegliere le due delle prove orali sono le seguenti (in neretto gli istituti; in corsivo le specializzazioni e gli indirizzi; la prima materia indicata è lo scritto, le altre sono gli orali):

Istituti tecnici agrari: estimo; lettere italiane, industrie agrarie, zootecnia, agronomia e coltivazioni. *Viticoltura ed enologia*: viticoltura; lettere italiane, meccanica enologica, estimo rurale con applicazioni viticolo-enologiche, enologia, legislazione e commercio viticolo-enologico.

Istituti tecnici commerciali. *Amministrativo*: tecnica commerciale; lettere italiane, ragioneria, lingua straniera, diritto. *Mercantile*: tecnica commerciale; lettere italiane, ragioneria, merceologia, diritto. *Commercio con l'estero*: tecnica commerciale; lettere italiane, seconda lingua straniera, diritto, ragioneria. *Amministrazione industriale*: tecnica commerciale; lettere italiane, ragioneria, ragioneria e tecnica amministrativa delle aziende industriali in genere e tessili laniere in particolare, tecnologia industriale tessile. *Programmazione*: tecnica commerciale; lettere italiane, matematica e statistica, ragioneria, trattamento automatico dell'informazione.

Istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere: prima lingua straniera; lettere italiane, seconda lingua straniera, economia politica, scienza delle finanze, diritto, tecnica professionale, amministrativa, organizzativa e operativa.

Istituti tecnici per geometri: costruzioni e disegno di costruzioni; lettere italiane.

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

IL SOMMARIO

Uomini e religioni

"Nulla di nuovo sotto il Sole?,,

Nella settimana prima di Pasqua, sono stato invitato a partecipare a un «Convegno dei cinque», alla Radio, su un tema che era stato suggerito dagli stessi ascoltatori: «Attualità della Passione». In questa settimana, dopo Pasqua, nessuno ha parlato alla Radio e nessuno ha proposto un dibattito sul tema: «Attualità della Resurrezione». Ma se pure un simile dibattito si facesse, è molto probabile che su questo secondo tema il grado di consenso raggiungibile sarebbe molto minore che sul primo.

In effetti non è difficile, anche per chi non muove da prospettive di fede, convenire sull'attualità della Passione, in un mondo che sperimenta come non mai la realtà della sofferenza e della morte; mentre sarebbe impossibile, fuori dell'esperienza della fede, riconoscere l'attualità della Resurrezione, in un mondo sempre più ripiegato su se stesso, e in una cultura, come quella occidentale, che non conosce altra norma se non quella del fenomeno osservabile e verificabile.

Del resto la Chiesa stessa, che in Occidente è imbevuta di questa cultura, risente di questo clima; e se è sempre capace di trionfali «Viae crucis», sembra avere anch'essa il pudore della Pasqua: glielo rimproverano i cristiani orientali, che contestano alla «pietà cristiana d'Occidente, almeno fino a questi ultimi anni, di dissociare Croce e Resurrezione»: secondo il metropolita ortodosso Ignazio Hazim, questo dipende da una teologia che, mancando di una riflessione sullo Spirito Santo, ha fatto della resurrezione del Signore un evento del passato o un argomento apologetico, invece che il centro vitale del mistero cristiano.

Lo scandalo maggiore

Il fatto è che nel nostro mondo, e nella nostra cultura, la Croce non fa più tanto scandalo, ma la Resurrezione sì. E allora si ripiega su interpretazioni «demitizzanti», alla Bultmann, secondo cui affermare la resurrezione di Gesù non sarebbe che un modo per mettere in luce il significato salvifico della sua morte: e quanto al destino degli uomini, si intende la Resurrezione come una metafora per dire una vita umana pienamente realizzata, o si ripiega, come nell'antico giudaismo, su una immortalità intesa come continuazione nei figli, come perpetuazione non del singolo, ma della comunità, o come persistenza della buona fama.

Invece il fatto della Resurrezione è assolutamente centrale per il cristiano: anzi il cristiano altri non è se non colui che crede nella resurrezione di Gesù. E se si prende questo criterio decisivo, per definire il cristiano, e non quello sociologico dell'appartenenza a un certo mondo, a una certa cultura, a un certo sistema morale, allora non è più tanto facile dire tutti in coro, come voleva Croce, che «non possiamo non dirci cristiani». Ma assumere questo criterio come determinante, non significa approfondire il fossato tra credenti e non credenti; significa porre la distinzione tra loro al solo livello giusto, che non è quello ideologico, o politico, e nemmeno etico, ma è quello della fede. E allora questa distinzione attraversa anche le Chiese e anzi ogni credente, perché in ognuno c'è una continua tensione tra fede e non fede.

Ma che cos'è la Resurrezione? Non si tratta di una sopravvivenza, di una continuazione o di una ripresa della vita di prima. Questo non avrebbe molto interesse. I Vangeli non ci dicono niente di quel che fece Lazzaro dopo essere stato richiamato in vita: forse non fece nulla che valesse la pena ricordare. La Resurrezione implica una rottura, che è il passaggio attraverso la morte, e una vita nuova, trasformata e trasfigurata. E questo vale anche per il mondo, per la storia, che devono passare attraverso la crisi della fine, per rinascere come «nuova creazione», come cieli nuovi e terra nuova. Uno sviluppo lineare, progressivo, fino alla conclusione felice, non appartiene alla concezione cristiana.

Così, Gesù risorto non è semplicemente il Gesù storico redivivo, che ha giocato a morire: è lo stesso di prima, ma è anche diverso. E' il Cristo già trasfigurato e glorificato dallo spirito di Dio. Per questo i discepoli fanno fatica a riconoscerlo, perché lo si può riconoscere solo nella fede. Non è la tomba vuota che attesta la sua Resurrezione, ma l'esperienza della fede, nello spezzare del pane e nella intelligenza delle Scritture.

Ora celebrare la Pasqua non significa altro che «rinnovare» questa esperienza, significa riconoscere in Gesù non solo «un risorto», ma la Resurrezione stessa, il fondamento di una vita che di nuovo irrompe sulle macerie della morte.

Questo certo non basta a farci sapere, coi metodi dell'analisi sperimentale, come avverrà la resurrezione dei morti, e cosa avverrà alla fine dei tempi: ma basta a farci sapere che per l'uomo e per il mondo, già da ora, una radicale novità è possibile: non solo qualche aggiustamento, qualche restauro morale e istituzionale, ma una vera conversione, un morire e un rinascere, come quello che, per i cristiani, è significato dal Battesimo. Il pessimismo dell'Ecclesiaste, «Non c'è nulla di nuovo sotto il Sole», è radicalmente smentito dalla fede pasquale.

Raniero La Valle

Perché gli ospedali non funzionano e chi può si cura in Svizzera

Riforma sanitaria, ma bisogna spendere

In Italia mancano 50 mila infermiere specializzate, in grado di fare una trasfusione - Un altro esempio: il «San Martino» di Genova (3500 ricoverati) ha 250 medici; sul metro svizzero dovrebbero essere 800 - E tutti, medici e infermieri, sono mal pagati

(Dal nostro inviato speciale) Genova, aprile.

«Sono stato ricoverato d'urgenza per un infarto. Medici molto bravi, ottime cure. Mi sono salvato. Ma ricorderò le settimane passate in corsia come un incubo, per tutta la vita». L'affermazione, raccolta da un convalescente nei viali dell'ospedale San Martino, riassume esperienze ripetute mille e mille volte. Ho sentito giudizi analoghi da ricoverati e loro parenti all'Ospedale Maggiore di Milano. Il mutuato è curato bene, di solito. Sono circoscritti ad alcuni ospedali e di cattiva fama i casi clamorosi: interventi chirurgici sbagliati, esami fatti a un paziente e attribuiti a un altro, farmaci iniettati con leggerezza (uno solo, tuttavia, basterebbe a giustificare l'allarme). La regola è questa: attrezzature sanitarie decenti (ottime in alcuni ospedali di grandi città), cure e assistenza affidate all'abnegazione e alla resistenza fisica di pochi medici, aiutati da poche infermiere, in condizioni di disagio incredibili.

La corsia con venti letti, che diventano trenta o quaranta nei periodi di maggior affollamento, è l'emblema dell'arretratezza dei nostri ospedali, anche di una società che ha sempre diviso i cittadini in due categorie: quelli da curare a casa o in clinica a pagamento, quelli da curare in forme caritative, senza alcuna esigenza di conforto e senza pretese di rispetto per la personalità individuale.

Luce di notte

«Di notte accendono la luce al neon, fortissima, per fare le iniezioni alla mia vicina. Manca una piccola lampada per ogni letto, così siamo costretti a svegliarci tutte» lamenta una ragazza ricoverata con diverse fratture dopo un incidente automobilistico. «Di là mi sente gridare, nel letto alla mia sinistra c'è una ragazza che ha tentato il suicidio e piange continuamente». Un barbiere siciliano, ricoverato per un male non ancora individuato (gli esami radiologici a volte tardano otto o dieci giorni, a causa del sovraccarico) mi descrive le sue notti: «Nel letto di fronte al mio c'è un operato che si lamenta. Alla mia destra un uomo tutto giallo che vomita sui cuscini. Se guardo dall'altra parte ecco il ragazzo con gli occhi sbarrati sul soffitto dopo aver fatto gli esami al cervello».

Il ministro della Sanità, Luigi Mariotti (Telefoto)

Gli italiani hanno il senso naturalmente spiccato della propria individualità: se sanno in ospedale devono perderla quasi lo impongono le leggi della sofferenza comune, fino a subire umiliazioni e degradazioni che sarebbe troppo crudo riferire. Una madre mi racconta di aver comprato un apparecchio igienico per la figlia in corsia, tale è la penuria di quelli in dotazione, contesi e di aspetto repellente. Eppure siamo in uno dei più grandi e attrezzati ospedali del Nord Italia. San Martino ha 3500 letti, un corpo sanitario di prim'ordine, un bilancio annuo di 15 miliardi di lire.

Questo è potenzialmente un ospedale moderno, nel grigio quadro nazionale. Alcuni padiglioni sono stati ammodernati, altri sono interamente nuovi, come il famoso «monoblocco» da 250 posti, senza più cameroni, inaugurato dal ministro Mariotti ma non ancora utilizzato (manca il riscaldamento). Va riconosciuto che le corsie stanno sparendo dove le amministrazioni hanno i mezzi sufficienti per creare nuove unità: al «San Carlo» di Milano tutti i ricoverati hanno camere a due o quattro letti. E' stato così possibile eliminare l'odiosa distinzione fra «comuni» e «solventi», cioè fra malati da corsia e malati che possono permettersi una stanza a parte. Farsi curare in condizioni civili, con qualche attenzione particolare, è tuttora un lusso anche nelle sezioni a pagamento degli ospedali. Ho sottomano la fattura pagata da una donna all'Ospedale Maggiore di Milano: 588.298 lire per un intervento chirurgico modesto e per due settimane di degenza. Se la donna fosse rimasta in corsia non avrebbe speso nulla, come mutuata.

«Le case di salute a pagamento devono sparire», si ripete a tavolino. Ma per raggiungere questo risultato si dovrebbero offrire a tutti condizioni accettabili negli ospedali. Le Regioni, che si occupano della nostra salute, ereditano ospedali in maggioranza vecchi, o medievali. Oltre 500 ospedali e infermerie hanno sede in edifici costruiti quando l'assistenza era affidata alle congregazioni religiose. Dei 300 ospedali di prima e seconda categoria pochi sono aggiornati, tutti sono insufficienti, e entro otto anni devono essere offerti 207 mila nuovi posti-letto. Ma non basteranno gli edifici e i letti. La riforma sanitaria rischierà il fallimento sul nascere se le attrezzature e il personale resteranno quelli di oggi.

Il male più grave dei nostri ospedali è la penuria di personale qualificato. In Italia mancano almeno 50 mila infermiere specializzate, che possano fare una trasfusione lasciando ai medici compiti più difficili. «La verità è che noi pretendiamo di usare come infermiere donne impreparate, in numero inferiore al minimo richiesto», ammette il segretario generale dell'ospedale San Martino, Calderisi. «Per noi la crisi degli ospedali è dovuta soprattutto alla scarsità di personale qualificato e alla difficoltà di prepararlo. Mancano i tecnici per i laboratori. Non esiste una scuola per tecnici di elettrocardiologia» mi dicono i sindacalisti della Cgil, della Cisl e della Uil, riuniti nella stanza della commissione interna.

Spese enormi

Passiamo nelle corsie. Le poche infermiere corrono, esauste e nervose, da un letto all'altro. I parenti le assediano, i malati chiamano senza speranza, suonano campanelli inutili. L'infermiera arriverà quando possibile. A San Martino attualmente sono ricoverate 3277 persone: a causa delle divisioni dei reparti, forzatamente rigide, ci sono corsie stipate, con 40 letti dove 30 sono troppi. Per questa popolazione sofferente le «caposala» sono 40, le infermiere diplomate 250. Gran parte del lavoro di assistenza è affidato a 750 «generiche» (sulle centomila lire al mese), ma anch'esse sono insufficienti, e capita che i malati siano assistiti dalle «aiutanti», circa 600, destinate esclusivamente alle pulizie e al servizio alberghiero. «Per applicare la legge dovremmo avere almeno 300 diplomate in più e cambiare la struttura dell'ospedale, diminuendo il lavoro inutile aggravato dalla disposizione irrazionale dei reparti», dicono i delegati delle infermiere. Situazioni analoghe a Milano, a Torino, dove un ospedale con 800 letti ha ventidue «diplomate» contro un fabbisogno di cento. In molti ospedali si contano soltanto dieci «diplomate» su cento infermiere in servizio.

Personale scarso e malpagato (un'infermiera specializzata guadagna da 140 a 200 mila lire al mese). Il punto dolente si allarga: anche i medici non bastano. 250 medici per 3500 ricoverati sono pochi, ma il numero si aggrava e il rapporto diventa drammatico quando si apprende che soltanto due medici su dieci sono a «pieno tempo». Abbiamo visto che negli ospedali svizzeri, così efficienti da calamitare migliaia di ammalati dall'Italia, si ha in media un medico «a pieno tempo» ogni tre-quattro ricoverati. Adottando lo stesso metro l'ospedale di San Martino dovrebbe disporre di 800 medici e non di 250, solo in parte a piena disposizione. Dovrebbe anche avere almeno 2000 infermiere specializzate e un migliaio di tecnici per i laboratori, in appunto di personale di servizio. Le spese — è ovvio — salirebbero enormemente.

Odiati, avviliti

«Il nostro bilancio è di quindici miliardi. La cifra è ottenuta moltiplicando il numero delle degenze per la retta giornaliera, che oggi comprende tutto, anche gli interventi chirurgici quando si tratta di mutuati. La retta è stata elevata nel 1971 a 15.560 lire, e non ha avuto ancora le dovute approvazioni. In realtà le spese non vengono mai coperte dalle entrate, perché le mutue pagano in ritardo o perché non possono pagare rette così alte» mi dice il segretario generale di San Martino.

All'Ospedale Maggiore di Milano la retta è ancor più alta: 19.430 lire. Le mutue non riescono a sopportare questi pesi. Ma gli ospedali non riescono a tenersi in piedi, e non possono garantire né le cure, né l'assistenza che la legge impone. Se in Italia volessimo raggiungere il livello degli ospedali stranieri presi a modello dovremmo spendere il doppio. Il «Kantonsspital» di Zurigo spende quasi 13 miliardi all'anno avendo una capacità massima di 1500 posti, l'ospedale di San Martino ne spende 15 per 3500.

Dovremo pagare di più anche i medici, pur di averli a disposizione dopo l'abbandono dell'attività privata? E' questo il tema più delicato nel momento di transizione dal sistema dell'ospedale «opera pia» a quello del servizio sanitario pubblico. «I medici si sentono odiati, confusi con i grandi speculatori, avviliti dal fatto che non prendono neppure lo stipendio», mi dice un primario. Gli ospedali dovrebbero pagare i nuovi stipendi previsti dalle tabelle ufficiali per i medici a «tempo pieno» e (quelli che conservano l'attività privata). Ma, a corto di fondi perché tutto alimentati dalle mutue, questo è rimasto un miraggio. Quando la finanza degli ospedali saranno risanate, (inutile dire i dubbi in proposito), i medici che rinunciano alla attività privata e all'attività nelle cliniche avranno la sicurezza di ricevere questi stipendi. Assistente: da 471 mila lire mensili a 1.118.000 (dopo molti anni di carriera). Aiuto: da 807 mila a 1.456.000. Primario: da 1 milione 151.000 a 1.663.000 (tutti al lordo delle trattenute).

Per chi era abituato ai lauti guadagni della professione privata, arricchita dal titolo di professore e dal lustro del primariato, queste cifre sono modeste. Per un chirurgo che lo scorso anno ha incassato 45 milioni per interventi in una sola casa di salute, i 12 o 15 milioni di stipendio saranno pochi. Pochissimi per il professore celebre che è abituato a incassare alcune centinaia. Ma i giovani medici sono attratti dal tempo pieno e da un'attività ben retribuita fin dagli inizi. Un assistente mi dice: «Ci sarà un forte travaso dalle cliniche universitarie agli ospedali. Un assistente universitario con famiglia campa soltanto se la moglie lavora. Non fa ricerca, perché è una presa in giro. Non impara perché i maestri non insegnano nulla e sono gelosi del loro mestiere. Tanto vale curare la gente in ospedale».

Anche questa è una delle evoluzioni in atto e nascoste. Scomparse le mutue, come previsto dalla riforma, avremo cure e assistenza se riusciremo a destinare somme sufficienti agli ospedali e al personale, medici inclusi. Parlare di «riforma sanitaria senza nuove spese» è palesemente assurdo. La verità è che per la salute pubblica si è speso finora male, e troppo poco.

Mario Fazio

Approvati i primi 13 articoli della legge universitaria

Il Senato vota i "dipartimenti,, e conferma i liberi piani di studio

L'art. 8 definisce il dipartimento «la struttura fondamentale dell'università» - Essa dovrà organizzare e coordinare la ricerca ed i corsi - Garantita a ciascun docente la libertà di studio e d'insegnamento - Lo studente «ha facoltà di proporre modifiche al piano di studio prescelto» - Rinviato il voto sull'art. 9

(Nostro servizio particolare) Roma, 15 aprile.

Nelle due sedute di oggi il Senato ha approvato sette articoli della riforma universitaria; finora ne sono stati votati 13 sui 88 dell'intera legge. Gli articoli 8 e 10 che riguardano i Dipartimenti e la ricerca scientifica sono molto importanti.

Il Dipartimento è destinato a rifondare sostanzialmente i nostri atenei: la riforma lo definisce «*La struttura fondamentale dell'Università*». Ecco i compiti ad esso affidati: organizza e coordina una pluralità di settori di ricerca e d'insegnamento (ciascuno costituito da discipline affini) aventi finalità o caratteristiche comuni; organizza gli studi per il dottorato di ricerca; concorre a stabilire i programmi d'insegnamento delle discipline comprese nei piani di studio; affida ai docenti corsi d'insegnamento; cura l'uso dei mezzi e degli strumenti ad esso affidati.

Inoltre il Dipartimento organizza, d'intesa col Consiglio di Ateneo, i corsi universitari e post-universitari di preparazione, specializzazione, di orientamento e di aggiornamento professionale. Una importante norma è quella che fa del Dipartimento il centro dell'educazione permanente «*per l'aggiornamento culturale dei cittadini*».

Chiunque voglia frequentare un corso o aggiornare la propria preparazione professionale o fare delle ricerche, può rivolgersi al Consiglio di Dipartimento che dovrà prendere le opportune iniziative.

La prima parte dell'art. 10 sulla ricerca scientifica dice: «*A ciascun docente è garantita, nello svolgimento delle sue funzioni, anche se programmate nell'ambito del Dipartimento, la libertà di studio, di ricerca, d'insegnamento, di metodologia e di didattica, ed è assicurata altresì la possibilità di disporre dei mezzi e dei servizi a tal fine necessari*».

«*Ad ogni docente* — prosegue l'art. 10 — *è consentito chiedere il passaggio ad altro Dipartimento dello Stato le cui discipline egli ritenga siano più affini alle proprie ricerche*». Con un emendamento si è stabilito che il Dipartimento può organizzare piani di ricerca comuni con altri Dipartimenti della stessa o di altre università italiane o straniere, o con il «Centro nazionale delle ricerche» o con altre istituzioni scientifiche.

Sull'art. 9 è sorta una difficoltà. Un emendamento della maggioranza voleva creare condizioni obiettive per sdoppiare i Dipartimenti, evitando le istituzioni non dettate da motivi didattici o di ricerca. L'opposizione di sinistra ha presentato un suo emendamento (condiviso da un gruppo di senatori della destra dc mentre il socialista Codignola sosteneva l'emendamento della maggioranza). Dopo una lunga discussione il ministro Misasi ha chiesto ed ottenuto l'accantonamento dell'articolo e il rinvio del voto alla seduta di domattina.

Fanfani: «*Non dobbiamo fare eccessivo uso di questa prassi, altrimenti diamo l'impressione che due anni e mezzo di lavori della Commissione non siano stati sufficienti a chiarire tutte le questioni ed a trovare le soluzioni più opportune*».

L'ultimo articolo approvato questa sera conferma la liberalizzazione dei piani di studio attualmente regolati da una legge. Gli studi per il conseguimento della laurea e del diploma, dice questa norma, formano oggetto di piani alternativi indicati dal rispettivo Consiglio di corso di laurea. «*E' facoltà dello studente proporre all'approvazione del Consiglio modifiche al piano prescelto, sempreché idonee alla formazione culturale e professionale attinente alla laurea corrispondente e relative ad insegnamenti effettivamente impartiti nell'ateneo di iscrizione. La durata dei corsi degli insegnamenti può essere semestrale, annuale o pluriennale*».

L'anno accademico avrà inizio il 1° ottobre e terminerà il 15 ottobre dell'anno successivo. La data d'inizio dei corsi annuali e pluriennali è fissata al 16 ottobre, quelle dei corsi semestrali al 16 ottobre e al 16 febbraio. Le matricole cominceranno gli studi il 15 settembre seguendo i corsi di orientamento della durata di due mesi. Lo stabilisce l'art. 7.

Felice Froio

Ci sarà inchiesta sul caso Berger?

Auspicata dal sottosegretario alla Giustizia, Pellicani

(Nostro servizio particolare) Roma, 15 aprile.

Il sottosegretario alla Giustizia, on. Michele Pellicani, ritiene opportuna una indagine sull'episodio che ha avuto come protagonista l'attore americano di origine austriaca, William Berger, assolto recentemente a Salerno dall'accusa di avere detenuto 0,9 grammi di marijuana dopo essere stato in carcere otto mesi.

«*Dirò senza peli sulla lingua*, ha sottolineato il parlamentare socialista in una intervista rilasciata a un settimanale, *che quella paurosa e medioevale vicenda, che è costata la vita ad una creatura umana* (la moglie dell'attore, Carol Berger, è morta in ospedale, dopo l'arresto, N.d.r.) *ha aspetti kafkiani su cui sarebbe doveroso indagare. La stessa magistratura italiana, che gode nel Paese di meritato prestigio, non può non volere una inchiesta esemplare*».

L'on. Pellicani ha poi affrontato un altro aspetto del problema sollevato, in un certo senso, dal giudice istruttore dott. Verasani, di Salerno, che dispose il rinvio a giudizio dell'attore americano. In una intervista, Verasani ha detto che «*il giudice che interpreta la legge è anarchico*», protestando così contro un gruppo di deputati che aveva criticato le sue decisioni con una interrogazione.

«*E' inammissibile*, ha spiegato il sottosegretario alla Giustizia; *non si deve confondere l'indipendenza della magistratura con la insindacabilità del suo operato*».

E. E.

Fissati gli esami di maturità

(Segue dalla 1ª pagina)

topografia, estimo, costruzioni e disegno di costruzioni.

Istituti tecnici femminili. *Generale:* disegno; italiano, pedagogia, legislazione e servizi sociali, economia domestica.

Istituti tecnici nautici. *Capitani:* lingua inglese: lettere italiane, navigazione, arte navale, radioelettronica. *Macchinisti:* disegno di macchine; lettere italiane, macchine, elettrotecnica e impianti elettrici di bordo, elementi di teoria della nave. *Costruttori:* lingua inglese: lettere italiane, teoria della nave, elettrotecnica, costruzioni navali e disegno di costruzioni navali.

Istituti tecnici per il turismo: tecnica turistica; lingua e lettere italiane, seconda lingua straniera, ragioneria generale e applicata, legislazione turistica.

Istituti tecnici industriali. *Arti fotografiche:* disegno applicato all'arte fotografica; lettere italiane, economia aziendale, tecnologia fotografica e cinematografica, merceologia, chimica, ottica fotografica. *Arti grafiche:* disegno applicato alle arti grafiche; lettere italiane, economia aziendale, tecnologia grafica, impianti grafici. *Chimica conciaria:* impianti di conceria e disegno; lettere italiane, produzione e commercio pelli, tecnologia conciaria, impianti di conceria.

Chimica industriale: impianti chimici e disegno; lettere italiane, chimica industriale, analisi chimica generale e tecnica, complementi di chimica ed elettrochimica. *Chimica nucleare:* non c'è seconda prova scritta; lettere italiane, analisi chimica, chimica nucleare industriale, radiochimica. *Confezione industriale:* modellistica industriale e disegno relativo e organizzazione: lettere italiane, tecnologia della confezione industriale e organizzazione, analisi dei tempi e dei metodi e organizzazione aziendale, contabilità e analisi dei costi. *Costruzioni aeronautiche:* aerotecnica, costruzioni aeronautiche; lettere italiane, macchine a fluido, tecnologie aeronautiche, aerotecnica, costruzioni aeronautiche. *Edilizia:* costruzioni edili, stradali e idrauliche; lettere italiane, topografia, estimo, tecnologia dei materiali e delle costruzioni, impianto e organizzazione del cantiere.

Elettronica industriale: elettronica generale, misure elettroniche; lettere italiane, elettronica industriale controlli e servomeccanismi e applicazioni, tecnologia generale, tecnologia delle costruzioni elettroniche, elettronica generale, misure elettroniche. *Elettrotecnica:* elettrotecnica generale; lettere italiane, misure elettriche, impianti elettrici, costruzioni elettromeccaniche e tecnologie. *Energia nucleare:* elettronica generale e nucleare, misure elettroniche; lettere italiane, impianti nucleari e tecnologie relative, fisica atomica e nucleare, strumentazione, controlli, servomeccanismi e applicazioni. *Fisica industriale:* elettrotecnica; lettere italiane, impianti industriali, fisica applicata, analisi chimica, generale e tecnica. *Industria cartaria:* impianti di cartiere e disegno; lettere italiane, analisi chimica generale e tecnica, tecnologia cartaria, impianti di cartiere.

Industrie metalmeccaniche: tecnologia meccanica; lettere italiane, studi di fabbricazione, tecnologia meccanica, elementi di diritto e economia. *Industria navalmeccanica:* costruzioni navali, disegno e studi di fabbricazione; lettere italiane, teoria della nave, tecnologie navalmeccaniche, costruzioni navali, disegno e studi di fabbricazioni. *Industria ottica:* disegno tecnico; lettere italiane, strumenti ottici, tecnologia del vetro, ottica, elementi di diritto e economia.

Industria tessile: disegno tessile; lettere italiane, analisi, composizione e fabbricazione dei tessuti, elementi di tintoria e finitura dei tessili, filatura, tecnologia tessile.

Materie plastiche: impianti di materie plastiche e disegno; lettere italiane, tecnologia meccanica, chimica delle materie plastiche, tecnologia chimica generale e delle materie plastiche.

Meccanica: macchine a fluido, lettere italiane, tecnologia meccanica, meccanica applicata alle macchine, macchine a fluido. *Meccanica di precisione:* tecnologia della meccanica fine e di precisione; lettere italiane, disegno di costruzioni meccaniche di precisione e relativi studi di fabbricazione, elettrotecnica, tecnologia della meccanica fine e di precisione. *Metallurgia:* metallurgia, siderurgia; lettere italiane, chimica analitica, impianti metallurgici, lavorazione dei metalli.

Tecnologie alimentari: tecnologie degli impianti alimentari e disegno; lettere italiane, complementi di biologia, microbiologia generale e applicata, analisi chimica generale e tecnica, complementi di chimica generale ed elettrochimica.

Telecomunicazioni: radioelettronica; lettere italiane, misure elettriche, misure elettroniche, telegrafia e telefonia, tecnologia generale e tecnologia delle costruzioni elettroniche.

Termotecnica: termotecnica, macchine a fluido; lettere italiane, impianti termotecnici, meccanica, termotecnica, macchine a fluido.

In Valle d'Aosta la «rosa» delle materie fra le quali saranno scelte le due prove orali è la seguente:

MATURITA' CLASSICA: lingua e lettere italiane, lingua e lettere greche, lingua e lettere francesi, matematica. - **MATURITA' SCIENTIFICA:** lingua e lettere italiane, lingua e lettere francesi, storia ed educazione civica, scienze naturali, chimica e geografia. - **MATURITA' MAGISTRALE:** pedagogia e filosofia, lingua e lettere italiane, lingua e lettere francesi, latino. - **MATURITA' TECNICA.** Commerciale ad indirizzo amministrativo: lettere italiane, lingua francese, ragioneria, diritto. Per geometri: lettere italiane, lingua francese, topografia, estimo. (Ansa)

Insediato ieri il consiglio di amministrazione Inps

(Nostro servizio particolare) Roma, 15 aprile.

(ar.ba.) Il consiglio d'amministrazione dell'Inps, insediato stasera dal ministro Donat-Cattin, risulta composto in maniera notevolmente diversa dal passato.

Dei 38 membri, 18 rappresentano i lavoratori dipendenti, 4 i lavoratori autonomi, 2 il personale dell'Inps, 9 i datori di lavoro, 3 i ministeri del Tesoro, del Lavoro e del Bilancio; fanno infine parte del consiglio, d'ufficio, i presidenti dell'Inail e dell'Inam.

Sono stati designati i nomi della terna fra i quali dovrà essere scelto il futuro presidente dell'Inps: la candidatura più autorevole è quella di Fernando Montagnani, segretario della Cgil appartenente alla corrente socialista. Gli altri due nomi sono quelli di Claudio Truffi e Andrea Gianfagna.

Il presidente uscente, Gaetano Fanelli, nella relazione introduttiva ha sottolineato «*la più ampia partecipazione nel nuovo consiglio delle forze sociali con una maggiore responsabilità delle categorie produttive*».

Ha quindi accennato alla situazione economico-finanziaria dell'Inps, sintetizzandola nei dati di previsione per il 1971 (entrate complessive per 6071 miliardi, spese complessive per 5723 miliardi).

VIAGGIO NEL DELTA

Tra palude e grattacieli

Comacchio, aprile.

Il Delta polesano ha i suoi confini meridionali al Po di Goro: sulla sponda opposta è già Delta ferrarese, con una umanità ed un'atmosfera particolari. Correvo lungo una stradina appena aperta che costeggia la Sacca di Scardovari da dove il mare, quando è in collera, dilaga sommergendo le campagne coltivate in gran parte a risaia ed a barbabietola. Per impedire le mareggiate, hanno progettato una diga che chiuderebbe quasi interamente l'apertura della sacca, dalla bocca del Po di Tolle a quella del Po di Gnocca.

«Diventerà il più grande lago salato d'Italia, forse d'Europa», mi dicevano a Rovigo gli esperti che vorrebbero conciliare l'industrializzazione, l'agricoltura ed il turismo nel Delta. *«Sarà* — mi dicevano sempre gli stessi esperti — *una Camargue italiana, più efficiente e moderna di quella francese»*. Ma sono idee strampalate, di gente che certo non è mai stata in Camargue, dov'è vietato toccare un fosso, tagliare erbe palustri, cacciare; dove tutte le specie animali delle immense paludi formate dalle bocche del Rodano vivono indisturbate nel loro ambiente naturale, e riescono a nidificare persino i fenicotteri.

* *

Nel Delta Padano, invece, accade esattamente il contrario. Non soltanto si immaginano insediamenti industriali giganteschi a Porto Levante, non ci si accontenta delle poche terre risanate che significano poco o nulla nell'economia agricola italiana e polesana, si vogliono prosciugare tutte le valli, le golene, le paludi per conquistare all'agricoltura ancora qualche ettaro di terra; si vuole anche sbarrare l'imboccatura della Sacca di Scardovari che s'interrerebbe nel giro di pochi anni.

Mentre correvo lungo la stradina che costeggia la sacca, vedevo sfrecciare nell'atmosfera grigia di pioggia figure scarlatte che balzavano da un argine alla sponda, diavoli rossi di pelo irsuto di cui non capivo la presenza. Non fu difficile attaccare discorso con quei pacifici demoni; erano pescatori arrivati lì da Goro, chiusi fino al collo in scafandri di gomma purpurea che gli consentivano di scendere in acqua senza bagnarsi. Furono loro a spiegarmi che la diga all'imboccatura rovinerebbe la Sacca di Scardovari, che in pochi anni si impaluderebbe eppoi si prosciugherebbe.

Anche qui tutto avviene in funzione di poche migliaia di persone che non riescono ancora a soddisfare alcuni bisogni primari, e si pensa di risolvere questi problemi recuperando ancora un po' di terreno coltivabile dai depositi alluvionali che il fiume trasporta nel suo lungo viaggio verso il mare.

E' il discorso che dopo aver attraversato il Po su un fragile traghetto, faccio a Goro, bellissimo villaggio chiuso tra il Po ed una vasta insenatura marina. Potrebbe essere un luogo per vacanze inimitabili, soprattutto a Volano, dove gli arenili hanno la morbidezza e vastità di quelli romagnoli; ma raggiungere Goro non è facile, e arrivare a Volano è ancor meno agevole. *«Quando rompe il Po, oppure ci assale il mare, restiamo isolati, non abbiamo vie di scampo»*, dice il sindaco. *«Per questo vogliamo una strada che in sei chilometri ci porti a Volano, per salvarci dalle acque se saremo minacciati, e per sviluppare il turismo del lido di Volano»*.

* *

Sei chilometri di strada, una sciocchezza, tanto che i fondi erano pronti e si attendeva di dare il via ai lavori. Intervenne «Italia Nostra» a dire no; la strada avrebbe attraversato il Bosco della Mesola, l'ultimo bosco di pianura rimasto nella zona dopo le bonifiche del Ferrarese, un bosco in cui scorrazzano ancora liberi i daini. A Goro hanno indetto due scioperi di protesta.

Ormai tutti sembrano affascinati dall'esplosione turistica dei lidi ferraresi. Lido delle Nazioni, di Pomposa, degli Scacchi, degli Estensi, di Spina, di Porto Garibaldi: negli anni scorsi c'è stata una gara a chi costruiva di più, a chi riusciva ad attirare il maggior numero di turisti tedeschi, con il risultato che intere pinete sono state devastate, specie a Porto Garibaldi ed al Lido degli Estensi, dalle colate di cemento armato, o sono state soffocate dalle foreste di grattacieli.

L'arco di spiaggia che va da Spina al Lido delle Nazioni (Volano è ancora esclusa) è stato definito «Lidorama» ed a guardarlo dal mare provoca la sensazione di una Miami padana, con edifici in stile avveniristico totalmente sfasati in quell'ambiente naturale fra i più rustici ed affascinanti d'Italia.

All'Ente turistico, converso con il dott. Aniello Zamboni, e la domanda è questa: «L'impressionante sviluppo turistico ha recato benefici economici alle popolazioni del Delta ferrarese, delle Valli di Comacchio?». La risposta mi sgomenta per la recisa negazione. *«Non è successo niente perché i vari centri balneari non sono stati creati da gente del luogo, ma da romagnoli e veneti»*.

E Comacchio, la città che vive sull'acqua e con la pesca di anguille, ed ha quasi tutti gli abitanti macchiati da condanne per la pesca di frodo? *«E' rimasta quella di prima* — risponde il dott. Zamboni —. *Vede, la strada Romea taglia in due il Delta ferrarese; verso le spiagge c'è l'avvenire, il benessere portato dal turismo; verso l'entroterra, e quindi verso Comacchio, il tempo si è fermato a trecent'anni or sono, nonostante la bonifica ferrarese, ed il prosciugamento di quasi metà delle Valli»*.

Anche qui si strappa la terra al mare ed alla palude, *«fino a mutare totalmente il clima»*, mi dice il rag. Leati all'Ente Delta Padano di Ferrara. Mutato in peggio o in meglio? Non me lo sanno dire, o non lo vogliono dire. Goro, Codigoro, Massa Fiscaglia, Volano non ancora sfiorata dal *boom* turistico, e soprattutto Comacchio, il centro più popoloso della zona, non hanno tratto vantaggi dall'arrivo sempre più folto di bagnanti.

* *

Qualcosa è cambiato, certo; ci sono più automobili, più motociclette, meno analfabeti. Si balla con frenesia nelle sale da ballo vaste come piazze, specie in quelle del Lido degli Estensi e di Codigoro, ma il temperamento della gente non è mutato molto. Le antiche tradizioni — quella di andare a conversare coi morti mettendo un ritratto dello scomparso sulla tomba; quella dell'amore libero; quella del furto di pesce nelle Valli — sopravvivono, anche se un po' ammodernate. E se è scomparso il vecchio «fiocinino», oggi si pesca di frodo all'ingrosso, con le reti a strascico.

Comacchio, questa bella, strana città sorta sull'acqua, è rimasta un'isola etnica, linguistica e sociale. *«Non hanno mai voluto curarsi del mondo esterno, si sentono soprattutto pescatori e scavatori di canali. Fare il contadino nelle terre prosciugate? Fare il cameriere nei ristoranti ed alberghi della costa ferrarese? Roba da schiavi. Gli piace vivere liberi, con attività sempre sul filo del rasoio, ma non adattarsi ad un lavoro ad orario»*, dice ancora il dott. Zamboni. Altri, a Ferrara ed altrove, non approvano il prosciugamento di diecimila ettari delle Valli di Comacchio. *«Ci siamo messi a recuperare terre quando l'agricoltura è in crisi»*, dicono.

E Goro, e Volano, rimasti ai margini di tutto, dello sviluppo turistico e delle bonifiche? Alcuni mi dicono: *«Se fossi uno di Goro, o di Volano, ringrazierei la dimenticanza delle autorità centrali. Fra alcuni anni, quando su tutta la riviera ferrarese e romagnola salteranno i nervi ai bagnanti ristretti come sardelle, le incontaminate spiagge di Volano, o ancora più in là, quelle del Delta polesano, potranno offrire davvero silenzio e distensione. "Italia Nostra" non dovrebbe difendere soltanto il Bosco della Mesola, ma opporsi a tutte le iniziative che, per scopi umanitari, stanno distruggendo il Delta»*.

Francesco Rosso

"DE EUROPA": VIAGGIO NELLA DANIMARCA D'OGGI

La pornografia contegnosa

I danesi lamentano che gli stranieri parlino troppo del loro paese come terra dell'erotismo senza censure, ma sono fieri d'aver abolito per primi ogni censura sulla pornografia - E' stata una scelta ideologica, non un impulso di libertinaggio: Copenaghen mantiene uno stile castigato di città protestante - Si lega alla ricerca di nuove esperienze sociali, come il matrimonio comunitario, ed al totale laicismo: un danese su mille frequenta la chiesa

(Dal nostro inviato speciale)

Copenaghen, aprile.

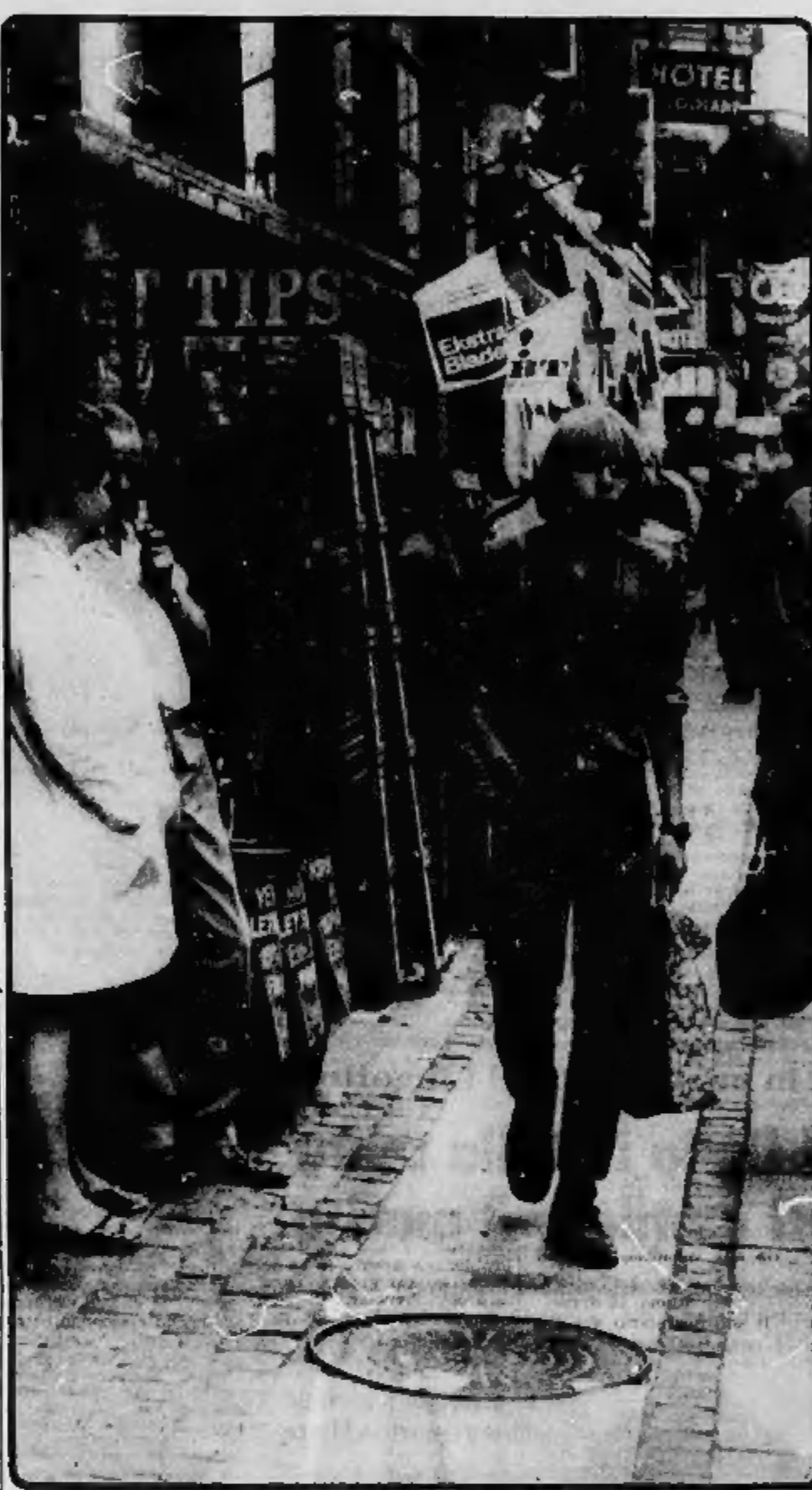
L'architettura finlandese, per bellezza, è la prima nei paesi del Nord, ed è perciò avversata dai giovani sociologisti. In Svezia sorgono le costose città satelliti, tracciate seguendo gli studi di sociologi e di psicologi anche per la parte estetica. La Danimarca non vuole restare da meno. Mi dice un architetto: «I progetti ormai sono a punto, e stiamo per partire».

«Anche voi con l'apporto di sociologi e di psicologi?» «Naturalmente: però, meno in relazione con l'estetica. In generale noi puntiamo sulla casa piccola, abitata da una famiglia sola». *(Questi sociologi danesi, evidentemente, hanno messo la fissazione di dover salvare la gente da chiusi di solitudine atavica).* «Tuttavia, anche case per parecchie famiglie, con sala di soggiorno e cucina comune». *Una specialità danese dovrebbero essere le case con pareti mobili. Il principio è che oggi le esigenze, i bisogni e i gusti cambiano con rapidità, e che l'abitazione deve seguirli, con stanze che si possono aggiungere, restringere o allargare in poche ore.*

La terra d'Amleto

La casa di un avvocato (niente servizio, ma una grande collezione di quadri e di sculture modernissimi), il museo chiamato Louisiana. Anch'esso si allunga e si allarga con l'aggiunta di nuovi corpi in un bel parco sulla costa che corre vicina alla Svezia, nei pressi del castello di Elsinore shakespeariano. Non più deserta come l'immaginava Shakespeare, ma popolata di paesi e villette. Le vetrate del museo inquadrano alberi secolari; il parco guarda il mare ghiacciato sulle rive, e più in là tumultuoso. Il museo ha un patrimonio stabile, che però spesso si ritira, per fare posto alle prove più nuove delle avanguardie dei vari paesi del mondo.

Con il museo d'arte moderna di Amsterdam, sebbene in proporzioni minori, è in Europa un museo di punta. Una squadra sta componendo i pezzi di un'enorme palla metallica di un artista svedese; occuperà tutta una stanza. Il fondatore e proprietario del museo, il signor Kund Jensen, di famiglia industriale, l'ha ceduto a una fondazione di cui rimane presidente e continua a viverci dentro. Guardo la palla in formazione; dal lato opposto, un albero attraverso i vetri. In tutti i paesi del Nord si è sempre accompagnati dalla sensazione che l'uomo sia arrivato da poco.

Le case, i quadri, le sculture, le nuove invenzioni visive che non sono quadri o sculture... Ma, essendo in Danimarca, dovrò pure venire all'argomento d'obbligo, la pornografia, che vi è divenuta, come tutti sanno, legale, senza nessuna restrizione. Per i danesi, occupa troppo posto sui giornali stranieri, come se in Danimarca non vi fosse altro. Essi trovano strano che se ne parli in tono eccitato, sensazionale, da pettegoli di provincia. Hanno ragione. Non c'è niente di sensazionale; è un piatto da mangiare freddo.

La prima persona che interrogo è un intellettuale, estremista in materia (e non lo sono tutti). Entra lui stesso in argomento, perché io gli avevo chiesto il suo pensiero sulla cultura danese, di cui sappiamo poco. Risponde: «Se lei intende la cultura tradizionale, filosofia, letteratura, da noi esiste una *élite*, ma piuttosto ristretta, tra cui corrono gli stessi nomi che in tutto il resto dell'Europa. Il nostro concorso inventivo recentemente è stato scarso. Cambiamo però prospettiva. Il contributo originale della nostra cultura è stato il rendere legale la pornografia. Qui, siamo stati i primi, e gli altri ci vengono dietro».

Quale matrimonio?

Dice che il socialismo è incompatibile con la repressione sessuale. Ammette che, nel campo del rapporto tra i sessi, molto è per ora nella fase sperimentale; per esempio, nel matrimonio. «Vi è una certezza. Il matrimonio configurato come ieri, con pretese monogame, è in liquidazione. Può durare, estinguendosi, al massimo cinquant'anni. Come sarà? Tra noi, e anche altrove, specialmente in Germania, vi è l'esperimento delle comunità. Diciamo: cinque uomini e cinque donne. Ciascuno col diritto a incontri extraconiugali, ossia fuori del gruppo. Un esame del sangue può stabilire, quando occorra, di chi siano i figli, di cui i diversi padri e madri si occuperanno a turno. E' ancora un esperimento ristretto; coinvolge, in Danimarca, mille persone circa».

Faccio le solite obiezioni alla buona riuscita di questi sodalizi. Non finiranno fatalmente nell'egemonia di alcuni, e nell'umiliazione di altri? E le persone anziane? Eccetera. Risponde che occorre provare; favorire la nascita di nuove pratiche nel rapporto tra i sessi. Il punto fermo, di partenza, è che siamo alla fine dell'amore individualistico, rivolto a un individuo solo. Ognuno amerà apertamente molti individui, per ragioni diverse e in maniera diversa. E' una realtà che dev'essere legalizzata.

So già che è inutile parlare di «natura umana», di caratteri psichici che si rimangono costanti. Il giovane intellettuale mi ha già detto che una natura umana non esiste, ma soltanto la storia, che trasforma radicalmente l'uomo ed il suo comportamento. Questa soppressione totale della natura nella storia forse è la maggiore eresia (ed idiozia) del tempo, utilissima a tutti i manipolatori d'uomini, politici, capi d'industria, maneggioni della pubblicità. Obietto che finora non abbiamo parlato della pornografia.

La pornografia, risponde, crea il clima adatto ai mutamenti, avendo un effetto liberatorio. Si può agire sull'erotismo in due direzioni diverse, sublimandolo o desublimandolo. Sublimarlo significa deviarlo, per esempio, verso la creazione artistica, o altre attività produttive di qualità elevata. Per ora la sublimazione è stata una teoria capitalistico-borghese. E' una traduzione intellettuale del desiderio del padrone che l'operaio sia «morale» perché lavori e produca di più.

L'Eros del futuro

Può darsi che in passato la sublimazione abbia servito a qualche cosa. Nella presente fase storica, necessario è l'opposto, la desublimazione, che porta libertà. Certo, nascono alcuni dubbi. Forse anche il mondo socialista un giorno avrà bisogno di sublimare l'eros, ma su basi diverse. Oggi, dobbiamo essere desublimanti; domani, non si sa.

Qui termina questa piccola (e non molto nuova) lezione di filosofia erotica. Non tutti sono categorici a questo punto. Le opinioni sull'argomento sono assai graduate. La maggioranza si dichiara, per così dire, pluralista, ossia pensa che nel futuro coesisteranno molte forme di matrimonio, anche quella tradizionale, tutte egualmente ammesse. E in verità la maggior parte della gente che ho conosciuto erano coppie di persone sposate, identiche alle nostre. Per la pornografia, nessuno di quanti ho incontrato vorrebbe tornare però alle misure restrittive: se mai, alcuni vorrebbero che si smitizzasse a sua volta.

C'è, indubbiamente, nei danesi, anche nei più prudenti, il vanto d'essere arrivati per primi a toglierle ogni restrizione. I fatti provano, essi dicono, che erano nel vero, soprattutto per due motivi. Il numero dei delitti con sfondo sessuale si è dimezzato. Le immagini pornografiche si sarebbero rivelate una terapia utile per molti tipi di nevrosi. Il primo effetto, il più importante, dovrà essere confermato su tempi più lunghi, ma ha già convinto altri paesi che, come la Repubblica Federale tedesca, probabilmente prenderanno la stessa via.

Vi è chi obietta: i delitti sono diminuiti solo perché la legge consente tutto e più nulla è delitto. E' una critica ingiusta; più giusto sarebbe, volendo, chiedere se, per questo bene, non si buttano a mare altri beni maggiori. Ho riscontrato che la legge danese, nei reati riguardanti il sesso (rapporto con ragazze sotto i quindici anni, violenza, sfruttamento a scopo di lucro) è più severa della nostra. Manca soltanto, intorno a casi di questo genere, lo scandalismo dei giornali.

L'industria pornografica diventa un fatto del costume, per certi versi anche un fatto ideologico, di cui è stolto parlare se non connettendolo ad altri. Si sa, arrivando a Copenaghen, che vi sono molti teatri in cui si dà spettacolo di accoppiamenti. (Pare che in un teatro una coppia dichiari: «Lo facciamo perché ci amiamo; e giacché lo facciamo, perché non ricavarne un utile?»). Vi sono le botteghe di articoli pornografici, merce reclamizzata con i mezzi normali come qualsiasi altra. Ma è possibile vivere a Copenaghen quasi senza avvedersene: il pensiero non è aggredito.

Riserbo puritano

Intorno alle immagini propagate dall'industria dell'eros, e complementare con esse, resta, e quasi si chiude, lo stile castigato di una città protestante. La stessa gioventù è abitualmente contegnosa. Non si scorge nei suoi rapporti il minimo accenno o anticipo di espansioni private. A vederla senza sapere nulla, Copenaghen parrebbe una città piuttosto fredda, piuttosto puritana. Non si discorre, né si scherza sul sesso. La barzelletta è soltanto politica.

L'industria pornografica, perduto il primo slancio, sta già ritraendosi inoltre in quello spazio più ristretto dov'è destinata a durare. Si chiudono alcuni negozi ed alcuni teatri. Vi è chi teme che certe fotografie troppo facilmente visibili possano impressionare i bambini; specialmente chi teme che lo straniero scambi una scelta ideologica per leggerezza, immoralità o corruzione.

Ho voluto anch'io andare in una via dal nome ostico dove i negozi d'articoli pornografici sono più numerosi. E' stata un'avventura sgradevole. Il conducente del taxi, dopo avermi portato, ha rifiutato d'aspettarmi. Faceva molto freddo, e una poltiglia di neve copriva i marciapiedi. Non c'erano solo negozi. Un locale dalle tende nere esponeva, in un cartellone, il repertorio (primo, secondo, terzo) dei diversi piaceri offerti. I negozi erano quasi tutti seminterrati. In uno, due signori dall'aspetto serio, come si vedono nelle mostre d'antiquariato, esaminavano i libretti di fotografie, guardavano dentro matite che nascondevano figure. In un altro negozio c'ero io solo col giovane barbuto che sedeva al banco. L'articolo principale erano le fotografie, senza nessuna fantasia. Cinque minuti sono stati sufficienti alla visita. Dopo, ho dovuto passeggiare sulla neve mezz'ora, aspettando un taxi che mi portasse indietro.

Vi è chi dice: la pornografia, in Danimarca, è soprattutto un'industria per gli stranieri. Ma, se fosse così, perché fare la pubblicità in danese, che gli stranieri non comprendono? Con un carattere industriale più rilevato, la pornografia legale è una delle facce della politica sociale che i paesi del Nord perseguono con rigorismo: non si dà una senza l'altra. La libertà del sesso, imparata fin dalla scuola, è anche un mezzo di uniformazione sociale, come, in tempi diversi ed in altro contesto, lo era il suo contrario, la restrizione, la censura.

In Danimarca, come ho detto, vi è l'orgoglio di essere arrivati per primi ad applicare al massimo anche in questo campo le norme di un estremo razionalismo nella vita associata. La Danimarca, il più amabile e il più cordiale dei paesi del Nord, lievemente tinto di favola, è anche il più laico di tutti. In Svezia, pochi vanno in chiesa. Ma, in piccole minoranze, alcune sette religiose perdurano; si ha notizia d'intellettuali presi da crisi mistiche; si parla di stati angosciosi e di coscienze inquiete. A Copenaghen non ne ho mai sentito parlare.

Le chiese vuote

La percentuale di quelli che vanno in chiesa a Copenaghen è più bassa che in tutto il resto dell'Europa: 0,1 per cento, ossia una persona su mille. La Russia, in paragone, è un paese di devoti. La religione non è combattuta, ma omessa; le chiese sono congelate, puri e semplici monumenti. Non è facile entrarvi, perché hanno orari d'apertura ristretti; quando vi sono entrato per vederle, ero sempre solo, talvolta con un organo che suonava. Per chi si preparava l'organista invisibile?

Questo delle chiese è un pensiero fisso che m'accompagna durante il mio viaggio in Europa. Sono ancora oggi gli edifici più spiccanti delle città, le sovrastano con le loro sagome. Cosa diventeranno, in popoli che non le usano perché la religione vi è abbandonata o, anche se rimane viva, assume forme in disaccordo con l'orgoglio dei grandi templi? L'Europa è piena di rovine, meno però assillanti delle prerovine.

Guido Piovene

(Il primo articolo dell'inchiesta è apparso l'11 aprile).

Copenaghen. Una via del quartiere commerciale (Foto Team)

I SOLENNI FUNERALI DEL MUSICISTA A VENEZIA

Strawinsky sepolto nell'isola

Il rito greco-ortodosso accompagnato dai «Requiem» di Scarlatti e del compositore

(Nostro servizio particolare)

Venezia, 15 aprile.

Igor Strawinsky riposa nel cimitero ortodosso dell'isola di San Michele. Ve lo ha portato una gondola coperta da garofani bianchi e rossi, sotto un sole nitido che creava riverberi sulla Laguna.

A mezzogiorno la basilica dei Santi Giovanni e Paolo è invasa da una folla enorme, assiepata dietro le transenne che corrono lungo tutta la navata. La bara massiccia, spoglia, è al centro davanti all'altare, in una cornice esile di fiori, nell'incrocio delle luci sfolgoranti dei riflettori. Ad un lato del feretro, siedono isolati i familiari di Strawinsky: la vedova Vera, i figli Theodor, Soulima e Catherine. A ridosso dell'altare, il semicerchio di sedie e di spartiti per i componenti l'orchestra della Fenice, che terranno il concerto di addio per il Maestro.

Sui palchi ha preso posto una moltitudine di personalità dell'arte e della cultura: i dirigenti dei teatri d'opera di Vienna, Parigi, Roma e Montecarlo, del Covent Garden di Londra, del Festival di Spoleto e il musicista Nikolaj Nabokov, il compositore polacco Cristoff Penderechy, il poeta Ezra Pound. Sono presenti anche i sottosegretari Antoniozzi in rappresentanza del governo e Cavardi per il ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Il coro polifonico della Radio esegue la «Requiem Missa» di Alessandro Scarlatti, sotto la direzione di Nino Antonellini. Subito dopo il sindaco della città pronuncia un breve discorso commemorativo. *«Quando* — dice — *conoscemmo il desiderio di Igor Strawinsky di essere sepolto a Venezia, non ci domandammo perché. Pensammo che il grande maestro, che alimentò sempre nel suo cuore e nel suo spirito un'ammirazione intensa e una costante passione per questa città, non si era sottratto al fascino irresistibile di un richiamo che non può trovare la sua ragion d'essere soltanto nei ripetuti appuntamenti musicali con Venezia, ma ha radici più profonde, misteriose forse, in quel legame invisibile e prodigioso che la natura, la bellezza, l'amore sanno suscitare nei loro interpreti più autentici»*.

Dopo alcuni istanti di silenzio, la musica di Igor Strawinsky sale dagli strumenti dell'orchestra della Fenice: incomincia il *Requiem*, diretto da Robert Craft: interviene il coro, da cui emergono a tratti le voci dei solisti. Quando il *Requiem* si spegne, gli succede il suono dell'organo: sono brani di Andrea Gabrieli, e sul loro sfondo l'archimandrita Mallissianos Cherubino dà inizio al rito funebre greco-ortodosso. Il celebrante circonda il feretro di lievi volute di incenso, poi tesse un canto modulato, penetrante. Infine, va a tendere una mano alla vedova di Igor Strawinsky e la conduce a posare un bacio sulla bara: la seguono, nello stesso gesto, i figli che si inginocchiano uno dopo l'altro.

Concluso il rito, le spoglie del compositore, attorniate da un gruppo di gondolieri, passano in mezzo alla folla, sostano alcuni minuti sul sagrato, sono deposte sulla gondola che muove lenta verso l'isola di San Michele.

Giuliano Marchesini

Forse tra Italia e Cina presto telex e telefono

(Dalla redazione romana)

Roma, 15 aprile.

La società Italcable ha allo studio un progetto per allacciare via telex e per telefonia l'Italia e la Repubblica popolare cinese.

Il progetto, il cui esame da parte degli esperti e dei tecnici della società è nella fase terminale, consentirebbe per la prima volta un contatto diretto tra i due Paesi, i quali, attualmente, comunicano solo via telegrafo, a cura della stessa Italcable.

Per entrare nella fase pratica dell'operazione si attende il via ministeriale e il perfezionamento dell'accordo bilaterale.

Una vertenza che interessa 180 mila lavoratori

Inizio delle trattative sulla piattaforma Fiat

Le rivendicazioni poste da Cgil, Cisl, Uil e dal Sida - Comporterebbero un maggior onere di 100-120 miliardi annui, pari a una volta e mezzo il costo del contratto nazionale - E' il quarto accordo in due anni

Cominciano oggi all'Unione Industriale le trattative sulle richieste che i sindacati hanno presentato per i 180 mila dipendenti delle aziende Fiat, Om, Autobianchi e Weber. E' una vertenza, che per le sue dimensioni e per le ripercussioni che potrebbe avere, esce dall'ambito aziendale e interessa vasti strati di opinione pubblica, una larga parte del mondo del lavoro e la stessa economia nazionale.

Al primo incontro di stamane fissato per le 10,30 si è giunti abbastanza rapidamente, se si considera che sono trascorse poco più di due settimane (compreso l'intervallo delle vacanze pasquali) da quando Cgil, Cisl e Uil hanno presentato la «piattaforma rivendicativa» e il Sida ha formulato le sue richieste in un altro documento. L'8 aprile i sindacati hanno chiesto che le trattative cominciassero il 16 e il giorno dopo l'Unione Industriale di Torino ha comunicato che la data andava bene.

In preparazione dell'incontro ieri si è riunito nella sede dei metalmeccanici della Cisl il comitato di coordinamento composto di 51 membri in rappresentanza dei lavoratori della Cgil, Cisl e Uil delle 54 aziende del Gruppo Fiat che sono interessate alle trattative. La discussione è durata tutto il giorno e non sono stati emessi comunicati. Vi hanno partecipato anche i dirigenti nazionali e provinciali dei tre sindacati dei metalmeccanici. Il Sida ha tenuto una analoga riunione alla quale hanno partecipato i membri di commissione interna ed i delegati del Sindacato dell'auto «*per confermare le posizioni relative alle richieste a suo tempo presentate, con particolare riferimento agli argomenti che il Sida giudica qualificanti quali la gestione dei lavoratori per le istituzioni sociali, aziendali, dal pensionamento ai lavoratori studenti, dalle integrazioni mutualistiche alle rappresentanze aziendali dei lavoratori, dagli ambienti di lavoro alle nuove condizioni partecipative dei lavoratori stessi alla vita aziendale*».

Nel documento che i delegati di fabbrica della Cgil, Cisl e Uil avevano approvato nella riunione tenutasi a Torino l'8 aprile scorso si affermava: «*I lavoratori hanno manifestato la volontà di condurre unitariamente la lotta fino al conseguimento degli obiettivi della piattaforma. Trasformazione del cottimo, controllo degli ambienti di lavoro, modifica dell'inquadramento professionale, riconoscimento e tutela dei consigli di fabbrica, sono rivendicazioni che incidono sull'organizzazione del lavoro e creano per i lavoratori migliori condizioni in fabbrica*».

Con la trasformazione del cottimo è richiesto un aumento di 50 lire orarie uguale per tutti. Sotto la dizione inquadramento professionale si chiedono «*il superamento di fatto della quinta e quarta categoria per gli operai e la definizione del periodo di permanenza nella terza categoria. Altre rivendicazioni riguardano le categorie operaie superiori e le categorie impiegatizie (superamento di fatto della quarta categoria impiegati e definizione del tempo di permanenza nella terza categoria ecc.)*».

Segnaliamo inoltre: il prolungamento di un quarto d'ora «*fermi restando sia la retribuzione che il tempo di permanenza in fabbrica*» del tempo di refezione; facilitazioni e indennità per i lavoratori studenti; miglioramento del trattamento mutualistico integrativo che l'azienda applica. Ci sono poi richieste che si riferiscono all'organizzazione del lavoro e al funzionamento dei consigli di fabbrica per i quali si richiede, oltre al riconoscimento, anche «*un monte ore di permesso retribuito pari ad un'ora per ciascun dipendente Fiat*» (in pratica 180 mila ore «*aggiuntive rispetto ai permessi retribuiti attualmente goduti dagli altri organismi esistenti*»).

E' una materia molto complessa. Abbiamo citato soltanto alcuni punti. Nel corso delle trattative si chiariranno i diversi argomenti e la loro portata effettiva, anche per l'incidenza che potrebbero avere sul volume globale della produzione, sui costi e quindi sui prezzi delle macchine e infine sugli stessi piani di investimento dell'azienda. Secondo alcune valutazioni di parte industriale tutte le richieste comporterebbero un maggior onere di 100-120 miliardi di lire all'anno. La cifra sarebbe pari ad una volta e mezzo l'onere che è derivato dal contratto nazionale dei metalmeccanici e quattro volte l'onere che si ebbe con l'accordone integrativo del luglio dell'anno scorso. Nell'arco di due anni è questo il quarto accordo che si stipula per i dipendenti della Fiat: accordo della primavera del 1969, contratto nazionale dell'autunno caldo, accordo integrativo del luglio 1970, piattaforma rivendicativa di oggi.

Lancia — All'Unione Industriale è stato raggiunto ieri un accordo tra la direzione dell'azienda ed i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Sida per la cassa integrativa. La nuova istituzione avrà il compito di erogare sussidi per malattia, infortunio, natalità, decessi, apparecchi sanitari e vari e provvederà alla gestione delle colonie.

Eti - er Valle Susa — Il ministro del Lavoro Donat-Cattin si è incontrato ieri con le segreterie provinciali dei tessili cui ha riferito i risultati dei colloqui avuti mercoledì con i dirigenti della Montedison. Le organizzazioni dei lavoratori hanno accolto favorevolmente il «congelamento» della situazione attuale (compreso il blocco dei licenziamenti) in attesa che il 31 maggio vengano riprese le trattative con la parte industriale.

temperatura di ieri	
massima	+19
minima	+11,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 16,1; press. 741,6; umidità 55%. Cielo poco nuvoloso. Anidride solforosa 0,006 parti per milione. **Previsioni:** cielo da sereno a poco nuvoloso, venti deboli, [illegible], ottima. temperat. in aumento. **Temperatura a Caselle:** mass. + 20,4; min. + 11,8; med. + 15,6. **Sole:** sorge 5,43; tram. 19,14. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 17,2; minima + 6,5.

Per giovani e anziani dimensioni diverse

Il congresso di psicologia

E' in corso da ieri nell'aula magna di Magistero il congresso nazionale di psicologia sociale sulla «*dinamica migratoria e la crisi delle istituzioni*». Ha aperto i lavori il prof. Quazza; moderatore la prof. Massucco Costa. Tra gli interventi più importanti quello del prof. Musatti che ha rilevato «*la particolare velocità delle trasformazioni sociali (15 volte maggiore oggi rispetto al primo '900) che caratterizza la nostra epoca*».

Ne consegue che i giovani vivono in una dimensione diversa rispetto agli anziani; e che gli adulti, paurosi delle novità, si appoggiano ad un conservatorismo che agisce da freno alla trasformazione sociale. Le età si distanziano sempre più; gli strumenti per risolvere il conflitto sono inadeguati.

La prof. Rudas ha sottolineato le difficoltà di ambientamento degli immigrati che si sentono respinti dal nuovo ambiente di lavoro. Nelle grandi città, inoltre, il forte tasso di malattie mentali è causato dall'affollamento urbano e dell'alto indice d'industrializzazione, cioè la congestione, e quindi dall'inadeguatezza delle strutture assistenziali.

Un impiegato della Westinghouse che portava i soldi delle buste paga

Consegna ai banditi la borsa col pranzo e riesce a salvare quella con i 50 milioni

Assalto in grande stile a Grugliasco - Con una «1750» inseguono l'auto dell'impiegato, un'altra con un complice attende in curva, la urta mandandola fuori strada - Quando gli prendono la cartella l'uomo urla: «Lasciatela!»; ma i denari li aveva nascosti sotto il sedile - Quando riesce a estrarre la pistola i rapinatori sono ormai lontani

Arrestati gli autori delle ultime rapine, preparavano l'assalto a un furgone della Banca d'Italia

Il portavalute rapinato a Grugliasco, Valentino Marchetti, e la guardia Giuseppe Jodice - I giovani banditi arrestati: De Palo, Lombardo, Soci, Bartoli, Marenco e Bellavista

Quattro banditi armati di mitra e pistole hanno assalito ieri pomeriggio l'auto di un portavalori che trasportava 50 milioni in contanti. Dopo averla investita e scaraventata fuori strada l'hanno accerchiata con le armi puntate e si sono impadroniti della borsa posata sul sedile posteriore. Al momento di spartire il bottino hanno avuto però un'amara sorpresa: invece delle banconote hanno trovato dei panini imbottiti. La borsa con il denaro era rimasta sotto i sedili della vettura.

L'aggressione è stata compiuta nella zona industriale di Grugliasco, quasi di fronte alla fabbrica di [illegible] Jodice. Alle 14,30 l'impiegato della Westinghouse Valentino Marchetti, 57 anni, via Gancia 1 bis, ritorna in fabbrica. Nella borsa di pelle ha 50 milioni ritirati in banca per le paghe degli operai. Seduto accanto a lui sulla Fulvia GT, c'è Giuseppe Jodice, 40 anni, la guardia di scorta.

Il Marchetti racconta: «*Appena uscito da Grugliasco ho notato un'Alfa "1750" che mi seguiva da vicino. C'erano tre persone, ho subito avuto un presentimento, ed infatti non mi sono sbagliato*».

Per fuggire accelera al massimo, le due auto viaggiano a 130 l'ora quando, a poche centinaia di metri dallo stabilimento della Westinghouse, scatta la trappola dei rapinatori. All'imbocco di un'ampia curva una «124» coupé sta per [illegible] l'auto del portavalori. E' stata rubata la notte prima a Chivasso, in via Piatti 9, a Paolo Rava, 37 anni, vicesindaco della città.

Prosegue il Marchetti: «*Il guidatore ha puntato l'auto su di noi, ho sterzato, ma non sono riuscito a evitare lo scontro*». La Fulvia finisce fuori strada con la fiancata distrutta. Giuseppe Jodice, che ha battuto il capo contro il parabrezza è svenuto sul sedile. Valentino Marchetti con una mano cerca di aprire la porta e tenta di impugnare la pistola. Ma è un attimo, arriva la «1750», tre giovani balzano a terra e si avvicinano correndo. Puntano un mitra e due pistole a canna lunga.

«*Quello con il mitra* — prosegue il portavalori — *mi ha ordinato di aprire la porta. Ho provato, ma era bloccata. Sul sedile posteriore c'era la borsa con la mia colazione e un maglione: con gli occhi che brillavano per l'eccitazione uno dei banditi ha allungato il braccio all'interno. Se ne è impossessato con un'esclamazione di gioia*».

Con prontezza di spirito il Marchetti capisce che forse può salvare la borsa con il denaro, nascosta sotto i sedili dell'auto. «*No, lasciate stare* — grida —, *non portatemela via!*». Convinti di aver messo le mani sul bottino, i rapinatori fuggono verso la «1750». Il quarto complice, sceso dalla «124» dopo l'urto, li attende al volante con il motore già avviato. Il bandito con il mitra, certamente il capo della banda, ha ancora un attimo di incertezza: con il calcio del mitra tempesta di colpi il cofano della Fulvia tentando di aprirlo. Ma la serratura resiste. Anche lui balza sull'auto che parte di scatto.

Valentino Marchetti estrae la pistola, si sporge dal finestrino mirando ai banditi in fuga, ma l'auto è già lontana. Col collega che sanguinava dalla fronte, corre in fabbrica a dare l'allarme. Sul posto arrivano cinque radiomobili dei carabinieri con il capitano Formato ed il tenente Carnielli. Le ricerche della «1750» non danno esito. Le indagini sono volte anche a scoprire chi abbia potuto segnalare ai rapinatori il percorso e i tempi del trasporto delle paghe.

★ ★

Gli autori di quattro delle ultime rapine avvenute in città e nella «cintura» sono stati arrestati. All'alba di ieri, su ordine del dott. Montesano, gli agenti della «Mobile» col dott. Cuccurese e il maresciallo Di Stella hanno ammanettato sei persone. Si preparavano ad assalire un furgone della Banca d'Italia.

Nelle loro case la polizia ha trovato la borsa strappata al cassiere del «Bowling» la sera di Pasqua, le maschere usate mercoledì alla «Banca Piemontese» di Bruino, i libretti di risparmio rubati il 23 febbraio alla Cassa di Risparmio di La Loggia. I sei sono inoltre accusati della rapina all'ufficio postale di via Vigliani e sospettati di quella all'agenzia del «San Paolo» al Mappano, e di altre in Lombardia e nel Veneto.

La «Mobile» sta ora cercando il nascondiglio delle armi — mitra e pistole — che i malviventi esibivano di volta in volta davanti alle vittime. Ma ha trovato le loro armi più importanti, grazie alle quali riuscivano a far perdere ogni traccia, le stesse che li hanno fatti cadere in trappola: 5 radio a transistor sintonizzate sulla lunghezza d'onda usata dalla polizia.

«*Sapevano esattamente quando le nostre "Volanti" sarebbero arrivate* — dice il dott. Montesano —, *fuggivano sempre con pochi minuti d'anticipo. Sospettosi dell'esistenza di queste radio, ho incominciato a dare ordini falsi. Ieri mattina hanno abboccato*».

Ecco i nomi degli arrestati:

Cosimo De Palo, originario di Lecce, 26 anni, abitante in via Buenos Aires 7. Sposato con tre figli, ha precedenti per tentato furto. La polizia ha sequestrato la sua «1100» sulla quale era montata una delle radio. Ha partecipato alla rapina di Bruino;

Michele Lombardo, 34 anni, di Palermo, via Genova 172. Gli sono state sequestrate banconote per 300 mila lire, targhe false, una giacca di renna rubata poche ore prima in un magazzino di via Nizza, calze di nailon adattate a maschere, alcuni passamontagna ed un coltello sporco di sangue;

Oscar Soci, torinese, 20 anni, abita a Nichelino in via don Minzoni 13. Colpito da ordine di cattura per diserzione, ha precedenti per furto, tentato furto, guida senza patente. E' autore delle rapine di Bruino e di via Vigliani;

Francesco Bartoli, di Bari, 22 anni, via Bava 8. Nel 1969 aveva preso parte alla rivolta delle «Nuove» dove scontava una pena per furto. Alto e magro, di colorito scuro, è stato riconosciuto per il «negro» della rapina di Bruino e per uno dei banditi del «Bowling», di La Loggia e di via Vigliani. Gli sono state sequestrate banconote per 300 mila lire;

Fortunato Marenco, cuneese, 20 anni, via Nizza 342. A 17 anni è scappato di casa, in seguito è stato condannato più volte per furto e ricettazione. E' stato arrestato all'albergo Principe mentre era con una costanea, Laura Bruno, via Buniva 11. «*Mi raccontava sempre le sue imprese*» ha detto la ragazza alla polizia. Le sue rivelazioni hanno aggravato la posizione del giovane, autore delle rapine di La Loggia e di via Vigliani;

Carlo Bellavista, di Palermo, 26 anni. Era stato arrestato a Palermo nel 1965 per rapina e condannato a due anni. Ha preso parte a tutte le imprese della banda.

Tutti sono stati riconosciuti dalle loro vittime. Al confronto erano presenti il sostituto procuratore della Repubblica dott. Giordano e gli avvocati difensori.

Sanguinoso episodio all'alba in un alloggio del Lingotto

La donna che uccise il figlio in culla tenta per la seconda volta di mutilare il marito

Maria La Cava, 37 anni, ne ha trascorsi 8 in manicomio criminale e 4 in carcere dopo aver soffocato il bimbo che «piangeva troppo» - Ieri il marito la rimprovera perché ha passato la notte fuori - Furibonda, lei gli si avventa contro con un affilato coltello - L'uomo soccorso da un vicino; sparita la feritrice

Un uomo è grave, colpito al basso ventre da una rasoiata della moglie. E' la seconda volta che gli accade nel giro di sei mesi. La vittima è Luigi Gallesio, 42 anni, via Monte Corno 23, cameriere, invalido. Sua moglie è Maria La Cava di 37 anni. Hanno una ragazzina di dieci anni ricoverata in un istituto per l'infanzia. Avevano avuto un altro figlio, nel 1958, ma la madre lo uccise all'età di 5 mesi, soffocandolo perché piangeva. Gli tenne premuta una mano sulla bocca per qualche istante; quando finalmente la tolse, il bambino era morto.

Per quel delitto la sciagurata madre venne internata in manicomio criminale. Ci rimase otto anni, poi ne trascorse altri quattro in prigione. Rimessa in libertà, tornò a vivere con il marito. L'unione non era certo felice, soprattutto per il carattere di lei.

Il 24 ottobre scorso Luigi Gallesio, tornando a casa all'una di notte dal bar dove lavorava, sorprese la moglie con un altro. C'era da supporre che l'amante fuggisse e che la donna cercasse di ottenere il perdono dal marito. Invece le cose andarono diversamente. Nel corso della sfuriata, il rivale atterrò il Gallesio con un colpo di karatè, quindi si sedette in cucina a bere un caffè. Se ne andò verso l'alba; il Gallesio era ancora dolorante e incapace di reagire.

Poco dopo la partenza dell'amante, la donna si avventò a sua volta sul marito, armata di una mezzaluna tritaverdura. Gli sferrò un colpo all'inguine e, prima di scappare, gli inveì contro: «*Crepa: che tu possa morire dissanguato*». Il Gallesio rimase in casa solo fino al pomeriggio, tamponandosi la ferita, poi chiese aiuto e si fece ricoverare al Mauriziano. Lo salvarono con un intervento chirurgico.

Malgrado quel grave episodio, i due coniugi avevano continuato a vivere insieme, sempre in una atmosfera deprimente, dominata dalle stramberie e dalla prepotenza di Maria La Cava. Ieri il nuovo, sanguinoso episodio. La donna ha trascorso la notte fuori di casa e al mattino, quando è rientrata, il marito ha osato rimproverarla. Lei si è inviperita, ha sfilato dalla manica destra del golf un lungo e acuminato coltello. «*Sono rimasto come paralizzato* — racconta il Gallesio —: *la vista di quell'arma e il ricordo della ferita già subita, mi hanno immobilizzato: anziché scattare e balzare lontano, sono rimasto indifeso di fronte a quella furia. E lei mi ha sferrato un colpo al basso ventre, come l'altra volta. Un dolore acuto, che mi ha fatto stramazzare urlando*».

E' accorso un vicino, Luigi Conte, il quale gli ha tamponato la ferita e ha telefonato alla guardia medica per far venire un'ambulanza. Il Gallesio è stato trasportato al Mauriziano dove è stato subito portato in camera operatoria e sottoposto ad un lungo e delicato intervento. La prognosi è riservata. La polizia, non appena ha avuto la segnalazione dall'agente di servizio all'ospedale, si è recata in via Monte Corno 23 per cercare la feritrice, ma non c'era più.

★ In preda ad una crisi depressiva Maria Perottino, 56 anni, corso Siracusa 185, ha ingerito l'altra sera una forte dose di tranquillanti. Soltanto alle 14 di ieri la [illegible] Erminia Amprimo, 82 anni, che vive nello stesso alloggio, se ne è accorta. Ha telefonato ai nipoti, Edoardo ed Erminia Amprimo, via Sarpi 21, che hanno fatto trasportare la Perottino al Mauriziano dove è stata ricoverata in osservazione.

Luigi Gallesio, 42 anni - La moglie, Maria, che lo ha ferito

E' arrestato il giovane che era rimasto a Mosca

Sarebbe accusato di avere svolto attività antisovietica

Ci telefonano da Mosca:

Si è avuta conferma che Gabriele Cocco, 24 anni, residente a Torino, in via Peyron 32, è stato arrestato a Mosca e sul suo conto è in corso un'inchiesta. L'ambasciatore d'Italia, Federico Sensi, ha ricevuto queste informazioni durante un colloquio al ministero degli Esteri. L'ambasciatore ha chiesto di poter esercitare il diritto di visita consolare al cittadino italiano.

Gabriele Cocco, giunto a Mosca il 5 aprile con una comitiva di 140 turisti italiani, è stato arrestato nell'aeroporto il giorno 13, mentre il gruppo si accingeva a ripartire. A causa del riserbo diplomatico non è stato possibile apprendere particolari sui motivi della misura. In ambienti giornalistici si ha l'impressione che l'arresto e l'inchiesta abbiano avuto origine da una condotta nella quale la polizia sovietica può aver ravvisato estremi di «attività antisovietica».

Il giovane avrebbe militato tempo fa in organizzazioni di estrema destra. Non è il solo straniero ed essere attualmente trattenuto a Mosca. Due belgi, Jomi Hemachoote e Hugo Sebreghts, sono in arresto dal 28 marzo, accusati di «attività antisovietiche». Finora l'ambasciata belga non è riuscita ad ottenere l'accesso consolare presso i detenuti. Un altro belga, Renaat Willaert, di 27 anni, è stato trovato in possesso di 90 copie di una «lettera» al primo ministro Kossyghin, ed è stato espulso dall'Urss. Nella lettera chiedeva la liberazione dei due connazionali. (Ansa)

Specchio dei tempi

«Ora sono diventati tutti ladri? Ma tutti in cliniche ed istituti?» - Un tarlo nella riforma carceraria: il sesso - Né avventure né capricci - La guerra dei ristoranti (Cinque Terre)

Una lettrice ci scrive:

«Sono la mamma di un professore, non primario e non interessato alla vicenda delle cliniche. Il risentimento che mi fa esplodere è per come viene prospettata l'inchiesta Università-Ospedale con fotografie, didascalie, motivazioni che offendono non solo chi ne è direttamente oggetto, e che si saprà pure difendere. Tutto quello che ieri era vanto e fama della scienza al servizio pubblico in campo nazionale e mondiale, è ora in nome della democrazia e delle riforme distrutto e calpestato senza discriminazioni.

«I nostri migliori famosi clinici e maestri di medicina sono ora tutti diventati ladri disonesti e gettati in pasto al ludibrio generalizzato. Ma tutti? Tutte le Cliniche ed Istituti? Ma se così hanno potuto fare è perché era loro permesso da chiare disposizioni o da consuetudini accettate e solo ora messe in discussione da parte interessata non al bene comune ma a scopo di denigrazione e di sovvertimento.

«Io non penso che i fatti dolosi debbano essere occultati. Ben venga fatta luce chiunque sia il responsabile; se il responsabile è il sistema che lo ha permesso, vengano riformati e riveduti questi sistemi secondo i tempi attuali; ma non si gettano alle critiche tutti coloro che hanno lavorato una vita per salvarne migliaia di altre e dato con la loro esperienza tanto contributo al sapere ed alla scienza di cui oggi possono usufruire le nuove generazioni.

«Conosco per esperienza quanti anni di studi, specializzazioni, esami, concorsi, sono stati necessari finora per giungere ad una docenza di medicina e chirurgia e a quale trafila di lavoro prima gratuito e poi male retribuito deve sottostare un "professore". Se per un destino o una vocazione si è inflato per la strada universitaria, oggi si trova ad essere denigrato pubblicamente peggio di una prostituta.

«E la nostra cara *Stampa* non una parola di chiarimento, non un commento non dico favorevole, ma neppure comprensivo per la tutela del buon nome dell'Università torinese, ma anzi titoloni, foto, parole grosse per dare esca alle critiche, allo sfascio di tutto. Se pure un giorno giustizia venisse riconosciuta, nessuno potrà cancellare l'ombra ed il discredito gettato su queste nostre istituzioni, che avranno dei difetti, ma come tutte le cose di questo mondo, hanno la loro contropartita di buone qualità».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«L'ultimo punto del servizio pubblicato da *La Stampa* il 14 corrente, riguardante la riforma dell'ordinamento penitenziario, asserisce: "... Il nuovo regolamento introduce il regime della semilibertà, che consiste nel permettere al recluso di trascorrere parte del giorno fuori dall'Istituto di pena per partecipare ad attività lavorative o di istruzione. Inoltre i parlamentari sostenitori della riforma in questione, sono insoddisfatti e dolenti perché non è stato ancora risolto l'aspetto sessuale".

«Mi consenti la sfogo di un cittadino onesto? Quei 'poveri reclusi (sfortunati!)' sono solo ladri, assassini per rapina, sfruttatori dell'umanità. Perciò sarebbe giusto approvare una legge che concedesse a questi criminali gite turistiche in Italia ed all'estero, affinché abbiano anche la possibilità di cambiar aria e di trovare le donne che preferiscono! Solamente così la delinquenza potrà avere quell'incremento desiderato appunto da tutti i cittadini onesti! E' così che si deve ragionare?

«Sarebbe ora, invece, che il Governo proteggesse la maggioranza del popolo, che è composta da cittadini che lavorano per vivere e mantenere gli altri, tanti altri».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Mi rivolgo a te con la preghiera di pubblicare questa mia lettera, per fare del bene a me e mio padre, perché l'unica aspirazione nostra è trovare un bravo e buon marito per me. Mio padre è stanco per l'età: 77 anni, consulente sindacale e commercialista, ed io cinquantacinquenne, neppure brutta!

«Sono una donna che può veramente piacere e ho da offrire tutta la collaborazione che una donna devota e valida può dare! Avrò speso un patrimonio in inserzioni matrimoniali. Sarò anche stata sfortunata sino adesso ma finora ho trovato aspiranti debilitati (vista-gambe), oppure pochissima salute; ossia: fannulloni che vogliono farsi mantenere, o peggio... l'avventura d'un capriccio!

«Io invece ho bisogno d'una persona di salute e di buon carattere: possibilmente agiata: oppure disposta ed idonea a tenere i clienti di mio padre stanco per l'età».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Sono andato a visitare le "Cinque Terre" in provincia di La Spezia. Sul mezzogiorno mi trovo a Vernazza, scelgo uno dei ristoranti, tutti più o meno dello stesso "calibro". Mi accoglie un giovanotto rubicondo dall'aria molto trafelata, mi accompagna ad un tavolo e per prima cosa mi consiglia un'insalata di mare, la porzione è sì e no un centinaio di grammi, molta verdura sott'aceto qualche gamberetto un paio di cozze ed alcune fettine di calamari. Poi ordino gamberoni alla spiedo: porzione, cinque gamberi infilati su uno stecchino. Per completare il menu marinaro ordino un pesce alla griglia, sarà stato sui 400-500 grammi, il tutto con un fiaschetto di vino (mezzo litro scarso), una arancia, pane e coperto. Totale: lire 5250 + 10% per il servizio = lire 5780. Il servizio era svolto dal titolare stesso in maglietta».

Segue la firma

Posta bloccata da oggi per 6 giorni il servizio sta precipitando nel caos

Scioperi a catena dei ripartitori e postini - In pericolo il lavoro di sessantamila operai delle costruzioni, domani manifestazione al Gobetti

I segretari provinciali Cgil, Cisl e Uil dei postelegrafonici hanno indetto per oggi e domani uno sciopero di 48 ore dei ripartitori. Seguirà, nella prossima settimana, una astensione dal lavoro di due giorni, ancora da stabilire, degli agenti interni (preparano il lavoro ai ripartitori) e dei portalettere. Con queste agitazioni a catena la posta non sarà distribuita per sei giorni a partire da oggi.

I sindacalisti hanno inviato un telegramma al ministro ed agli organi centrali dell'amministrazione per dare notizia degli scioperi. Dice: «*La protesta dei lavoratori esprime lo sdegno per l'indifferenza con cui si lascia aggravare la situazione torinese*».

Anche gli addetti ai conti correnti sono in agitazione. Oggi riprenderanno il lavoro dopo uno sciopero di cinque giorni per l'aumento degli organici. Ma continueranno la protesta con la rigida applicazione delle norme, che sono vecchie e inadeguate alle attuali esigenze del servizio. Domani gli impiegati dei conti correnti si fermeranno di nuovo 24 ore per ottenere il riposo al sabato.

Edilizia — Domani alle 15 al teatro Gobetti i lavoratori di tutto il settore faranno una manifestazione pubblica per illustrare la crisi del lavoro che li minaccia. Presiedera Tessore, segretario provinciale della Cisl. Olivero della Uil farà la relazione introduttiva. Concluderà il dibattito Crestani della Cgil. E' annunciata la partecipazione del presidente del comitato Gescal, Caporaletto.

«*Con questa iniziativa* — precisa un comunicato sindacale — *si vogliono sottolineare le responsabilità del padronato e del governo per il pericolo di massicci licenziamenti, che incombe sui 60 mila lavoratori dell'edilizia e materiali da costruzione della provincia di Torino*». La nota prosegue: «*La crisi è dovuta al fatto che non si vuole attuare una nuova politica della casa e tanto meno si avviano i lavori pubblici più volte reclamizzati. Inoltre non si utilizzano i 70 miliardi stanziati dalla Gescal per il piano straordinario di costruzioni popolari nella provincia di Torino*».

Indesit — Sempre aperta la vertenza aziendale per il riconoscimento del Consiglio di fabbrica, il cottimo, l'ambiente, le qualifiche ed i minimi salariali. Negli stabilimenti di None ed Orbassano continuano gli scioperi articolati per turno con il blocco dei magazzini ed il calo della produzione.

I consiglieri regionali del pci Furia, Berti, Minucci e Revelli hanno presentato una interrogazione alla Giunta sui nuovi stabilimenti che l'Indesit aveva deciso di costruire ad Aversa (Caserta). Nel documento è detto: «*Il Comitato interministeriale per la programmazione (Cipe) ha dato il benestare il 19 marzo. Ma ora l'Indesit ha espresso il proposito di abbandonare il progetto ed insediarsi in provincia di Cuneo*». I consiglieri comunisti chiedono al presidente della Giunta di intervenire per «*fare rispettare le deliberazioni del Cipe*».

Westinghouse — Continua l'agitazione per il riconoscimento delle rappresentanze sindacali di fabbrica, i ritmi di lavoro, l'ambiente e l'aumento dei minimi salariali. I 1500 dipendenti fanno scioperi articolati per turno.

Elettricisti del Comune — La vertenza è chiusa. L'amministrazione civica si è impegnata a riconoscere ai lavoratori la qualifica di specialisti con il riassetto delle carriere e degli stipendi come l'assessore al personale presenterà in Consiglio a giugno. Per gli elettricisti si farà un provvedimento stralcio in termini più brevi. In seguito a questo impegno ieri alle 15 lo sciopero è stato revocato.

I clinici accusati decidono l'opportunità di riunire le forze in un collegio di difesa

Il Ministero segue «con attenzione lo sviluppo dell'inchiesta» - Il rettore: «Se non si concluderà in fretta, gravi danni ne deriveranno a istituti famosi» - Parlano alcuni esclusi dall'elenco della Procura

Si riunisce stamane il consiglio dei clinici. L'inchiesta giudiziaria in corso e i «suoi riflessi negativi» sul funzionamento degli istituti universitari sarà l'argomento centrale della discussione. Dopo l'apertura dell'istruttoria formale a carico di venti cattedratici indiziati di peculato per appropriazione è questa la prima occasione «ufficiale» per uno scambio di pareri e per puntualizzare la vicenda. Non si esclude che gli imputati decidano una linea comune di condotta, riunendo le forze degli avvocati già nominati, per una difesa collegiale.

Si apprende frattanto che il ministero della Pubblica Istruzione ha seguito gli sviluppi dell'inchiesta della magistratura riservandosi di adottare provvedimenti soltanto nel caso che l'istruttoria formale si concluda con rinvii a giudizio. In ciò avverrà, dopo il verdetto di primo grado il Ministero potrebbe sospendere cautelativamente i cattedratici ritenuti responsabili di irregolarità. «*Non si creda* — ha affermato un alto funzionario ministeriale — *che noi stiamo a guardare senza muovere un dito. Abbiamo già mandato alla Procura della Repubblica i risultati dell'inchiesta, molto severa, che l'ispettore Casalin ha compiuto a Torino sei mesi scorsi*».

In città i commenti sulla situazione sono tutt'altro che esauriti. Il rettore ci ha confermato anche ieri la sua ferma convinzione in fatto di esatta interpretazione delle norme che regolano i rapporti fra cliniche, ospedale e Università. Ha poi sottolineato «*la condizione di sbigottimento che si prova nel sentirsi accusati di illecito comportamento per delle azioni che da anni e anni sono state compiute alla luce del sole, con l'avallo di disposizioni di legge e di documenti ministeriali, giunti a chiarire ogni caso per il quale ci fosse un pur piccolo dubbio*».

Il prof. Allara aggiunge: «*Se questa vicenda giudiziaria non si concluderà sollecitamente, senza lungaggini e rinvii, l'ombra gettata sull'Università, e che io sono costretto sarà fugata, accrescerà i notevoli danni che già si intravedono nel funzionamento delle cliniche torinesi. Istituti la cui fama, tutt'altro che usurpata, è sempre stata tenuta in grande considerazione nel nostro Paese*».

L'auspicio che ci sia in fretta un chiarimento viene anche dai clinici esclusi dall'elenco della Procura. Primo il prof. De Michelis, direttore della clinica di odontostomatologia.

Dice il cattedratico: «*Il senso di disagio che tutti provano per questa vicenda si riflette anche nel settore dell'assistenza. Per questo mi auguro che ogni dubbio sia presto allontanato, e soprattutto che si definiscano bene i rapporti fra Università e ospedale. La mancanza di precise direttive e i conflitti di competenza sono terreno fertile per equivoci in buona fede*».

Il prof. Stramignoni, incaricato della seconda cattedra di Anatomia patologica, aggiunge: «*E' indispensabile che ogni cosa sia chiarita al più presto, nel miglior modo possibile, per una ripresa della normale attività degli Istituti universitari. Il mio Istituto è fuori da questa vicenda, non abbiamo posti-letto, gli unici contatti con il San Giovanni sono quelli per le necroscopie. Posso dire comunque che nella situazione di leggi e regolamenti che disciplinano i rapporti tra Università e ospedale non è facile orientarsi. Vi sono fatti e situazioni particolari in cui non si sa che pesci prendere. Quando poi succede un fatto come quello che ha provocato tanto clamore, si rischia inevitabilmente la stasi. Anche le cose più semplici danno origine a perplessità, tutti si sentono obbligati ad agire con una circospezione ingiustificata, che rallenta ogni utile impegno*».

Presentato dal presidente Calleri al Consiglio regionale

Programma per il Piemonte

Il documento non è un « inventario di esigenze », ma una presa di posizione politica - La Regione rivendica dallo Stato il sollecito passaggio dei poteri legislativi sulle materie previste dalla Costituzione - Comuni e Province intesi come « portatori di precise finalità economiche e sociali » - La politica di piano, strumento per superare squilibri territoriali e settoriali

Crescono gli indici di inquinamento, di malattia e di mortalità

Il funzionamento delle Regioni a statuto ordinario presuppone una condizione fondamentale: l'emanazione delle leggi-quadro per il passaggio dei poteri sui 18 argomenti che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce all'attività legislativa dei nuovi organismi nati il 7 giugno 1970. Queste leggi-quadro ancora non ci sono e pertanto il programma compilato dal presidente della Regione Calleri e dai dodici assessori (Simonelli, Carminati, Conti, Franzi, Armella, Vietti, Fazio, Petrini, Borando, De Benedetti, Gandolfi e Falco) e presentato ieri mattina al Consiglio ha soprattutto un significato politico.

Calleri lo ha chiarito al termine della lunga esposizione. « *Di fronte al vasto contagio di problemi esistenti nella nostra comunità regionale queste dichiarazioni programmatiche hanno esteso spazi di silenzio. Sono voluti. In realtà il nostro non è e non può essere ancora un programma o almeno non lo è nella comune accezione del termine. Non è e non può essere un programma di cose e non vuol essere un inventario di esigenze. E' invece un indirizzo ed una scelta su alcuni temi importanti per il presente della nostra esperienza regionale che sono e saranno certamente decisivi per il futuro della nostra Regione* ».

Bisogna chiarire subito una cosa che è ancora oscura anche per molti pubblici amministratori: la Regione non è un terzo ente amministrativo che si aggiunge ai Comuni e alle Province; è un organismo legislativo, con « *possibilità e responsabilità molto più incisive e determinanti di quelle proprie alla tradizione esclusivamente amministrativa da cui sono state fin qui costituite, nell'ordinamento statuale italiano, le strutture dei poteri locali* ».

Le elezioni del 7 giugno scorso hanno portato ad un vero e proprio « *salto di qualità che segna il passaggio, ricco di incognite e di problemi, da una consuetudine ed un'esperienza svolte amministrativamente nell'ambito di leggi rigorosamente prestabilite, ad un nuovo modo di misurarsi con i problemi, di dominarli e di imbrigliarli, dando ad essi sbocchi originali attraverso il potere di costruire ed emanare le leggi* ».

Questo potere « *tarda ad essere compreso anche in ambienti ministeriali* » e Calleri ha lamentato che « *dai vari progetti di riforma elaborati e proposti a livello nazionale in quest'ultimo periodo traspare palese la tendenza di restringere a limiti estremamente contenuti la facoltà legislative delle Regioni attribuendo loro invece, a parziale ma insoddisfacente correttivo, maggiore ampiezza di competenze meramente amministrative* ». Quindi « *la Giunta, nella consapevolezza che le possibilità di governare e di dirigere in modo effettivamente nuovo e creativo lo sviluppo e la crescita democratica della nostra Regione presuppongono la piena disponibilità dei poteri legislativi, respinge fermamente qualsiasi concezione restrittiva e si propone di operare perché alle Regioni sia sollecitamente attribuita l'intera potestà legislativa costituzionalmente prevista* ».

E' una vera e propria rivendicazione di poteri che ieri il presidente della Regione Piemonte ha fatto nei confronti dello Stato; ed ha anche avvertito che questi poteri « *rappresentano una conquista delle cui difficoltà ed implicazioni è necessario essere consapevoli* ».

Ecco che quindi i vari momenti dell'attività della Regione cominciano a delinearsi. Il primo sarà l'insediamento, prossimo, delle otto commissioni permanenti per l'esame dei progetti di legge nelle quali « *la Regione ve-*

rificherà se stessa e la sua capacità di collegarsi con le aspirazioni e le esigenze delle popolazioni ». E', questo secondo, il « *momento della partecipazione* », che prevede anche il rapporto della Regione con gli enti locali. Comuni e Province non vanno più concepiti come semplici erogatori di servizi, ma come « *portatori di precise finalità economiche e sociali. La delega delle funzioni amministrative potrà diventare uno stimolante motivo di autonomia e autogoverno* ».

Compito fondamentale della Regione Piemonte, codificato nello Statuto, è dare un equilibrato sviluppo al territorio e sanare gli squilibri economici e sociali della popolazione. Strumento indispensabile per raggiungere questo obiettivo è la programmazione, inserita in quella nazionale con « *proposte specifiche di intervento* ». Una politica di piano non può essere improvvisata, essa presuppone strumenti operativi. In primo luogo un Ufficio del piano « *col compito di curare il programma pluriennale di attività della Regione per le materie di sua diretta competenza. Esigenza prioritaria assume quindi — proseguono le dichiarazioni programmatiche — uno studio volto a in-*

dividuare il sistema delle localizzazioni dei grandi complessi industriali e delle grandi attrezzature di servizio e commerciali che possa consentire senza indugio l'avvio della politica di contrattazione programmatica della Regione con i centri decisionali del mondo imprenditoriale. Questa azione è indispensabile per impedire che la programmazione regionale, intervenendo dopo la decisione delle aziende, si riduca ad un semplice tentativo di razionalizzazione a posteriori anziché produrre i suoi effetti con l'indirizzo e la guida dei processi di localizzazione sul territorio ».

Una politica di piano che si proponga, come quella enunciata dalla Giunta regionale, di superare gli squilibri territoriali e settoriali, non può dimenticare il più grande squilibrio, quello ecologico, cioè l'alterato rapporto tra l'uomo e l'ambiente nel quale vive. Ed è per questo motivo che il presidente, dopo essersi proposto di non scendere sul terreno dei problemi specifici (casa, sanità, scuola) rinviando l'« *inventario di esigenze* » ad altri momenti dell'attività della Giunta, ha trattato con una certa ampiezza questo preoccupante fenomeno.

« *Per noi in Piemonte, di fronte alle grandi trasformazioni sociali, economiche, territoriali, ai fenomeni dell'esodo dalle montagne, dalle colline, dall'agricoltura, di fronte alle concentrazioni urbane, al ritmo crescente dei consumi, all'accrescersi degli inquinamenti e dei rifiuti, il problema diventa politico e impone la ricerca di linee operative da inquadrarsi nelle competenze regionali* ».

L'argomento ha più facce: disciplina delle acque, disciplina dell'immissione degli scarichi nocivi nell'aria, nell'acqua e nel suolo, « *soprattutto nei centri urbani dove l'inquinamento atmosferico diventa ogni giorno più preoccupante apparendo ormai evidente la connessione tra inquinamento e indici di morbilità e mortalità* ».

Questo, nelle sue linee fondamentali, il programma che mira ad una Regione « *nella quale lo sviluppo ed il progresso si traducano nel più diffuso benessere dei lavoratori e dove il governo democratico della cosa pubblica acquisti un contenuto reale con la partecipazione dei cittadini alla direzione effettiva di tutti gli istituti della vita associativa: una Regione che utilizzando nel modo più ampio le indicazioni della scienza, della tecnica, della cultura, assuma un ruolo ed una funzione di avanguardia per lo sviluppo democratico del nostro Paese* ».

Per realizzarlo occorrono strumenti capaci di mobilitare mezzi, energie, competenze. Il presidente ne ha indicati alcuni: la Finanziaria pubblica, l'Ente regionale dei trasporti, l'Ente di sviluppo agricolo e una società immobiliare per l'acquisto di aree verdi da destinare ad un miglior equilibrio ambientale.

Il Piemonte ha avuto, nella compilazione dello Statuto, la sua prima fase costituente; ieri, con la presentazione del programma ha dato il via alla seconda. Ora attende di poter entrare nel pieno della sua vera funzione, quella legislativa. E sollecita dallo Stato il passaggio dei poteri per farlo.

Strage a Torino e ad Asti: pensionato pazzo uccide la moglie, un amico; spara ai passanti e si ammazza

pag. 11

Ancora uno strascico di una vicenda che vorremmo dimenticare

Arrestato con accusa infamante il padre della ragazza implicata nei film scabrosi

Da almeno un anno la costringeva a subire le sue immonde attenzioni - L'uomo nega disperatamente, ma le accuse delle figlie sono molto precise - Elena e la sorella ricoverate all'Opera Pia Barolo; la madre vive da tempo separata a Grenoble

Altro episodio: un vasto giro di droga nel quadro del delitto di Bruno Portigliatti?

Il magistrato che conduce l'inchiesta sui film pornografici ha ordinato ieri sera, dopo lungo interrogatorio, l'arresto del padre di Elena, la studentessa diciassettenne protagonista delle pellicole girate nel negozio di via Finalmarina. L'uomo, Giovanni Lo Conte, 41 anni, è accusato di atti di violenza sulla ragazza, ma si difende: « *Non è vero, sono calunnie* ». E' stato portato nel carcere di Ciriè. L'indagine assume aspetti sconcertanti.

Elena Lo Conte e la sorella minore Odette sono state accompagnate in Questura ieri mattina, negli uffici del capo della Mobile dott. Montesano. La polizia voleva accertare alcune « voci » su certi rapporti fra le ragazze e il padre. Le assistenti Avenano e Lazzaretti le hanno interrogate separatamente. Elena infine ha ammesso: « *Sì, mio padre cominciò un anno fa, l'ultima volta è stata ieri sera. Ma non vi dirò di più, sono affari miei* ».

Odette ha confermato le accuse della sorella: « *Sì, è vero, papà si comporta male con Elena, è pieno di attenzioni, ma non come un padre. Spesso le diceva: devi fare così, e poi le dava i soldi per mandarla al cinema la domenica* ». Lo stesso racconto le sorelle hanno ripetuto poco dopo al sostituto procuratore della Repubblica dott. Bernardi, dal quale è stato accompagnato nel pomeriggio anche il Lo Conte, fermato dagli agenti nella fabbrica dove lavora. Il giudice gli ha contestato le accuse delle figlie e le contraddizioni emerse dai precedenti interrogatori a proposito dei film.

Sono già in carcere per la vicenda i cugini-amanti Giovanni Stissi e Ida Ritià, che adescavano nel negozio le ragazzine, con la promessa di una rapida carriera cinematografica. La polizia ritiene che il Lo Conte li abbia denunciati, sapendo dei porno-film, soltanto « per gelosia ». Per loro

Elena Lo Conte, a sinistra, e la sorella Odette con l'assistente di polizia Lazzaretti - Il padre delle due ragazze, arrestato

le accuse sono: corruzione, ratto a fine di libidine, detenzione di film e pubblicazioni oscene. Continuano a proclamarsi innocenti, nonostante le prove raccolte.

Si era detto all'inizio dell'inchiesta che Elena, la quale denunciò la « centrale » di via Finalmarina, fosse in attesa di un bambino. L'esame medico lo ha però escluso. Dopo la scoperta della centrale dei film pornografici il padre delle ragazze si era rivolto alla polizia femminile chiedendo un intervento per far mettere in collegio Elena e Odette.

Le due sorelle sono da ieri sera ospiti dell'Opera Pia Barolo. Elena è stata colta da una crisi isterica all'ingresso dell'istituto, le assistenti hanno faticato a tenerla. In attesa delle decisioni del Tribunale dei minorenni verrà ospitato in collegio anche il fratello Orlando, di 9 anni. La madre, Arlette Bouvier, da tempo vive separata dal Lo Conte, in un paese presso Grenoble.

* *

Drammatica scena, ieri mattina, davanti all'ufficio del dott. Franco, il giudice istruttore che si occupa del delitto di Bruno Portigliatti, l'archeologo ventiquattrenne che ha ucciso a coltellate la fidanzata Giovanna Aimo alla Borsa d'arte. La madre dell'omicida, Clara, e quella della vittima, Maddalena, si sono incontrate nel corridoio dell'ufficio Istruzione, per essere sentite dal magistrato su alcune circostanze.

Si sono guardate per un attimo, poi la Aimo ha gridato alla Portigliatti: « *Suo figlio è un assassino, un delinquente* ». E' stato soltanto lo sfogo di una donna angosciata al quale la Portigliatti, colpita anch'essa da un grande dolore, non ha reagito; dopo le urla, le due donne, scoppiando a piangere, si sono abbracciate.

Alla madre della vittima il giudice ha chiesto se la figlia, nei giorni precedenti la morte, le avesse fatto cenno a qualche segreto che la tormentava. Come si ricorderà, una lettera di Giovanna parla di misteriose telefonate registrate e di ricatti. Maddalena Aimo, però, non ha saputo fornire utili indicazioni: « *Mia figlia — ha detto — non mi raccontava nulla* ».

Neppure l'interrogatorio della madre dell'omicida, dei coniugi Tonti (gli amici di Giovanna) e dell'ex fidanzato della vittima, tutti convocati ieri mattina dal dott. Franco, sono serviti a dissipare le ombre che ancora circondavano il delitto della Borsa d'arte. Si parla di un vasto giro di droga, al quale, più o meno direttamente, sarebbero interessati sia il Portigliatti sia la Aimo.

Le nuove indagini hanno preso l'avvio da una delle tre lettere scritte dall'archeologo prima di tentare il suicidio dove si parla di hashish importato da Amsterdam e fumato con Giovanna.

«Fumeria» sarebbe stata la baita di Giaveno dove i due fidanzati trascorsero alcuni giorni nell'autunno scorso e dalla quale uscirono con reciproche accuse di sequestro di persona, ingiurie, lesioni, minacce. In seguito a quell'episodio, Bruno Portigliatti fu sottoposto a perizia dal prof. Mossa il quale lo giudicò capace di intendere e volere.

Ora il giovane è nell'infermeria delle Nuove ed attende tranquillo la sua sorte. Si è rifiutato di rispondere alle domande del giudice istruttore, ha parlato soltanto col suo legale, l'avv. Mosletti. Ci sarà una seconda perizia? Il difensore non la chiederà, ma il giudice potrebbe ordinarla d'ufficio. Pare comunque improbabile che uno psichiatra possa oggi ritenere pazzo o seminfermo di mente il Portigliatti, quando la perizia del prof. Mossa eseguita quindici giorni prima dell'omicidio, ha escluso qualsiasi forma di vizio mentale.

Il bel tempo ha portato influenze e reumatismi

Il medico rassicura: « I malanni scompariranno con cure appropriate e lo stabilizzarsi della stagione »

La primavera finalmente ci ha portato sole ed aria tiepida. Ma la situazione meteorologica non è stabile: al mattino presto fa freddo, alle 12 arriva il caldo, a metà pomeriggio si alza un'arietta pungente che penetra nelle ossa. Si cede alla tentazione di riporre nei cassetti maglie di lana e cappotti, e cominciano i guai. Medici e farmacie da alcuni giorni hanno visto aumentare le richieste di farmaci contro reumatismi, nevriti, artrosi. Non si tratta di cose gravi, comunque sempre molto fastidiose che colpiscono le persone di mezza età o anziane. Spesso si verificano attacchi dovuti a strascichi d'influenza o recrudescenze di malanni cronici.

Il medico spiega: « *Gli sbalzi di temperatura, il cambiamento di stagione favoriscono il risvegliarsi di vecchi disturbi, provocano attacchi in organismi debilitati da recenti malattie. Anche l'umidità, piuttosto alta in questi giorni, contribuisce a peggiorare la situazione. Comunque le forme riscontrate non sono gravi anche se fastidiose* ».

Quali sono le caratteristiche di nevriti, artrosi, reumatismi? Le nevriti possono essere provocate da agenti infettivi, tossici o traumatici, ma hanno anche origine spontanea e sconosciuta, soprattutto oltre i 50 anni. Il medico consiglia preparati cortisonici e vitamine del gruppo B 1 e B 12. Nelle forme più gravi e croniche si può giungere alla resezione del nervo fatta in modo che l'arto non perda il movimento, ma soltanto la sensibilità. Non si sente più dolore, ma purtroppo manca anche il tatto.

L'artrosi, male sempre più diffuso, colpisce le articolazioni fino a bloccare, nei casi limite, l'intero movimento. In genere l'artrosi deriva dall'età (l'osso si consuma letteralmente e viene sostituito da membrane) o da traumi anche lievi. Qualsiasi cambiamento di temperatura peggiora i dolori. Si cura con piramidone, estratti d'osso, calcificanti.

Reumatismi. Colpevole è uno streptococco che si presenta all'inizio sotto forma di innocua angina o influenza. Poi degenera con gonfiori e tumefazioni alle articolazioni. C'è sempre febbre. La terapia è a base di antireumatici e sempre lunga.

Il medico rassicura: « *Non bisogna spaventarsi. Le forme riscontrate in questi giorni sono assolutamente lievi e passeranno con lo stabilizzarsi del tempo e, naturalmente, qualche cura adatta* ».

Il fotografo Gramaglia è stroncato da infarto

Durante la riunione del consiglio Mutua artigiana

E' morto ieri sera stroncato da un infarto Maggiorino Gramaglia, 75 anni, titolare dello studio fotografico di piazza Castello 9. Verso le 22 mentre partecipava ad una seduta del consiglio d'amministrazione della mutua artigiana, si è accasciato sulla scrivania. « Abbiamo pensato ad un leggero malore — dicono alcuni consiglieri — l'abbiamo soccorso: respirava a stento ». E' stata chiamata un'ambulanza: durante il tragitto verso il Mauriziano il Gramaglia ha cessato di vivere.

Martino Zichitella "re delle evasioni,, è tra i venti responsabili della rivolta

Nel carcere di corso Vittorio - Tutti riconosciuti, malgrado le maschere - « I primi dieci minuti sono stati i più pericolosi » - Si è perso tempo prezioso perché non si trovavano le chiavi dell'armeria

I responsabili della sommossa alle « Nuove » sono stati identificati: si tratta di una ventina di detenuti, del 3° e 5° braccio, in carcere per furti e rapine. Benché si fossero mascherati con fazzoletti, sono stati riconosciuti attraverso le numerose riprese cinematografiche fatte durante la rivolta da alcuni carabinieri. In base alle tre inchieste in corso (Mobile, carabinieri, direzione del carcere) l'organizzatore del tentativo di evasione in massa sarebbe stato Martino Zichitella, 24 anni.

E' un nome noto alle cronache. Lo scorso anno Zichitella fu condannato a sei mesi di reclusione perché, assieme a due altri, aveva tentato di fuggire dal carcere di Alessandria. In quella occasione, scendendo da un muro, si era rotto le gambe. Due anni fa era già scappato dal carcere di Firenze. Lo chiamano il « re delle evasioni ». Verrà denunciato, assieme a tutti gli altri responsabili della sommossa.

Gli inquirenti hanno ricostruito ieri i momenti della rivolta. Il focolaio è stato il 3° braccio. C'erano 180 detenuti e tre soli agenti di custodia. Questi ultimi si sono subito resi conto della gravità della situazione e nel tentativo di circoscrivere i tumulti hanno chiuso il cancello che porta alla rotonda. Ma i detenuti hanno abbattuto un muro (un tempo c'era un cancello, sostituito poi da un tramezzo con una base di mattoni) passando nel 3° braccio, e unendosi ad altri 180 carcerati. Tutti arrestati per furti, rapine, tentati omicidi e altri crimini.

Padroni della prima rotonda, in breve hanno occupato tutto il carcere, attraverso i cortili. Il primo tentativo di evasione in massa si è avuto allora: segate le sbarre di una finestra del piano terra, nel 1° braccio, i carcerati si sono riversati nel cortiletto a ridosso del muro di cinta. Su quel lato, verso via Boggio, c'erano solo tre guardie che colte di sorpresa stavano per soccombere. Il direttore delle Nuove, dott. De Mari, ha detto: « *I minuti più drammatici sono stati i primi dieci, prima che giungessero i rinforzi* ». Pare che le guardie si siano trovate in difficoltà perché non è stata subito trovata la chiave dell'armeria, ove erano rinchiuse anche le bombe lacrimogene.

Attraverso i sotterranei i rivoltosi sono entrati nella sezione penale, sfondando due muri. Qui si trovavano 34 carcerati che si sono rifiutati di unirsi ai rivoltosi, armandosi con sgabelli, pronti a difendere la loro sezione.

Percorso il 4° e il 5° braccio, i detenuti hanno circondato il 6°. Dai sotterranei, con mazze e lunghe sbarre di ferro hanno sfondato il soffitto, penetrando in quel settore, ove erano rinchiuse 100 persone. Poche fra queste hanno partecipato alla sommossa. Anche qui, c'è stata una violenta reazione. I carcerati ribelli hanno aggredito qualcuno, gridando: «*Dovete unirvi a noi, altrimenti vi ammazziamo* ».

I danni più gravi si sono avuti nella notte quando, ubriachi, gli organizzatori della rivolta hanno appiccato fuoco a materassi e mobili, ammucchiati in alcune celle, nelle rotonde e nei sotterranei. A causa di questi ultimi incendi i pavimenti del 4°, 5° e 6° braccio sono ora pericolanti. Ieri i tecnici del Genio civile con un ispettore ministeriale dott. D'Amelio avevano visitato questi settori, hanno detto che occorre abbatterli e rifarli. Alcune « spie » di vetro messe lungo il pavimento si sono rotte dopo poche ore, dimostrando l'instabilità del soffitto dei sotterranei.

« *Domattina inizieranno i lavori e, entro 60-90 giorni al più — ha detto il dott. D'Amelio —, saranno ultimati. Nel frattempo dobbiamo trasferire alcuni detenuti. Oggi ne sono già partiti dieci, per alcune carceri del Piemonte. Nei prossimi giorni un'altra quarantina lascerà le Nuove* ».

La polemica sulle carceri e la necessità di ricostruire le « Nuove », in periferia, con criteri più moderni, più funzionali, continua. Ieri i consiglieri Viglione e Nesi (psi) hanno rivolto una interpellanza al Presidente della Giunta regionale, chiedendo anche la trasformazione dell'intero sistema carcerario con « *l'abolizione degli istituti di reclusione e la creazione di scuole di rieducazione ed ospedali specializzati che consentono il recupero del condannato* ».

Posta NORD/SUD

Torna a casa dopo il felice intervento chirurgico la piccola sarda operata al cervello - Disperazione di un quasi-cieco - « Preghiera agli uomini di casa mia » - Bimbo malato aspetta aiuto a Niscemi - Il grave problema della pigione

Daniela Diana, la bimba di 4 anni di Arbus (Cagliari) immigrata a Settimo, domani sarà dimessa dalla Clinica neurochirurgica e tornerà a casa. Una settimana fa è stata operata al cervello dal prof. Fasano, l'intervento è riuscito, il tumore asportato radicalmente.

Venti giorni or sono pareva condannata; la scienza sembrava impotente a salvarla. Due specialisti avevano confermato: « Non c'è più niente da fare. Perderà la vista, poi le rimarrà ancora un breve periodo di vita ». *Alcuni lettori hanno informato « Posta Nord-Sud » della pietosa vicenda. E' stato consegnato un primo aiuto alla famiglia. In due settimane sono stati offerti più di 2 milioni. Il prof. Fasano ha visitato Daniela e ha deciso di operarla.*

I genitori, Salvatore e Benita Diana, si erano accorti che la bimba era malata un anno e mezzo fa. Soffriva di frequenti dolori al capo, stentava a stare in piedi, si assopiva parecchie volte al giorno. Un medico ha sospettato che si trattasse di meningite, l'hanno ricoverata al Koelliker.

Daniela è stata tenuta in osservazione, poi il prof. Mussa ha chiamato i genitori e li ha informati che la bimba aveva un tumore al cervello. Sono passati alcuni mesi, in giugno è stata portata al Policlinico di Milano. Era deperita, pesava meno di 9 chili. Hanno tentato di operarla, ma pochi istanti dopo l'anestesia si è notato che il cuore cedeva e il chirurgo ha dovuto rinunciare. Per Salvatore e Benita Diana quel giorno sono crollate tutte le speranze. Afferma il padre di Daniela:

— Non sapevamo più cosa fare, aspettavamo in angoscia che si compisse la tragedia. Quando abbiamo ricevuto i primi aiuti dei lettori volevamo portarla in Svizzera, poi il prof. Fasano ci ha ridato fiducia.

Il direttore della Clinica neurochirurgica conferma che si trattava di un cranio-faringioma, un tumore che trae origine dalla base e si sviluppa verso la sommità determinando una compressione e varie aderenze con le strutture nervose della regione. In particolare i nervi ottici, le arterie carotidi, il pavimento del terzo ventricolo che regola le funzioni metaboliche. Dice:

— L'intervento ha avuto esito felice. Ne sono soddisfatti quelli che ci hanno sempre dimostrato fiducia e quelli con noi che contribuiscono positivamente perché Torino abbia un Istituto moderno ed efficiente di neurochirurgia. L'operazione era delicata, ma rientra nella normalità, nella routine della neurochirurgia.

Il faringioma era una specie di grossa noce con incrostazioni che racchiudevano la cisti. E' stata estratta totalmente, anche la capsula calcificata in prossimità del nervo ottico. Daniela da due giorni è senza i punti di sutura, fa più qualche passeggiata, gioca con le bambole che alcune bimbe e le suore dell'asilo di Settimo le hanno donato.

Daniela Diana con la madre, domani tornerà a casa

Per la bimba di Arbus operata nella Clinica neurochirurgica in quest'ultima settimana abbiamo ricevuto nuove offerte:

Dario e un gruppo di bambini 8800; C. L. 15.000; In memoria di Wielka Giambi 12.300; R. O. 10 mila; Giorgio e Alberto 10.000; P. Patti 2500; N. N., Torino 2000. Casagrande 5000; Ringraziando il Santo Papa Giovanni XXIII e Padre Pio, G. N., Aosta 2000; N. N. 2000; Imara 10.000; N. N., Trieste 7000; I Condomini di via Giosuè Borsi 80 in memoria della sig.ra Emilia Vincenti 11.300; R. Bottinelli, Zurigo 5735.

Totale	L. 101.335
Totale precedente	L. 2.110.380
Totale generale	L. 2.212.085

Sono troppo vigliacco per togliermi la vita

Un immigrato rimasto quasi del tutto cieco vive con la famiglia in penose condizioni. Scrive:

Sono a Torino da 11 anni. All'inizio facevo il facchino, lavoravo duro ma guadagnavo discretamente. Ho avuto una pleurite, poi un'ulcera corneale che mi ha privato la vista dell'85 per cento. Dal '67 sono in pensione, 18.500 lire al mese: una vita di stenti e privazioni. Come invalido ho ottenuto qualche posto, ma dopo una settimana o due mi licenziavano perché non ci vedo. Ho girato quasi tutte le ditte di Torino, intanto sono in arretrato di 2 anni di pigione, mi hanno tolto la luce, c'è una denuncia della Società del gas.

Se continuo così mi aspetta soltanto la prigione. Non ho mai mandato a scuola i figli perché sono scalzi, mal nutriti. So cosa dovrei fare, ma sono un vile, non ho il coraggio d'uccidermi. *V. P.*

Fermatevi: la violenza non vi porterà il miele

Una donna chiede agli uomini della sua città, Reggio Calabria, di abbandonare la violenza. Gli ultimi disordini hanno provocato nuovo spargimento di sangue, arresti e gravi danni. Scrive:

Spero che non abbiate dimenticato l'ultima guerra, i lutti, le vittime innocenti, le rovine. Credete che dopo tanto odio arrivi il miele? Quello che avete chiesto l'abbiamo capito, sarete compresi e aiutati. Il vostro sfogo è insensato, è tempo che pensiate alle vostre donne, alle famiglie, al lavoro. Tra l'altro, sistemate certi, farete gli interessi dei ricchi, non i vostri. Preparate la pappa agli altri con la vostra forsennata testardaggine.

Una donna di Reggio Calabria

Un giovane di Niscemi (Caltanissetta) chiede aiuto a Posta Nord-Sud per il fratellino colpito da grave malattia. Scrive:

Mio fratello Vincenzo tra un paio di mesi avrà 4 anni, ma forse non arriverà al compleanno. I medici dicono che ha la nefrite, disfunzioni renali e cardiache. E' anemico, il tasso di azotemia è 300. E' stato ricoverato in diversi ospedali senza alcun risultato. Ora è a casa in attesa della morte. Siamo disperati, non abbiamo soldi per le cure e non conosciamo specialisti. Vi preghiamo di aiutarci per tentare ancora una volta.

Salvatore Greco

Un pugliese che risiede a Venaria protesta per il caro affitti in città. Scrive:

Tre anni fa ho lasciato la mia terra per venire a Torino. Abitavo a Corato (Bari) con tutta la famiglia, la moglie e due bambini. All'inizio è stato difficile, ho trovato lavoro in una impresa di costruzioni, sempre di qua e di là, ma il pane per tutti assicurato. Il guaio è stata la casa, gira e gira finalmente ho incontrato una persona gentile.

Ora ho il bambino piccolo ammalato, sempre in ospedale. Io e la madre vogliamo stargli vicino, perciò vorrei trasferirmi da Venaria a Torino. Ma come si fa con questi affitti? Ho guardato gli annunci su *La Stampa*. Potete controllare, 24 marzo, pagina 10. Il canone più basso è 40 mila lire per camera e cucina. Gli altri sono tutti alloggi di lusso, con affitti di 60, 100, 110, 200 e più mila lire al mese. Ma sono tutti ricchi a Torino?

Per me e tanti altri anche 40 mila lire sono troppe, con il mio mensile. Allora noi dobbiamo abitare nella strada? Ti ho scritto, cara *Posta Nord-Sud*, per sfogarmi. Davvero di questo passo non so dove andremo a finire. *B. N.*

Innaffiata di gasolio la « statale » del Pino

Alle 19 per lo scontro di due autobotti - Dirottato il traffico

Sulla statale del Pino, tre chilometri prima del traforo ieri alle 19 due autobotti nell'incrociarsi si sono striściate. I due guidatori hanno proseguito. L'automezzo diretto a Torino è rimasto danneggiato al fianco. Trasportava gasolio, il liquido si è sparso sull'asfalto. Pericolo grave di incendi e di slittamenti. Sul posto sono giunti polizia stradale e vigili del fuoco. Il traffico nei due sensi è stato dirottato sulla strada vecchia del Pino. I pompieri hanno ripulito l'asfalto con getti di schiumogeno. Mezz'ora dopo il guidatore dell'autobotte danneggiata è stato raggiunto da una pattuglia della polizia stradale. « Non mi ero accorto di nulla » ha detto.

• Angela Poscolo, 78 anni, è stata trovata morta ieri pomeriggio nel suo alloggio in via Bertola 15. I vicini che non la vedevano dal giorno precedente hanno informato la polizia.

Ex allievi Don Bosco — Domenica 18, alla Casa madre Don Bosco, raduno annuale degli ex allievi e cerimonia conclusiva di gemellaggio fra l'Unione di Maroggia (Svizzera) e Torino.

Negozi di fiori — Il prefetto, su proposta dell'associazione commercianti, ha disposto la chiusura dei negozi di fiori il giovedì pomeriggio, eccetto i giorni che precedono o seguono una festività infrasettimanale.

Attraversa la strada e un'auto lo uccide

Un pensionato a Beinasco

Incidente mortale a Beinasco, ieri alle 16. Il pensionato Celestino Favre, 79 anni, ospite della Casa di riposo per la vecchiaia, è stato investito da un'auto alla periferia del paese, mentre attraversava la strada di Orbassano all'angolo con via De Nicola.

L'auto era guidata dall'operaio Mario Quaisla, 33 anni, via Benevagienna 16. Il Favre è morto sul colpo.

SPETTACOLI MOSTRE CONFERENZE

La decisione entro il '73

Svizzera: isolata la Tv del Ticino

I programmi in lingua italiana non saranno ricevuti negli altri Cantoni - Polemici gli emigrati

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 15 aprile.

Brutta notizia per i telespettatori italiani in Svizzera: la direzione della tv di Zurigo ha deciso di sostituire nei Cantoni di lingua tedesca il programma ticinese con trasmissioni locali. La definitiva abolizione delle trasmissioni in italiano fuori del Ticino avverrà soltanto verso la fine del '73, ma la decisione dei dirigenti della televisione elvetica non ha tardato a suscitare reazioni negative tra il mezzo milione di nostri emigrati.

E' vero che già parecchio tempo addietro era stata annunciata in forma ufficiosa la graduale scomparsa del programma ticinese dal video nei Cantoni di lingua tedesca. Tuttavia le ripetute ed energiche reazioni degli italiani e dei ticinesi residenti nella Svizzera tedesca lasciavano sperare in un ripensamento dei dirigenti della televisione elvetica. Il Comitato direttivo della tv di Zurigo ha ora confermato la creazione di un programma supplementare in tedesco che verrà appunto diffuso sul canale utilizzato attualmente per le trasmissioni televisive allestite dallo studio di Lugano.

Almeno 100 mila emigrati italiani cui vanno aggiunti 8 mila ticinesi seguono regolarmente il programma ticinese. Il disappunto dei nostri emigrati è tanto più comprensibile in quanto non è possibile captare in Svizzera, ad eccezione del Ticino, le emissioni della televisione italiana (invece sono stati installati ovunque dei ripetitori per offrire al pubblico svizzero, a seconda delle zone del paese, i programmi della televisione francese, tedesca o austriaca).

Per il momento il governo federale di Berna si è astenuto da qualsiasi intervento: nei circoli vicini al governo si fa presente che la tv è un ente privato per cui non è possibile esercitare delle pressioni sulle sue decisioni.

Luigi Fasoetti

I migliori del mondo alla mostra fotografica

Si ha un bell'essere tifosi di fotografia, scattatori di istantanee ormai da decenni: davanti a certe diapositive a colori si è colti sempre da un senso di sorpresa. La tecnica, la chimica, la bravura di chi preme il bottone fatidico compiono prodigi frattesi. Per i patiti di questa quasi arte che è la fotografia c'è adesso l'occasione per verificare le tendenze attuali ed ammirare una collezione che è quanto di meglio si possa avere oggi al mondo: è la rassegna organizzata dalla Società Fotografica Subalpina, per il suo 21° Festival internazionale.

Da ogni angolo dei cinque continenti sono giunte diapositive: duemila in totale, decimate dalla giuria fino alle duecento, tutte capolavori, che vengono presentate al pubblico.

Gli stranieri si fanno la parte del leone nel settore «soggetti vari», capeggiato da Lip Seng-Tan (Singapore) e nella categoria «foto elaborate», vinta dal norvegese Haasmus Jessen (un bosco di favola, deformato da un filtro verde, reso irreale da un'audace sfocatura), ma gli italiani guidano la classifica nel reparto «paesaggio» (favoriti forse dal fatto di essere italiani) e nel settore «racconti fotografici», vinto dal padovano Diego Erti, per la sua serie scattata al raduno *hippie* nell'isola di Wight.

Le duecento fotocolori vengono presentate domani sabato alle 21,30 all'Unione Industriale, in via Fanti. I biglietti d'ingresso si ritirano presso la Società Fotografica Subalpina, in via Bogino 25. La rassegna verrà presentata poi lunedì nel salone dell'istituto San Paolo in piazza San Carlo, mercoledì 21 al Circolo della stampa, il 22 al Circolo degli artisti, il 23 alla Galleria d'arte moderna, e in diverse località piemontesi.

c. m.

Oggi al Carignano

Il critico Russoli ai Venerdì letterari

Oggi alle 18, al teatro Carignano, Franco Russoli, direttore della Pinacoteca di Brera, terrà un dibattito, per i Venerdì letterari, sul tema «*Situazione della pittura nella società di oggi*».

Franco Russoli è particolarmente noto per le sue monografie su Picasso, Modigliani, Andrea Del Castagno e sulla scultura nel Rinascimento.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

10 — Programma di film per la zona di Milano
12,30 Sapere: Il sindacato in Italia
13 — La terza età
13,30 Telegiornale
14 — Corso di francese
14,30 Corso di tedesco
17 — Uno, due e... tre, per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La tv dei ragazzi: a) L'amico Rex; b) «Pippopotamo e So-So»; c) Vangelo vivo
18,45 Spazio musicale
19,15 Sapere: Proust
19,45 Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21 — TV 7, settimanale di attualità a cura di Emilio Ravel
22,15 «Milleùdischi», rassegna di attualità musicale di Giancarlo Bertelli, Maurizio Costanzo. Ospiti della trasmissione di stasera saranno Massimo Ranieri, Tony Dallara ed il complesso degli Alunni del Sole
23 — Telegiornale

Secondo programma

21 — Telegiornale
21,20 «La Bohème» di Puccini con Mirella Freni, Gianni Raimondi, Rolando Panerai, diretta da Herbert von Karajan. Regia di Franco Zeffirelli

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: «Il labirinto», per i ragazzi; 19,50: Il prisma; 20,20: Telegiornale; 20,40: «Il segreto», telefilm; 21,30: Ritratti; 22,45: Telegiornale.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 23
6 — Mattutino musicale (I parte)
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale (II parte)
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Un disco per l'estate
12,31 Federico eccetera eccetera
13,15 I favolosi: Ella Fitzgerald
13,27 Una commedia in trenta minuti: «Yerma» di Federico Garcia Lorca
14,15 Buon pomeriggio
16 — I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18 — Un disco per l'estate
18,15 Novità discografiche
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Controparata
19,30 Country & Western
19,51 Sui nostri mercati
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Il principe galeotto. Letture dal Decameron di Boccaccio
21 — Norrie Paramor e la sua orchestra
21,15 Concerto di Gabriele Ferro

SECONDO

Giornale radio: ore 6,24; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Nada e Shel Shapiro
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (I parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (II parte)
9,50 Chi è Jonathan? di Francis Durbridge
10,05 Un disco per l'estate
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Un disco per l'estate
13 — Hit Parade
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Per gli amici del disco
15,40 Classe unica
16,05 Studio aperto
18,15 Long Playing
18,45 Stand di canzoni
19,02 Morandi sera
20,10 Indianapolis
21 — Teatro-stasera
21,45 Novità discografiche francesi
22 — Il sennattiolo
22,40 Eugenia Grandet di Honoré de Balzac
23 — Bollettino per i naviganti
23,05 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 18; 21
9 — Trasmissioni speciali
10 — Concerto di apertura: Vivaldi; Bach; Busoni
11 — Musica e poesia
11,45 Musiche italiane d'oggi
12,20 Musiche di balletto
13 — Intermezzo: Beethoven; Mozart; Schubert
14 — Children's Corner
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Le Sonate di Georg Friedrich Haendel
15,05 Le asturie femminili di Domenico Cimarosa
17 — Le opinioni degli altri
17,10 Listino Borsa di Roma
17,20 Fogli d'album
17,30 Cinema nuovo
17,40 Jazz oggi
18,15 Quadrante economico
18,30 Bollettino della transitabilità delle strade statali
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Tutto Beethoven
20,15 Noi e l'acqua
20,45 Le strutture culturali in Italia
21,30 Concerto del tenore Werner Krenn e del pianista Erik Werba

TEATRI E RITROVI

TEATRO NUOVO (Stagione Teatro Regio): domenica 18 ore 15,30 «La figlia del reggimento» di Donizetti. Direttore Franco Caracciolo. Pren. T. Nuovo, tel. 657.903, ore 9,30-12,30; 15,30-19,30.
ALFIERI: questa sera, ore 21,15 «Scugnizza». Prenotazioni botteghino teatro, tel. 535.440.
AUDITORIUM DI TORINO: «I concerti di Torino». Questa sera ore 21 Concerto n. 17. Musiche di Respighi, Pizzini, Bloch e Dukas. Direttore Fulvio Vernizzi. Chitarrista Bruno Battisti D'Amario. Violoncellista Paul Tortelier.
TEATRO CUPOLA (c. Vallette 15, le del Mughetti): ore 21 «La forza» di Bertolt Brecht, comp. Il Gruppo. Prenotaz. «Rossini 8, tel. 879.342/43, teatro Cupola (ore spettacolo).
CARIGNANO: stasera ore 21,15 Gino Cervi, Andreina Pagnani, Paolo Carlini, Graziella Granata in «Ogni mercoledì». Biglietti «La Stampa», tel. 535.113. Ultime 3 recite.
TEATRO ERBA: ore 21,15 «Gipo a so Piemont», spettacolo in due tempi. Tutto il repertorio dialettale di Gipo Farassino. Orchestra Farinetti. Collaborazione di Massimo Scaglione. Pren. T. ERBA tel. 690.467.
TEATRO STABILE - GOBETTI: ore 21 «Turin ch'a bogia» con marionette Lupi. Allestimento del Teatro Stabile. Prenotaz. «Rossini 8, tel. 879.342/43 e «La Stampa», v. Roma, tel. 535.113.

ALCIONE: Comp. M. Merola con G. Bisio. Rivista 16,15 e 21,30.

CIRCO SUL GHIACCIO DI MOIRA ORFEI (p. d'Armi, tel. 799.670): strepitoso successo! Ore 16,15 e 21,15.

AL BAGATELLE (St. Cavoretto 2): Nuovo imp. stereo, 4 piste circolari: 21.
AL FLORIDA (p. Solferino, t. 542.822): 21 The Vip, canta Gianni.
ARLECCHINO: 21 Guido e I Black 9.
CASTELLINO: 21 Gianni e gli Esuli.
CLUB 84: ore 21 Gli Asteroidi.
COLLEGE (v. Le Chiuse 13, telef. 516.887-471.150): stasera 21 Formula 3.
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY SALA (v. Pomba 7): ore 16,45-21 Franco e I Giusti.
LA PERLA: ore 21 Enrico e I Milli.
LE ROI: ore 21 Compl. Vincenzi.
REPOSI: ore 21 orch. Wonderful.
TROCADERO: 21,30 Mimmo's Group.

AL 2000 (v. Stradella 95, t. 290.714): tutte le sere La nuova generazione.
ASYLUM (via Volta 8, tel. 539.888): novità discografiche ore 21.
BOCCACCIO (Moncalieri 145, 663.660).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (v. B. Galliari 9, t. 290.714).
GOLDEN BOY (v. Venaria 165).
MACK I (v. Camerana 11).
MINI CABARET (c. U. Sovietica 333, tel. 613.660): Ristorante tipico.
SAN GIORGIO (Valentino): Ristorante Dancing: I Castellani.
SHAKER CLUB (v. C. Battisti 3): ore 21 Mario Scrivano.
SHAKER-PIANO BAR (v. C. Battisti 3, t. 532.492): Bernard Thomas.
SWING (Botero 15): concerto jazz, Bill Coleman (Tromba).
VOOM VOOM (v. Barge 10, 331.040): ore 21 Salls and Salls.
WEST END NIGHT CLUB (str. Traforo Pino, telef. 890.020): Attrazioni internazionali. Nicosia e I Testimoni.

ABATJOUR (Sacchi 28, 541.035): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE - Ristorante, tel. 894.213, mst. Pino 100.
CAPRICE (Sacchi 16, 531.578): ore 21.
HOLIDAY (Vinz. 3, t. 511.736): ore 21.
LA GROTTA (via San Tommaso 10).
LIDO WHISKY (c. Moncal. 422): 21.
LIDO W2 (c. Moncalieri 422): ore 21.
SCOTCH CLUB (v. Caprera 32, Rivoli).
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (t. 687.565): ore 21.

GALLERIE E MUSEI

LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 35): dipinti di Francesco Menzio.
LA TAVOLOZZA (c. De Gasperi 31): dipinti Pippo Viada.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): domani per le inaugurazione Jean Arp.

ASSOCIAZIONI PIEMONTESI GALLERIE ARTE MODERNA

BERMAN (Arcivescovado 9, 10, 537.436): Nella nostra pittori 800 e 900.
GALATEA: dipinti di Yves Tanguy.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Acc. Albertina 3, t. 885.808): Retrospettiva.
GALLERIA DEL CORTILE (v. Nuovo 4 - Novara): Luigi Spacal.
GALLERIA DAVICO (G. Subalpina 30): collettiva «I pittori della galleria».
GALLERIA FOGLIATO (v. Mazzini 9): Postuma di Natale Mazzo.
GISSI (p. Solferino 2, telef. 534.473): Cesare Peverelli - «Il mio giardino alla Rousseau» 24 opere. Ore 10-13, 16-20.
IL FAUNO: Ian Lebenstein.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Mostra personale di Achille Perilli. Or. 10-13, 16-20.
LA MINIMA (piazza S. Carlo 179): I disegni di Romano Gazzera.
QUAGLINO INCONTRI (p. S. Carlo 197): espone Romano Gazzera.
MARTANO: Personale Mark Rothko.
SETTEBELLO (v. Giotto 8, t. 664.762): Collettiva - (Da Milano Mezzo-Tabusso).
VIOTTI: (via Viotti 8): personale di Herbert Zeichner.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese) alle 17 e 21,15 «Partita d'azzardo» di G. Marshall, con M. Dietrich, J. Stewart (St. Uniti 1939; minuti 90).

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «Il piccolo grande uomo» di Arthur Penn con Dustin Hoffman, Martin Balsam, Jeff Corey, Faye Dunaway. Tech. Or.: 14,30; 17; 19,40; 22,30.
ASTOR: «Una lucertola con la pelle di donna», Florinda Bolkan, Jean Sorel, Stanley Baker. Colori. Vietato 18. Or.: 14,30; 16,25; 18,30; 20,25; 22,30.
CENTRALE d'Essai: «L'uomo che mente», di A. Robbe Grillet, con J. L. Trintignant, S. Brialy. Viet. 14. Or. 10,15 - 12,25 - 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30.
CORSO: «Uno sporco chiamato Mark», George Peppard, Diana Moldaur. Col. Or. 14-16-18,15-20,15-22,30.
CRISTALLO: «Gli occhi freddi della paura», Giovanna Ralli, Frank Wolff, G. Garko. Techn., scope. Vietato 18. Or.: 14,15; 16,20; 18,20; 20,20; 22,30.
DORIA: «La signora dell'auto con gli occhiali e un fucile», Samantha Eggar, O. Reed, J. Mc Enery. Colori. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,25; 22,30.
GIOIELLO: «Il gatto a nove code», con Catherine Spaak, James Franciscus, Technicolor. Vietato minori anni 14. Or.: 14,30; 16,20; 18,20; 20,25; 22,30.
IDEAL: «Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica», con Franco Nero, Martin Balsam, Marilù Tolo. Techn. Viet. 14. Or.: 14,10; 16,15; 18,15; 20,20; 22,30.
LUX: «Carter», Michael Caine, Britt Ekland. Colori. Viet. 18. Or.: 14,10; 16,15; 18,20; 20,25; 22,30.
METROPOL: «I segreti delle amanti svedesi», Vincent Gauthier, Barbara Hedstrom, Julie Jordan. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30. Col. V. 18.
NAZIONALE: «L'arciere di fuoco», Giuliano Gemma. Technicolor. Orario: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
REPOSI: «Le superstanziose», Monica Vitti, Ugo Tognazzi. Techn. Viet. 18.
ROMANO: «Veruschka», Veruschka, Luigi Pistilli. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,25; 22,35.
VITTORIA: «Per grazia ricevuta», Nino Manfredi. Colori. Orario: 14; 16,10; 18,15; 20,20; 22,30.

ARISTON: «Dumbo», lungometraggio a colori di Walt Disney. Orario: 14,15; 15,50; 17,35; 19,10; 20,45; 22,30.
ARLECCHINO: «Morire d'amore», Annie Girardot. Colori. Orario: 14,10; 16,10; 18,15; 20,15; 22,30.
AUGUSTUS: «Andrée, l'esasperazione del desiderio nell'amore femminile», Eastmancolor. Viet. 18. Or.: 15; 16,50; 18,40; 20,35; 22,30.
CAPITOL: «Rio Lobo», con John Wayne. Technicolor.
ERBA: Teatro Stabile Torino: Ragazzi al cinema: domani ore 15,15; 17,15 «Le avventure di Ulisse», Bekim Fehmiu. Colori.
MAFFEI: «I turbamenti di una principessa» (Justine), C. Renaud. Col. Viet. 18.
TORINO: «Scipione detto anche l'Africano», M. Mastroianni, V. Gassman, S. Mangano. Techn.

ALEXANDRA: «La califfa», Romy Schneider, U. Tognazzi. Techn. V. 14.
COLOSSEO: «Sei già cadavere amico... ti cerca Garringo!», R. Harrison, F. Sancho, J. Alvarado. Colori.
FARO: «La prima notte del dr. Danieli industriale col complesso del giocattolo», L. Buzzanca, F. Prevost. Techn., scope. Viet. 14.
FIAMMA: «Madly, il piacere dell'uomo», A. Delon, M. Darc. Techn., sc. Viet. 18.
FORTINO: «Io sono la legge», B. Lancaster, Lee J. Cobb. Colori.
HOLLYWOOD: «Lo chiamavano Trinità», T. Hill, B. Spencer. Colori.
LA PERLA: «Il debito coniugale», L. Buzzanca, B. Bouchet. Colori.
MARAUA: «Sei già cadavere amico... ti cerca Garringo!», R. Harrison, F. Sancho. Colori.
MASSIMO: «Io sono la legge», B. Lancaster, Lee J. Cobb. Colori.
ORFEO: «Una dopo l'altra», Cristina d'Acres, Bernard Verlaine, Roger Hanin. Techn., sc. V. 18. Ap. 14,30, ult. 22,30.
PRINCIPE: «Il gufo e la gattina», B. Streisand, George Segal. Col. Viet. 18.
STATUTO: «La califfa», U. Tognazzi, R. Schneider. Col. Viet. 14.

ADRIANO: «La maledizione di Frankenstein», P. Cushing, E. Denberg. Techn. V. 14.
ALCIONE: Comp. M. Merola con G. Bisio. Riv. 16,15; 21,30. Film: «La moglie più bella». Techn.
ALPI: «Ma che musica maestro», F. Franchi, C. Ingrassia. Colori.

REGINA: «Cose di cosa nostra», C. Giuffrè, P. Tiffin, V. De Sica. Col.

MILANO: «John lavora Dio e mescola», Col. «Contro quattro bandiere di legge», L. Tudy. Col. Ap. 10.
OLIMPIA: «L'uomo, la vergine, i lupi». Technicolor.
PO: «Quel caldo maledetto giorno di fuoco», Robert Woods. Techn.
P. NUOVA: «Zorro alla corte d'Inghilterra». Colori. «Missione sabbie roventi». Col. Ap. 10.

GIARDINO: «Arizona si scatenò e li fece fuori tutti», A. Steffen. Techn.
MIRAFIORI: «Al di là di ogni ragionevole dubbio», R. Newman, D. Moldaur. Techn. Viet. 18.
S. RITA: «Il mondo è pieno di papà», S. Dee, G. Hamilton. Col.
SMERALDO: «La collera del vento», T. Hill, M. G. Buccella. Techn.
VINZAGLIO: «Sei già cadavere amico... ti cerca Garringo!», R. Harrison, F. Sancho. Techn. 1ª visione Torino.

AMERICA: «Al soldo di tutte le bandiere», C. Bronson, M. Mercier, T. Curtis. Techn., scope.
ARALDO: «Franco e Ciccio sul sentiero di guerra». Colori.
ELISEO: «Io non spezzo... rompo», A. Noschese, E. Montesano. Techn., sc.
SAN PAOLO: «Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato», G. Ralli, G. Giannini. Techn. Viet. 18.

ARIZONA: «Ma che musica maestro», F. Franchi, C. Ingrassia. Col.
ARTISTI: «Gli argonauti», L. Armstrong, N. Kovack. Techn.
CORALLO: «Mash», Elliot Gould. Colori. Vietato anni 14.
ERIDANO (c. Casale 100, t. 832.000): Cinema d'Essai - Organizzazione Alace - Film ore 20-22,30 «2001 odissea nello spazio». Regia S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood.
LA SALLE: «Venerdì chic». «Francis Derkiev» di A. Lattuada.
OROPA: «Il buono, il brutto, il cattivo», C. Eastwood, L. Van Cleef. Col.
VITT. VENETO: «Venga a prendere il caffè da noi», U. Tognazzi, F. M. Colucci. Techn.

ASTRA: «Io non spezzo... rompo», A. Noschese, E. Montesano. Techn., sc.
BERNINI: «Les biches», di C. Chabrol con J. L. Trintignant, J. Sassard. Colori. Vietato 18.
CIBRARIO: «Con lui cavalca la morte», T. Hunter. Techn. «Le donne del pianeta preistorico», W. Corey. Technicolor.
ELIOS: «Zum Zum Zum n. 2», Little Tony. Colori.
ESEDRA: «Il presidente del Borgorosso Football club», Sordi. Col.
ODEON: «Lo spettro», B. Steele, P. Baldwin. Techn. Vietato 18.
STAR: «Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello Stato», G. Ralli, G. Giannini. Techn. Viet. 18.

ADUA: «Gli uccelli vanno a morire in Perù», J. Seberg. Techn. Viet. 18.
ARS: «La dea della città perduta», U. Andress. Colori, scope.
AURORA: «I guerrieri», Clint Eastwood, Telly Savalas. Techn.
FALCHERA: «Doppia immagine nello spazio». Colori, scope.
MAIOR: «Venga a prendere il caffè da noi», U. Tognazzi. Techn. V. 14.
NORD: «Il Presidente», Alberto Sordi. Technicolor.
ORIENTE: «Topolino Story», cartoni animati. Colori.
PALERMO: «Inginocchiati straniero... I cadaveri non fanno ombra», H. Power. Techn.
SOCIALE: «Scusi ma lei le paga le tasse?», F. Franchi, C. Ingrassia. Technicolor.
ZENIT: «La rossa maschera del terrore», V. Price. Techn. Viet. 14.

ACAPULCO (v. Donizetti n. 1, 651.366 - p.za Nizza): «Un bede», K. Dullea, S. Berger, L. Palmer. Colori. Viet. 18. Ap. 15.
CABIRIA: «Terrore nella valle dell'oro», M. Henry, N. Kovack. Col.
CONTINENTAL: «Venga a prendere il caffè da noi», U. Tognazzi, F. Maria Colucci, M. Valente. Col. V. 14.
CUORE (Nizza 56): «Uno degli occhi blu», M. Tessari. Techn. Ap. 10.
GHIGO: «I due maghi del pallone», F. Franchi, C. Ingrassia. Techn.
ITALIA: «Il prete sposato», L. Buzzanca, R. Podestà. Techn. Viet. 18.
PIEMONTE: «Un omicidio per un uomo solo», A. Cord, B. Ekland. Col. Vietato 18.
SAN CARLO: «Giocatori d'azzardo», D. Gordon, S. Kendall. Techn.
SPEZIA: «Uno scugnizzo a Buon livello», A. Sollen. Col. Ap. 15.

DIANA: «Il clan dei 3 borsalini», F. Franchi, C. Ingrassia. Techn.
DORA: «El Condor», Lee Van Cleef. Techn., scope.
ROMA: «Le coppie», Monica Vitti, Lando Buzzanca. Colori.

ALBA: «Il presidente del Borgorosso Football Club», Alberto Sordi. Techn.
APOLLO: «Ma che musica maestro», F. Franchi, C. Ingrassia, G. Nazzaro. Techn., scope.
EDERA: «L'amante», Romy Schneider, Michel Piccoli. Techn.
JOLLY: «7 uomini e un cervello», Lando Buzzanca. Techn.
LUTRARIO: «Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa», Monica Vitti. Techn.
SPLENDOR: «Medea», J. Garner, L. Antonelli, I. Marley. Techn. scope.

CASELLE
ITALIA: «Controrazzora». Colori.
ROMA: «Sangue», John P. Law, Mimsy Farmer. Colori.

CHIVASSO
MODERNO: «La collera del vento», Terence Hill. Col.

CHIUSA S. MICHELE
GLORIA: «Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato», G. Ralli. Col. Viet. 18.

CIRIE'
CATALANO: «Il divorzio», Vittorio Gassman, Anna Moffo.
ITALIA: «Madly il piacere dell'uomo», A. Delon. Techn. Viet. 18.

LEINI'
AMBRA: «Il mostro di Londra», C. Lee. Technicolor.

MONCALIERI
EXCELSIOR: «99 donne», Maria Schell, R. Neri. Col. Viet. 18.

ORBASSANO
MODERNO: «Operazione aquila», R. Conte, R. Calhoun. Colori.

SETTIMO
BECCARIS: «Io non spezzo... rompo», A. Noschese, E. Montesano. Col.
GARIBALDI: «I senza nome», A. Delon, I. Montand, G. M. Volonté.
MODERNO: «I magnifici 7», Yul Brynner. Technicolor.

Riduzioni Enal, Agis — Cinematografi: Adriano, Alcione, Ambrosio, Maffei, Reposi, Vittorio Veneto. — Teatri: Carignano: Comp. Cervi-Pagnani: biglietti ridotti all'Enal per stasera; Erba: «Gipo a so' Piemont», biglietti ridotti all'Enal; Alfieri: «Scugnizza», abbonamenti e biglietti ridotti all'Enal. — Circo sul ghiaccio: riduzioni Enal alla cassa. — Ippodromo di Vinovo: Abbonamenti stagionali Enal in p.za Carignano 2. — Juventus-Inter: biglietti ridotti all'Enal.

Centro culturale Fiat — Domani alle 17, nel salone delle Mostre, via Carlo Alberto 50, verrà inaugurata una rassegna di pittura giovanile.

Centro cultura dei lavoratori — Questa sera alle 21 in via Garibaldi 33, per la serie di «Incontri di attualità con i protagonisti», il presidente della giunta regionale Calleri introdurrà il tema: «La funzione della Regione in una prospettiva di sviluppo democratico e di riequilibrio del potere».

Movimento Federalista — Questa sera alle ore 21,15 in via Bligny 5, si terrà un pubblico dibattito sul tema «Chi sfrutta il Terzo Mondo?». Introdurrà la relazione Alfonso Jozzo.

Unione Culturale. — Lunedì sera alle 21,30, nel teatro degli Infernotti si svolgerà la prima serata del ciclo «Momenti del cinema americano». Saranno proiettati i film «The black pirate» di Albert Parker con Douglas Fairbanks e «Story of the serials», antologia dei più famosi «serials».

Soroptimist Club — Ieri sera, all'Hôtel Ambasciatori, il prof. Luigi Bonavoglia, consigliere del Centro studi e laboratori di telecomunicazioni, ha tenuto una conferenza sul tema: «A che servono questi satelliti?».

Hollywood e la tradizione

La lunga notte degli "Oscar"

La vigilia della premiazione ricca di polemiche - George Scott e il «gran rifiuto»

(Dal nostro corrispondente)
New York, 15 aprile.

«*Mercato del bestiame*» o no, la definizione è di George Scott, la cerimonia dell'assegnazione degli «Oscar» ha ancora una volta richiamato a Hollywood i più bei nomi del cinema e della mondanità internazionali. Per la quarantatreesima edizione, che si è svolta questa sera, dalle 22 in avanti (le 4 di domattina in Italia), erano presenti Jeanne Moreau e Burt Lancaster, Merle Oberon e Harry Belafonte, Juliet Prowse e Steve McQueen. Il regista Robert Wise, lo stesso di *West Side Story*, ha preparato lo spettacolo come un film: tocco rivoluzionario, l'abolizione delle fanfare per una musica più vicina al *rock and roll*. Sul palcoscenico, come al solito, Bob Hope, da sedici anni l'amico della statuetta, e John Wayne, vincitore l'anno scorso dopo quarant'anni di carriera.

Sono in palio 22 «Oscar», ma l'attenzione generale è accentrata su quello per il migliore attore e quello per il miglior film. Il motivo è lo «scandalo». L'attore favorito per la premiazione, l'intemperante Scott con *Patton*, ha dichiarato che avrebbe rifiutato la statuetta, fatto senza precedenti in mezzo secolo. Raggiunto telefonicamente in Spagna, dove sta girando *L'ultima fuga* (non senza fastidi: il regista John Huston e la protagonista femminile Tina Aumont se ne sono andati), ha respinto l'invito a recarsi a Hollywood, dicendo di preferire la compagnia di una bottiglia a quella dei magnati. John Wayne e Gregory Peck, ed in minor misura Charlton Heston, gli esponenti cioè dell'*establishment* della recitazione, se la sono legata al dito. Scott offenderebbe e danneggerebbe la categoria. Il produttore di *Patton*, Frank McCarthy, più pratico, ha annunciato che semmai il premio lo ritirerebbe lui.

Grazie a Scott, *Patton* era il favorito per il miglior film (la sua candidatura ha ricevuto dieci voti, contro sette di *Five Easy Pieces*). In Europa, esso è stato giudicato un normale film di guerra, prolisso e poco chiaro. Ma per gli americani, l'interpretazione di George Scott l'ha riscattato. In realtà, l'attore ha compiuto un vero *tour de force*. Ha studiato a memoria tredici biografie del generale, parlato per ore ed ore alla figlia, visto centinaia di documentari, e ottenuto anche fisicamente una rassomiglianza impressionante col personaggio. Sotto la tensione, verso la fine del film, Scott si ubriacò per otto giorni di fila. E' un uomo sanguigno e difficile: s'è sposato quattro volte, le ultime due con la stessa donna, Colleen Dewhurst, che sembra finalmente riuscita a mettere ordine nella sua vita, ha cinque figli, e vive in una cascina con quattro cani due cavalli e «*un rospo in piscina*».

A Hollywood oggi si scommetteva (con soldi) che il «sistema» non la darà vinta a Scott, e premierà magari il film ma non l'attore. Il più serio candidato, in questo caso, appariva Melwyn Douglas, protagonista di *I never sang for my father*. Se Scott non è un ragazzino (45 anni) Douglas è decisamente anziano (70): è un caratterista eccezionale, e come tale ha già vinto un «Oscar» per *Hud* una decina di anni fa. Terzo tra i favoriti è James Earl Jones, il negro di *La grande speranza bianca*, storia di un pugile di colore campione del mondo e amante di una *white girl*. Si tratta di un attore di teatro celeberrimo a Broadway, un orgoglioso esponente della sua razza. La sua eventuale premiazione avrebbe un preciso significato sociale. I consensi popolari, raccolti ieri anche dalla televisione, vanno però a Ryan O'Neil, il lacrimoso eroe di *Love Story*.

E qui veniamo al secondo motivo dominante, dopo lo «scandalo» di Scott, di questa serata degli «Oscar». Il fenomeno di *Love Story* incomincia a preoccupare i sociologi americani. Come il libro, il film sta ottenendo un successo inspiegabile. Gli spettatori non solo hanno proclamato Ryan O'Neil il migliore attore, ma Ali McGraw, la protagonista femminile, la migliore attrice, e vogliono l'«Oscar» anche per la stessa pellicola. Superiore a *Patton* e a *Love Story* è in realtà *Five Easy Pieces*, una storia moderna, giovane: e lo è forse anche il satirico *M.A.S.H.*

La gara per l'Oscar femminile era agitata, ma tra attrici quasi sconosciute in Italia: Carrie Snodgress per *Diary of a mad housewife* (Diario di una casalinga folle), Glenda Jackson per *Donne innamorate*, e, come abbiamo detto, Ali McGraw per *Love story*. Al di là dello «scandalo» e dell'incertezza, il momento più mondano di stanotte è stato l'assegnazione dell'«Oscar» umanitario a Frank Sinatra. Il premio, istituito nel '56, viene assegnato a chi si distingue particolarmente nella beneficenza e in attività sociali. Il mese scorso la Voce ha annunciato che non canterà più. Il suo ritiro avverrà dunque trionfalmente.

Ennio Caretto

Sullo schermo

Amore per Veruschka in viaggio verso il Sud

(*Romano*) — Giovane donna tormentata e insoddisfatta, la modella Veruschka è in perenne contrasto con il giovane perpetuamente accigliato che la accompagna in un lungo viaggio, che vorrebbe esser «distensivo», verso il Sud. Egli è, di lei, l'agente, il consigliere artistico e l'innamorato.

Il film a colori *Veruschka, poesia di una donna* illustra, attraverso un'episodica frantumata e un tantino prolissa, la progressiva frattura tra i due, alimentata sia dalla nevrosi che travaglia la longilinea, flessuosa ed anche capricciosa modella, sia dalla passione amorosa che, nell'uomo, impersonato da Luigi Pistilli, non si spegne per colei ch'egli ha «inventato» e reso famosa. «*Io dedico questo film a te*», dice il titolo di testa seguente all'altro in cui il regista «firma» la sua opera: in tale epigrafe è la confessione di quanto il film possiede di autobiografico nella evocazione dei rapporti personali di Franco Rubartelli, fotografo diventato regista per amore, con la splendida creatura ch'egli sullo schermo ha idealizzato in immagini liriche, voluttuose, surreali, e sempre d'una rara squisitezza. Le ammirevoli inquadrature, il magistrale uso dei filtri e delle luci, non bastano tuttavia a dare consistenza a una narrazione di per sé esile e velleitaria che, come indagine psicologica, si riduce a un tentativo piuttosto freddo.

vice

La preferita dal pubblico

Hollywood. Ali McGraw all'Oscar. E' l'attrice scelta dal pubblico (Foto Team)

"La Moscheta" a Firenze

Ruzante abita nella bidonville

La commedia messa in scena dal «Théâtre de Huitième» diretto da Marcel Marechal

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 15 aprile.

Ruzante in una *bidonville*? Qualcuno in Francia ha arricciato il naso davanti a questa edizione della *Moscheta* presentata ieri sera alla Pergola per la rassegna internazionale degli Stabili. Francamente, non mi sembra il caso di gridare allo scandalo: il Beolco è un classico, i classici sono lì per essere «usati», quel che conta è che se ne faccia buon uso, un uso che abbia un senso e una coerenza. Ora, alla base dell'allestimento di Marcel Marechal per il Théâtre du Huitième di Lione (una città ai cui margini, non dimentichiamolo, ha attecchito ed è esploso il teatro popolare di Planchon), c'è un'idea niente affatto campata in aria, già s'affacciava nell'ultima *Moscheta* di De Bosio al «Piccolo».

La vicenda di Ruzante, della sua donna e del loro più agiato compare, è sì quella dei villani costretti dalle guerre e dalle carestie ad inurbarsi in un «borgo» di Padova pur rimanendo asserragliati nel loro mondo contadino senza sfoghi e spiragli se non la fame, la violenza e il sesso, ma è anche quella che «*continua ad accadere* — spiega Marechal — *dovunque vivono coloro che, per non ricorrere a un termine più crudo, si chiamano immigrati e hanno in comune, come i villici veneti del Cinquecento, l'impossibilità di accedere alla società, ai costumi, ai quartieri di abitazione, alle donne e soprattutto alla lingua di quelli che, anacronisticamente, restano i signori*».

E allora, tra due stenti alberelli inevitabilmente beckettiani che non costituiscono il solo richiamo all'autore di *Aspettando Godot*, ecco l'impressionante ammasso di rottami, detriti e sfasciume realizzato da Jacques Angeniol il quale anche interpreta il personaggio della bestia con non ambigua mascolinità dando ad esso un riflesso cupo e disperato che è una delle intuizioni più esatte della rappresentazione. Siamo in una «*favelas*» di Rio, in qualche *bidonville* di Nanterre o, perché no, in una borgata romana dove, proprio come il Ruzante per rifarsi delle corna e delle botte ricevute da Menato e dal soldato bergamasco (qui una via di mezzo tra il «flic» e il legionario per la guasconeria di Jean-Jacques Lagarde), la gente s'inventa la vita che non può avere, e quasi ci crede, in attesa forse di farsene una più vera e più umana, magari con la rivoluzione.

«*Anarchico!*» grida infatti con disprezzo il soldato a Ruzante, ed è una delle non molte e non eccessive libertà che il regista si è preso con il testo, come quella di fare del suo eroe un portoghese della periferia parigina, mentre invece avrebbe dovuto prendersene di più, spingendo a fondo una trasposizione di tempo e di luoghi che, essendo incerta e incompleta, getta sullo spettacolo un'ombra di esteriorità e di artificiosità. Senza dire che, muovendosi con maggiore disinvoltura, il Marechal poteva ribadire in vantaggio l'insormontabile difficoltà di rendere adeguatamente in francese l'irto e ruvido dialetto padovano.

E' vero che i vari episodi sono inframmezzati da canzoni liriche affidate a un «coro» da Corte dei Miracoli che si dimena al ritmo di grossolani ballabili, canta la definizione che della parola *bidonville* dà il Larousse, cita i *Dannati della terra* di Fanon, declama versi di Rimbaud e Eluard, ma è anche vero che in questo modo il testo risulta ancora di più frantumato in una serie di pezzi di bravura nei quali le doti sciaguratamente comiche e spesso clownesche dello stesso Marechal trovano fertile terreno, come la foga serrata di Bernard Ballet nella parte di Menato ma, al tempo stesso, impediscono allo spettacolo di rapprendersi veramente in un grido di disperazione e di rivolta.

Nonostante questi limiti, che d'altronde la compagnia va di anno in anno allargando (è la terza volta che essa allestisce la *Moscheta* e stavolta con più risoluto distacco da una messinscena intimista o che insisteva sui rapporti fra i quattro personaggi lasciando fuori dell'uscio altri rumori e altre bestie), la rappresentazione riesce sovente ad essere, come vorrebbe il Marechal, immediatamente e fisicamente sensibile a ogni tipo di pubblico. Quello della rassegna, prevalentemente giovanile, ha dato l'impressione di sintonizzarsi subito con essa e l'ha accolta con caldissimi consensi.

Alberto Blandi

Questa sera Profazio al Circolo della stampa

Questa sera alle 21,15, al Circolo della stampa, corso Stati Uniti 27, *recital* Otello Profazio. Il cantautore calabrese si esibirà nel suo repertorio di *folk-song*, antichi e moderni, appartenenti al patrimonio culturale della sua terra.

Il convegno di studi su Rostagni

La voce dei classici

Assente Parri (con i suoi «Ricordi») ha aperto i lavori Momigliano

«*Se la poesia, se l'arte antica ci si presenta sotto una maschera di convenzionalità e freddezza, ciò avviene perché noi la consideriamo lontana nel tempo. Invece di cercarla dentro di noi, nelle nostre anime, nei nostri cuori, nelle nostre attitudini spirituali, noi immaginiamo di trovarla fuori, e allora la troviamo, sì, ma solo come materia morta*». Queste parole, scritte da Augusto Rostagni molti anni fa e rimaste a simbolo della sua ricerca di storico e di filologo, sono riecheggiate ieri pomeriggio nella loggia del Rettorato torinese mentre veniva scoperta una lapide in suo onore, a un decennio dalla morte.

In questo modo l'Università di Torino, che lo ebbe quale professore di letteratura latina per oltre un trentennio (dal 1928 al 1961), ha voluto rendere un omaggio alla sua opera di studioso e di accademico: «*Un'opera* — ha ricordato il rettore Allara — *attraverso cui egli seppe mostrare gli stretti legami che corrono tra l'antico e il moderno*».

Dopo le parole del prof. Maddalena, che ha commemorato il collega Rostagni, ha avuto inizio nello stesso Palazzo il Convegno di studi organizzato dall'Istituto di filologia classica con l'appoggio di numerosi enti ed istituzioni di tutt'Italia. Doveva esserci Ferruccio Parri a parlare dei suoi «Ricordi universitari» legati a Rostagni, ma l'anziano senatore è stato trattenuto a Roma da «*pressanti impegni politici*» ed ha inviato un telegramma di partecipazione e di scuse: i suoi «Ricordi» compariranno comunque nel volume che sarà pubblicato a conclusione del convegno.

Al prof. Arnaldo D. Momigliano è toccato il compito di aprire la prima giornata di lavori con un parallelo tra «Rostagni e Gaetano De Sanctis». Quest'ultimo, morto quasi novantenne nel 1958, considerato fra i maggiori storici dell'antichità, fu di Rostagni il maestro e la guida: «*Spirito indipendente, vivacissimo, quasi donchisciottesco in certe sue manifestazioni* — ha detto Momigliano riferendosi a De Sanctis — *egli fornì all'allievo gli "strumenti del mestiere", ossia il suo metodo critico storico. Ma ebbe dall'allievo forse più di quanto gli aveva dato: perché, specialmente dopo aver rifiutato il giuramento al fascismo, De Sanctis si trovò isolato dalla cultura idealista dominante, ed allora fu proprio Rostagni il tramite con cui poté riavvicinarsi ad essa*».

Eppure i suoi tratti personali erano estremamente diversi. Con sorridente arguzia, scavando negli aneddoti più curiosi e talora un po' ridicoli, Momigliano ha tracciato le contrapposte figure rimettendone in luce anche aspetti poco conosciuti: «*A Rostagni* — egli ha detto — *mancò l'istinto della negazione, tipico in De Sanctis. Dette così l'impressione di andare più dietro al vento che tirava, anche se provò lo stesso disgusto del maestro verso il fascismo e le sue imposizioni culturali*».

Il convegno continua oggi nell'Istituto di filologia classica in via Sant'Ottavio 20, sotto la presidenza di Francesco Della Corte, dell'Università di Genova. Dopo un «balzo» a Cuneo (città in cui Rostagni nacque nel 1892) i lavori si concluderanno martedì a Torino.

c. sar.

Al Centro Pannunzio

Dibattuti i problemi della cultura a Torino

Per iniziativa del Centro di studi e ricerche «Mario Pannunzio», l'altra sera nel salone di via Barbaroux 2, si è svolto un dibattito aperto al pubblico sul tema «La cultura a Torino».

Il quadro che si è delineato fin dai primi interventi dei relatori — il prof. Giorgio Barberi Squarotti, che ha presieduto il convegno, il prof. Tullio Viola e i giornalisti Mario Berardi, Piero Bianucci ed Angelo Dragone — non è stato certo dei più confortanti.

L'Università, tradizionale centro di cultura, «*soffre di sclerosi*», ha detto il prof. Viola, «*è anzi in disgregazione*». «*La stessa contestazione che ha giustamente denunciato uno stato di cose non oltre sostenibile, non è stata in grado di curarne i mali, se mai li ha aggravati*».

Tanto pessimismo non è tuttavia condiviso dal prof. Barberi Squarotti, tenuto anche conto dei nuovi provvedimenti legislativi allo studio intesi ad assicurare agli studi universitari una partecipazione sempre più vasta.

Spostando l'obiettivo sulla intera città, Angelo Dragone ha quindi indicato quasi una forma di incompatibilità tra un partecipe impegno culturale e la vita di lavoro d'una popolazione per la massima parte assorbita dall'industria con orari che, tenuto conto degli spostamenti, superano spesso l'arco delle dieci ore. Associazioni ed istituzioni culturali non mancano, anche se appaiono in crisi, forse proprio perché anche la cultura vuol tempo e fatica. Troppo spesso poi i così detti centri culturali non mirano ad arricchire l'individuo nelle sue qualità più squisitamente umane, paghi di favorire lo svago», se mai, il dilettantismo.

L'analisi è poi stata portata avanti da Piero Bianucci che ha esaminato l'attività di enti ed istituti culturali indicando i gravi condizionamenti che da ogni parte — dalla politica all'industria — potrebbero pesare su una cultura fatta viceversa per essere veramente libera da qualsiasi dogmatismo.

Anche nella sua qualità di consigliere comunale Mario Berardi ha poi chiarito la portata dell'azione intrapresa dall'Amministrazione civica che non intende certo — come poi è stato personalmente ripetuto dall'assessore Alessio — «*gestire in proprio l'iniziativa culturale*», ma farsi piuttosto garante, anche come organo propulsore e coordinatore, di esperienze culturali cui deve essere assicurata la possibilità di manifestarsi liberamente.

r. s.

Le "accuse" del soprano

Polemiche all'opera (la Freni si scusa)

(c. s.) La «figlia del reggimento» ha fatto arrabbiare i «soldati». Mirella Freni, la giovane cantante emiliana impegnata in questi giorni nelle repliche dell'opera di Donizetti, ha suscitato una polemica fra gli orchestrali e i coristi per un'intervista apparsa su «La Stampa» di ieri. In segno di protesta si era deciso di ritardare di mezz'ora l'inizio dello spettacolo; ma dopo una dichiarazione «distensiva» della cantante, è tornata la calma e tutto si è svolto regolarmente.

Nell'intervista la Freni aveva paragonato i compensi degli orchestrali con quelli dei cantanti. La reazione delle segreterie delle tre organizzazioni sindacali (la Fils, la Fuls e la Uil spettacolo) è stata immediata: «*Non è vero, almeno a Torino, che le masse dell'orchestra e del coro guadagnino 500 o 600 mila lire. Se la nostra città ha una nuova struttura nel campo dell'opera, tesa al futuro, lo si deve anche al sacrificio dei lavoratori del settore, che non esitano a rinunciare a taluni vantaggi economici pur di avere un organismo funzionante*».

Alle 21,15, mentre il pubblico aveva già preso posto in sala, un funzionario dell'Ente Regio si è presentato alla ribalta ed ha letto un comunicato ufficiale: «*A seguito dell'intervista con Mirella Freni apparsa ne La Stampa di oggi, la signora Freni si scusa con i professori dell'orchestra, artisti e collaboratori dello spettacolo per le dichiarazioni pubblicate, le quali non hanno interpretato lo spirito con cui esse vennero fatte. Inoltre la signora Freni si riserva di inviare una lettera al quotidiano per precisare il suo reale pensiero*».

La situazione era sbloccata, e — con pochi minuti di ritardo sull'orario previsto — i «soldati» hanno cominciato a suonare e cantare per l'esuberante e vivace «figlia del reggimento».

LA CRONACA DEGLI SPETTACOLI TELEVISIVI

Processo contro tutte le guerre

Concluso ieri il programma sul dibattimento di Norimberga - Contestazione al «Rischiatutto»

Ieri sera si è conclusa per «*Teatro-inchiesta*» *la trasmissione Progetto Norimberga che definiamo subito — e cercheremo poi di spiegare il perché — importante nel contenuto, squilibrata e non convincente nella forma.*

La trasmissione, firmata per il copione da Fabrizio Onofri con la collaborazione di Guardamagna e Sani e la consulenza di Arturo Carlo Jemolo, e per la regia da Gianni Serra (autore di un eccellente sceneggiato comparso lo scorso anno, La rete Jeanson), aveva uno scopo preciso: rievocare come si arrivò al processo di Norimberga contro i capi del nazismo, e con quali criteri, con quali finalità, attraverso quali contrasti fra i rappresentanti delle potenze alleate.

Delle due parti, è quella andata in onda martedì che ci è piaciuta meno. Francamente l'indugio sulla cattura dei gerarchi e sul loro internamento in prigione e sulle loro facce (il povero, probo Renzo Palmer costretto a indossare, dopo la redingote di Cavour, i sordidi panni di Goering...) ci è parso soltanto una perdita di tempo, un inutile tentativo di cronaca dell'epoca, un assurdo spostamento di interesse sugli imputati, presi uno per uno (il che allora, come logica comportava un lavoro enorme di documentazione per ricordare le colpe di ciascuno e gli orrori perpetrati dalla Germania di Hitler: filmati sulle distruzioni, sui saccheggi, sulle deportazioni, sugli stermini, sui campi di eliminazione ecc. ecc.).

Anche il suicidio del gerarca Ley in carcere, con le immagini insistite dei suoi lineamenti contratti, il fazzoletto infilato tra i denti inchiodati dagli spasimi della morte, non ci ha affatto persuaso.

Nettamente migliore la seconda parte dove in ogni caso è venuta fuori la giustificazione del programma, la sua validità attuale. Cosa si è detto e ripetuto e ribadito in questa seconda parte per bocca soprattutto del giudice americano Jackson? Che con il processo di Norimberga ci si proponeva di condannare non solo e non tanto «venti banditi nazisti», ma la guerra d'aggressione e di sopraffazione come un orrendo crimine nei confronti dell'umanità, e i mandanti e gli esecutori come criminali; e che l'aver obbedito ad ordini superiori non diminuiva in alcun modo la responsabilità; e che il discorso non era applicabile ovviamente solo al caso contingente ma doveva essere esteso nel futuro, e nel futuro avrebbe riguardato qualsiasi nazione fautrice di una guerra ingiusta, comprese le nazioni che in quel momento giudicavano, in nome del mondo intero, la Germania nazista.

Ecco, ieri Progetto Norimberga ha dimostrato di non voler essere una semplice rievocazione — non sappiamo che farcene delle rievocazioni commemorative, solenni, accademiche di avvenimenti lontani e scontati — ma un fermo atto di accusa contro tutte le guerre d'aggressione e contro tutti gli aggressori di oggi e di domani.

Salva, ed assai stimolante, per la sostanza, anche questa seconda puntata, tuttavia, non è andata immune da difetti di «racconto»: ancora la superflua sfilata dei gerarchi, ancora un uso esasperato di primi e primissimi piani (ed erano pochi gli attori in grado di sostenerli con autorità e intensità), e un certo impaccio nel trattare personaggi fatalmente in bilico tra la dimensione di uomini dubbiosi e la dimensione di austeri simboli di giustizia internazionale. Il regista Serra ci è parso assai più a suo agio con La rete Jeanson, episodio di alti significati, ma episodio, concentrato e incalzante, più adatto al suo stile rapido e nervoso; qui, al cospetto di una materia smisurata, non ha saputo ripetere la stessa prova di rigorosa compattezza, di scarno ritmo, di verità da reportage. Nel folto gruppo di attori, chiamati come abbiamo detto, ad un compito superiore alle loro forze, merita una citazione il controllatissimo Sergio Rossi che era il giudice Jackson e che aveva il vantaggio di offrire al pubblico un volto praticamente sconosciuto.

* *

Contestazione al Rischiatutto: *la studentessa-contadinella Bruna Francioni che aveva detronizzato, sia pure a fatica e con scarso merito, la torinese Casalvolone, s'è confermata o non s'è confermata campionessa? Non si sa. Al raddoppio ha risposto esattamente ad una complessa domanda su Michelangelo ma nella risposta esatta ha infilato due dichiarazioni, poi corrette, sulle quali sono sorte alcune perplessità, motivate dall'aureo principio che «la prima risposta è quella che vale».*

L'avversario era un postino napoletano, Corrado Taiuti, caduto al raddoppio. La Francioni è stata proclamata «campionessa con riserva». Oggi pomeriggio si riuniranno esperti e rappresentanti dell'ufficio legale della Rai e dopo una meditazione sul filmato della trasmissione si pronunceranno. Se il risultato di ieri sera non sarà approvato, studentessa-contadinella e postino si disputeranno il titolo con uno spareggio. Tutto fermo, dunque, tutto sospeso. L'Italia del quiz trattiene il fiato.

u. bz.

LA STAMPA
Venerdì 16 Aprile 1971
Anno 105 - Numero 86

Sfila la moda in maglia a Firenze

Un pullover per le liceali

La sfilata conclusiva rallegrata dalla fantasia dei disegni e dai colori
Una linea semplice e giovanile - Per gli uomini tornano gli abiti «virili»

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 15 aprile.

Una ventata d'aria pulita. Persino qualche tocco infantile. La moda in maglia, con cui si è chiusa ieri la presentazione fiorentina del *prêt-à-porter* autunno-inverno '71-'72, ha spazzato le nubi pesanti di un erotismo distorto. Di allusioni proibite, questi produttori che sostengono ancora gran parte delle nostre esportazioni nell'abbigliamento, non ne hanno voluto sapere. Non vi sono state scopiazzature e le reminiscenze erano tenuissime. Carla Ferrero, che è stata questa volta un po' il *leader* del gruppo, ha scritto, sulla sua nota informativa, di essersi ricordata, sia pure vagamente, di Denna Durbin e di Sonja Henie.

Ha fatto torto a se stessa. La sua collezione era fresca, giovane, con tutta la compunzione e insieme la disinvoltura delle adolescenti, non solo «bene» ma anche «beneducate», delle studentesse dei *campus* universitari, o del liceo. D'accordo, forse non proprio quelle di oggi, ma neppure del passato. Diciamo che l'immagine è quella di una ragazza un po' ideale o di sempre, naturale, intelligente senza durezza, femminile con semplicità. La Ferrero l'ha vestita in verde abete, in blu nero, in mandarino, con pantaloni lunghi o al ginocchio, tute da giardiniere o tuniche-camicia, mantelli *trench* o giacche sportive, in *shetland* lavorato in maglia a coste. Sotto alle giacche vi erano boleri rigati; dalle pettorine spuntavano pullovers a collo alto e a righine sui quali vi era ancora un golf a grandi fasce orizzontali. Sopra gli *chemisiers*, da sera, sportivi, una giacca da uomo, o gialla, o verde e blu. Quasi sempre, sotto il *tailleur*, la camicia era da maschio con la cravatta. In testa un cappelluccio alla cacciatora o la papalina. Piacerà molto alle quarantenni vestirsi in questo modo.

Missoni: per ora, è difficile dare su di lui un giudizio preciso. Missoni quest'anno ha abbandonato le righe e reinventato un *patchwork*, tutto suo, completamente diverso da quelli già visti. Dimostrando che si può fare qualcosa di assolutamente nuovo con qualcosa di assolutamente sfruttato. Le sue basi sono state il triangolo e l'esagono: pezzi di tricot pesante entro cui ha disegnato onde, zig-zag, puntini, strane pennellate. Applicati su sfondi accesi, rosso lacca, giallo, verde, blu e uniti insieme, questi scampoli sono diventati composizioni astratte o vetri da cattedrale, fregi, rosoni o colpi di colore ad impressione ottica. Il quadro è stato splendido quando le ragazze, uscite fuori tutte insieme, si sono fermate sulla pedana: con il berrettino calcato a mezza fronte, gli stivali di lana lavorati a «tappeto» e i pullovers a collo alto o i gilets lunghi, indossati su calzamaglie aderentissime e leggere.

Il guaio è stato proprio qui. Si sono visti soltanto golf, un paio di arditissimi *shorts*, neppure una sottana, di abiti completi neppure da parlare. Tutte le belle gonne corte o al ginocchio, le casacche, i *trench*, i mantelli sono rimasti chiusi nel box. Missoni è uno di quelli che più temono di essere copiati, cosa che regolarmente avviene. E' Chanel che di questo era contenta.

Anche Avagolf ha seguito, almeno in parte, la politica dell'esporsi il meno possibile in passerella, soltanto un assaggio della sua piacevolissima linea tutta giocata sul quadretto, sul dado multicolore che cominciava piccolissimo in *punis*, tutine e miniabiti su cui scendevano sciarpe-cappa a terra, per arrivare, attraverso successivi stadi, al cubo gigante, invadente, aggressivo delle tuniche da sera e dei *tailleurs* con la gonna a mezza ruota.

Al gruppo dei fiduciosi, di quelli che hanno mostrato veri modelli e non solo assaggi, appartengono, invece, Lancetti by Icap con le sue squillanti tuniche a grandi incastri: Maljana che ha unito, a pugno nell'occhio, il ruggine con il bianco e con il turchese caricandoli di motivi nordici.

La cosa migliore erano le file di omini stampati nel *jacquard* eguali alle figure che i bambini di un tempo ritagliavano sulla carta di giornale. Mirsa che, se pecca, pecca per troppa serietà, ha puntato soprattutto su un *tailleur* a giacca tre quarti con l'abbottonatura laterale, la cui sobrietà è stata alleviata dal disegno del jersey: un chicco di caffè ingigantito e disposto geometricamente.

Tutta questa mobilità della maglieria, tutta la purezza di certi suoi colori e abbinamenti, è favorita, quest'anno più che mai, dalla qualità dei filati. Naturali e sintetici: splendidi anche questi ultimi. Tanto che non è facile distinguere una lana purissima della San Maurizio, di Grignasco, della Barutta (che ha dato a Missoni impasti acidi, ricercatissimi) da quella chimica dei vari marchi Snia, dell'Arlen, del Diolen.

Questi materiali sono stati usati, ampiamente anche nel *prêt-à-porter* maschile che a Palazzo Pitti ha fatto in questi giorni un'ottima figura. Ha conservato tutta la morbidezza, la libertà del nuovo modo di vedere l'eleganza dell'uomo (meglio e più di certe collezioni femminili) che lo avevano ridicolizzato in passato. Sicché bisogna ricordare i modelli di Baratta che ha dato, con maggior forza di tutti, l'impronta alla stagione futura con una linea nettamente classica e virile, riportando in scena un tipo deciso, uno sportivo con buoni muscoli e buone spalle, andatura scattante, appena un po' da gerarca, vestito di mantelli pesanti, abiti principe di Galles anche a doppio petto, scarpe a suola spessa, feltro piccolo e floscio, la cravatta. Ma anche constatare come le linee più «informali», basate sul jersey e sul tricot, in cui l'abito è sostituito da un insieme pantalone-pullover o pantalone-giacca a camicia, non abbiano perso mai un certo vigore. Persino quando, da Di Lauriano e da Gorini, sui *blousons*, sulle casacche, sui maglioni si sono aggiunti elementi decorativi vivaci *patchwork* a rombi.

Coccoli. Si è guardato a lui con doppio interesse: perché è un abile artigiano di stampo antico, sa lavorare «giovane» e rispetta una sciolta eleganza abbinando molto bene tinte non facili, come il blu aviazione e il grigio perla di quest'anno nel suo tessuto preferito, il *cavalry*.

Un invito ai compratori. Se mai ce ne fosse stato bisogno. Quest'anno a Firenze ne sono arrivati 800. «Saks fifth avenue», il più grande magazzino di abiti pronti nel centro di New York ne ha mandati, lui solo, 13. E hanno comprato. Molto, si dice. Ai nostri sarti, ai nostri maglieristi non pareva vero, dopo tante stagioni di magra e di ansie, di vedersi attorno tutta quella folla, di poterla mettere in fila davanti ai loro *stands*.

Mirella Appiotti

Firenze. Una pelliccia con cappuccio in persiano, presentata a Palazzo Pitti (Tel. Ansa)

Un discorso alle suore sui canti liturgici

Paolo VI: la musica "beat,, rimanga fuori dalle chiese

La musica moderna può essere utile, invece, «in altre occasioni, di lieta e pensosa divagazione, di incontri di riflessione e di studio» - Spesso i testi sono sciatti, consueti «più a forma di slogan che di preghiera»

(Dal nostro corrispondente)
Città del Vaticano, 15 aprile.

Nel rinnovamento della musica liturgica *«non tutto è valido, non tutto è lecito, non tutto è buono»*. La necessità prima, in un settore che tocca da vicino *«la capacità dei fedeli ad esprimere pienamente»* il trasporto religioso, è che *«il sacro deve congiungersi col bello»*.

Questa critica è di Paolo VI che ne ha fatto il tema centrale di un discorso a mille religiose addette al canto liturgico, partecipanti in questi giorni ad un convegno nazionale promosso dalla Associazione Santa Cecilia, sul tema *«Amore e fedeltà alla Chiesa»*.

Non è la prima volta che il pontefice esprime le sue riserve sull'argomento, ma mai era stato così preciso. L'accoglimento all'interno degli edifici ecclesiastici della espressione musicale moderna deve essere certamente aperto, ha detto, ma non mai tale da compromettere e snaturare il *sensus ecclesiae*, senza il quale il canto *«può essere fonte di disagio, di dissipazione, di incrinature del sacro, quando non di divisione nella stessa comunità dei fedeli»*.

Un riferimento particolare e fortemente restrittivo Paolo VI ha avuto per le musiche beat. Così almeno viene interpretato un passaggio del suo discorso che chiude la porta delle Chiese ai *«testi e musiche che, senza aspirare a varcare la soglia del tempio, accontentino peraltro le moderne esigenze, specie della gioventù»*. Potranno essere utilizzati invece, afferma, *«in altre occasioni, di lieta e pensosa divagazione, di incontri di riflessione e di studio»*.

Paolo VI ha augurato che con scelta *«oculata, saggia e imparziale»* si possa arrivare ad un *«corpus di canti liturgici italiani»*, tali da poter essere nei decenni futuri *«sulle labbra e nel cuore dei fedeli»*.

Testi e musiche dovranno però mantenersi fedeli alle norme del Concilio Vaticano II: per quanto riguarda la musica, i brani non dovranno essere *«solo ispirati alla moda tanto mutevole quanto priva di valore spirituale oltre che artistico»*, le parole dovranno *«avere qualcosa di veramente valido, lasciando quelle espressioni che talora non fanno onore né al contenuto sacro, né alla forma della lingua italiana, risultando sciatte, consuete, più a forma di slogan che di preghiera»*.

f. p.

Le famose marce nuziali

Londra critica il Papa per le musiche radiate

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 15 aprile.

Gli inglesi si sono ribellati nuovamente alla Roma vaticana. Questa volta sono in armi perché la Congregazione del culto divino, nel mensile *Notitiae*, ha suggerito l'abolizione delle più popolari marce nuziali. La Congregazione ha suggerito che alle cerimonie nuziali non siano più suonate *«musiche profane»* come il notissimo pezzo del *Lohengrin* di Wagner, la celeberrima marcetta dal *Sogno di una notte di mezza estate* di Mendelssohn, il Largo dall'opera *Serse* di Haendel e persino l'*Ave Maria* di Gounod.

Monsignor Virgilio, un compositore che è sottosegretario di questo ufficio vaticano, ha rilevato che queste musiche sono «inadatte», perché non furono scritte a scopo religioso. L'opinione dell'austera Congregazione per il culto ha destato sorpresa, risentimento e qualche sorriso.

E' probabile, infatti, che milioni di giovani inglesi continueranno a sposarsi, in chiese anglicane e cattoliche, alle note di Mendelssohn. Ma l'occasione ha fatto risalire alla superficie l'antico risentimento dell'Inghilterra per le sentenze del Vaticano. *The Guardian* scrive che altri cattolici lasceranno la Chiesa *«per potersi sposare al suono di ballate d'amore dei Beatles, se così desiderano»*.

Un compositore «pop», Tony Hatch, ha detto: *«Vorrei che sceglessero la mia canzone di successo lanciata da Petula Clark. Si intitola* Downtown *(Centrocittà) e andrebbe bene ai matrimoni. Anche* Don't sleep in the subway, darling *(Non dormire nel metrò, cara) sarebbe adatta»*.

Giudizi più cauti nell'*establishment* musicale britannico. Benjamin Britten ha detto di non ritenersi competente ad esprimere un parere. Sir Arthur Bliss, «maestro» della musica della sovrana, ha fatto sapere che i gusti musicali variano. Il compositore Peter Knight, della «B.B.C.», ha forse fatto la proposta più saggia: abolire tutte le musiche nuziali e sposarsi in silenzio.

r. p.

Affidata a una società di Milano

Un'indagine a Biella sull'industria tessile

Il progetto, in quattro fasi successive, concordato con la Fondazione Agnelli

(Dal nostro corrispondente)
Biella, 15 aprile.

(p. m.) Il Consiglio generale dell'Unione industriali biellese, presieduto dall'ing. Giorgio Prignani, ha predisposto un progetto di ricerca permanente per stabilire in modo razionale la necessità, i modi e i tempi di attuazione della ristrutturazione dell'industria tessile locale.

L'indagine, che verrà compiuta in fasi successive, è stata affidata alla società Carpi di Milano, specializzata in questo genere di ricerche economiche, sulla base del progetto, concordato con la Fondazione Agnelli di Torino. Le aziende associate all'Unione industriali sono chiamate a collaborare fattivamente con l'Istituto milanese.

Il progetto prevede, in linea di massima, 4 fasi: una diagnosi dei mali che affliggono in particolare l'industria laniera biellese, una discussione a livello settoriale e aziendale, una analisi per approfondire i «temi critici» emersi durante la diagnosi e la discussione, per giungere infine alla realizzazione dei processi di «ringiovanimento» del settore, indispensabili per un rilancio dell'industria locale.

Attualmente l'industria tessile biellese, cardine dell'economia dell'intera zona, risente in modo preoccupante della crisi che da mesi investe il settore in tutto il mondo. Più della metà dei 36 mila lavoratori tessili sono costretti a lavorare a orario ridotto e sono totalmente inattivi.

Continua l'agitazione alla Litex di Strambino

Ivrea, 15 aprile.

(r. a.) Lo stato di agitazione dei cento dipendenti del Lanificio Litex di Strambino continua. In questi giorni gli operai hanno deciso l'occupazione dello stabilimento. L'azione è stata intrapresa in quanto la direzione dell'azienda non ha soddisfatto le richieste dei dipendenti di saldare le spettanze arretrate.

Come si ricorderà, il mese scorso quasi tutti gli operai e gli impiegati erano stati messi in cassa integrazione; poi alcuni giorni dopo il lavoro era ripreso lentamente, senza tuttavia che la crisi dell'azienda trovasse una soluzione definitiva e soddisfacente.

Sulle agitazioni nell'azienda il dott. Giuseppe Ranzini precisa che egli non ha mai avuto alcuna carica né alcuna partecipazione direttiva con la società «Litex-Azario», né ha mai accettato la carica di amministratore delegato della stessa.

Gli sviluppi dell'indagine sulla vicenda a Palermo

L'amico di un "boss,, fu ucciso dalla mafia perché si intromise nel sequestro Caruso?

Il giovane industriale, liberato dopo quarantasei giorni di prigionia, sarebbe stato rapito dalla «grande mafia» - Il luogotenente di Torretta sarebbe stato assassinato per aver voluto «inserirsi» nel rapimento

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 15 aprile.

Antonino Caruso, 31 anni, liberato dai banditi dopo 46 giorni di prigionia, continua a restare barricato in casa, «protetto» dai familiari. Ha fatto sapere che è depresso, prostrato: appena si sentirà più in forma accompagnerà il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Patrone, sul luogo dove la mattina di Pasqua è stato rilasciato dai fuorilegge. E' una località deserta, presso la strada provinciale Camporeale-San Cipirello, una strada scarsamente frequentata, a poco più d'una ventina di chilometri da Palermo.

Sinora, Caruso ha fatto un racconto approssimativo della sua detenzione. *«Forse mi drogavano per tenermi tranquillo e io ero sempre in uno stato di sonnolenza in una stanza buia, dove accendevano la luce soltanto quando mangiavo»*.

Il padre del giovane industriale continua a sostenere di non aver sborsato un soldo per fare liberare il figlio. I banditi, cioè, non avrebbero preteso un riscatto. Ma da indiscrezioni trapelate sembra che i Caruso abbiano versato 300 o 500 milioni. Il silenzio dei Caruso, certe reticenze suscitano perplessità e fanno ritenere che siano stati gli stessi rapitori a ordinare ai Caruso di parlare il meno possibile.

Gli inquirenti avrebbero una loro precisa tesi. Escluderebbero che a rapire Antonino Caruso sia stata una banda di fuorilegge qualsiasi, anche se ben organizzata e composta da professionisti. Il giovane industriale sarebbe invece stato sequestrato dalla mafia e non da semplici fuorilegge a caccia di un lauto riscatto. *«L'operazione Caruso* — dice chi segue lo sviluppo delle indagini — *reca l'impronta della mafia. Ve ne sono prove dirette ed è su queste che si sta svolgendo l'inchiesta»*. Non si tratterebbe di un gruppo mafioso di recente estrazione, ma della «grande mafia».

La moglie di Antonino Caruso ha vincoli di parentela con il «boss» Pietro Torretta, di recente venuto a Palermo, in stato di detenzione (fu condannato dalle assise di Bari a 27 anni di reclusione per omicidio e associazione per delinquere), proprio mentre Antonino Caruso era prigioniero dei banditi.

Qualcuno afferma che Torretta ebbe modo di far pervenire «a chi di ragione» l'«ordine» di liberare Antonino Caruso, forse per fare un piacere alla giovane parente e senza essere stato sollecitato. Avrebbe voluto dimostrare di essere potente come una volta, quando era temutissimo a Palermo. Poteva sfruttare l'occasione del rapimento di Antonino. Ma la sua «voce» ha perso molta ubbedienza da quando egli è in prigione. Appena qualche giorno prima, il suo fidato amico e «portaborse» «don» Francesco Di Martino era stato crivellato con diciotto colpi d'arma da fuoco mentre usciva di casa nel popolare rione di Borgo Nuovo.

Ora gli inquirenti si chiedono se sia possibile che il delitto abbia un collegamento con il sequestro. Di Martino doveva comparire in tribunale, davanti alla sezione speciale per le misure antimafia, che probabilmente l'avrebbe inviato al domicilio coatto quale presunto mafioso; ma bastava questo per farlo condannare a morte dalla mafia? O piuttosto, è stato ucciso perché egli si era «intromesso» (su disposizione giuntagli da Pietro Torretta) nel rapimento di Caruso? E ancora: voleva ottenere la liberazione dell'ostaggio o farsi consegnare una «fetta» del riscatto? E' su questi interrogativi che lavorano gli inquirenti.

a. r.

Mesina nel penitenziario ha aggredito una guardia

A Nuoro - L'ex fuorilegge è condannato all'ergastolo - Ha minacciato l'agente con una spranga

Nuoro, 15 aprile.

Graziano Mesina, rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Nuoro per scontare una condanna all'ergastolo inflittagli per le sue imprese banditesche che per alcuni anni hanno terrorizzato tutta la Sardegna, ha tentato di aggredire con una spranga di ferro un agente di custodia del penitenziario.

L'episodio è avvenuto sabato, ma se ne è avuta notizia soltanto oggi. I dirigenti del carcere mantengono un rigoroso riserbo; tuttavia si è appreso che alcuni giorni fa Graziano Mesina, mentre rientrava nella sua cella si era arrampicato alle sbarre di ferro di una impalcatura sulla quale un agente di custodia stava dipingendo le pareti.

I movimenti di Mesina, hanno fatto perdere l'equilibrio alla guardia e dal pennello che questa stringeva in pugno sono cadute alcune gocce di vernice che hanno imbrattato l'ergastolano. Mesina si è arrabbiato e ha urlato alla guardia: *«Lo hai fatto apposta, me la pagherai»*.

Il giorno successivo Mesina e la guardia si sono incontrati ed è accaduto un primo incidente. L'ergastolano ha preso per il bavero l'agente di custodia e lo ha scosso; questi si è divincolato e ha poi riferito l'episodio ai suoi superiori. Mesina, temendo di essere punito, ha impugnato un tubo di ferro e ha minacciato gli agenti che lo inseguivano. *(Ap)*

Ordinato il sequestro dei registri

Sotto inchiesta a Milano la contabilità dell'Ateneo

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 15 aprile.

(p. m.) In base ad una denuncia anonima, secondo la quale sarebbero stati distribuiti illecitamente alcuni miliardi a direttori e dirigenti amministrativi degli istituti universitari, il procuratore capo della Repubblica, dott. Enrico De Peppo, ha ordinato il sequestro dei libri contabili dell'Università di Stato.

Il via all'inchiesta, come s'è detto, è stato dato da una lettera anonima pervenuta agli inizi di aprile alla Procura della Repubblica: poche righe dattiloscritte firmate genericamente *«Un gruppo di funzionari amministrativi di ruolo»*, della stessa Università.

Nella lettera si parla di somme incassate dall'Università e poi distribuite a professori e funzionari amministrativi, di contabilità segrete mascherate con partite di giro, di funzionari sostituiti con altri non di ruolo per evitare che scoprissero le presunte irregolarità. Gli autori della lettera hanno poi provveduto a farne conoscere il testo anche ai esponenti politici.

L'indagine è stata condotta nel massimo segreto dallo stesso dott. De Peppo, che ha invitato il rettore magnifico, prof. Romolo Deotto, a fargli pervenire tutti i documenti necessari a chiarire la vicenda.

Acqui Terme, 15 aprile — Tre casi di morbillo sono stati accertati a Castelnuovo Bormida fra gli allievi delle scuole elementari. Sono stati adottati dall'ufficiale sanitario i provvedimenti del caso.

Il tempo che farà

Su tutte le regioni, poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti cumuliformi durante le ore pomeridiane all'interno della Penisola. Una corrente di aria fredda proveniente dalla Jugoslavia interesserà nelle prime ore del pomeriggio il Friuli su cui saranno possibili isolati fenomeni temporaleschi. Temperatura: *senza notevoli variazioni. Venti: al Nord ed al Centro, deboli di direzione variabile; al Sud, moderati settentrionali. Mari: mosso il basso Adriatico, poco mossi gli altri mari.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	6	24	Pescara	3	17
Trento	[illegible]	19	L'Aquila	6	[illegible]
Verona	7	21	Roma	3	[illegible]
Trieste	[illegible]	17	Campobasso	4	12
Venezia	[illegible]	19	Bari	[illegible]	[illegible]
Milano	10	20	Napoli	7	20
Genova	13	16	Potenza	6	10
Savona	11	22	Catanzaro	[illegible]	14
Bologna	6	20	R. Calabria	[illegible]	18
Firenze	6	21	Messina	12	17
Pisa	7	21	Palermo	13	[illegible]
Ancona	[illegible]	16	Catania	7	17
Perugia	9	20	Cagliari	10	20

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	11	24
Londra	6	8
Berlino	[illegible]	10
Bruxelles	12	22
Ginevra	10	22
Madrid	6	16
Mosca	-1	[illegible]
Stoccolma	2	[illegible]
New York	6	12
San Francisco	7	17
Los Angeles	12	16
Chicago	[illegible]	[illegible]
Miami	[illegible]	24
Tokio	10	16
Hongkong	20	23
Buenos Aires	19	25
Rio	19	31

La misteriosa vicenda è stata risolta dopo sei mesi di indagini

Scoperti i rapitori di Gadolla a Genova sono estremisti, quattro già in carcere

Tutti di sinistra, ma capeggiati da uno di destra - L'ex muratore Rinaldi, arrestato a Rapallo dopo la fuga da Torino, ha confessato e raccontato come avvenne il sequestro - Il « colpo » organizzato da 9 persone: 5 sono fuggite, forse all'estero - Vi prese parte anche Mario Rossi, l'omicida di piazza De Ferrari Identificato lo « svizzero », che fu la mente del gruppo - Avrebbe « truffato » i suoi complici dicendo di aver gettato via, perché inseguito dalla polizia, cento dei duecento milioni del riscatto - « I soldi dovevano servire per il nostro gruppo extraparlamentare, ha detto Rinaldi, ma poi decidemmo di tenerceli »

Come presero il ragazzo

(Nostro servizio particolare)

Genova, 15 aprile.

I « tupamaros » genovesi, quelli che nell'ottobre scorso rapirono Sergio Gadolla, hanno finalmente un nome e un cognome. Sono nove e la polizia li conosce tutti: fra essi c'è anche il misterioso personaggio, lo « svizzero », che trattò con la signora Rosa Gadolla il riscatto del figlio. Costui è un emiliano di 40 anni, Diego Vandelli, rappresentante d'una ditta tedesca di forbici e coltelli, dopo essere stato, fino a un anno fa, agente d'una casa editrice milanese. Era di destra, ma capeggiava gente di sinistra.

Gli altri otto « tupamaros » sono Renato Rinaldi, di 54 anni; Mario Rossi, di 28; Giuseppe Battaglia, di 25; Aldo De Sciaciolo, di 23; Giuseppe Piccardo, di 27; Cesare Maino, di 30; Rinaldo Fiorani, di 32; e un marittimo soprannominato « Haiti » (sul suo conto la polizia non ha voluto dire di più). Quattro di costoro sono già in carcere e cioè Renato Rinaldi, Mario Rossi, Giuseppe Battaglia e Rinaldo Fiorani, che è stato arrestato nel primo pomeriggio di oggi a Ventimiglia, mentre tentava di attraversare la frontiera. Gli altri hanno preso il largo da tempo e probabilmente si sono rifugiati all'estero.

L'ultima tessera che ha consentito di comporre il mosaico di questa complessa vicenda è stata offerta dalla confessione fatta in carcere da Renato Rinaldi, il ferrarese arrestato a Rapallo dopo la fuga da Torino. Da dieci giorni il giudice istruttore Francesco Paolo Castellano lo teneva sotto pressione, ma soltanto ieri notte, durante un interrogatorio durato fino alle prime luci dell'alba, ha con[illegible] nomi.

« L'idea del rapimento di Sergio Gadolla — ha detto Renato Rinaldi — venne allo "svizzero", ma io ne fui informato soltanto il giorno prima. Fui però tagliato fuori dall'azione, perché, mi spiegarono, ero troppo vecchio. I soldi del riscatto, duecento milioni, dovevano servire per l'attività politica del gruppo che avevo organizzato e indottrinato ». Uscito dal carcere dove aveva scontato otto anni per una serie di rapine contro ex fascisti, il ferrarese aveva abbracciato la causa rivoluzionaria della sinistra extraparlamentare.

A Genova, dove si era stabilito, s'era dato da fare per mettere in piedi il gruppo della Val Bisagno, quello di cui fanno appunto parte i « tupamaros » identificati. E' probabile che alcuni di costoro abbiano svolto anche un'intensa attività terroristica, ma su questo punto Renato Rinaldi non è stato in grado di fornire particolari.

Ed è qui che entra in scena Diego Vandelli, lo « svizzero ». « Costui — sono parole di Renato Rinaldi — ha ignominiosamente sfruttato il mio idealismo e la mia fede politica per raggirarmi. Sequestriamo Sergio Gadolla, diceva, e con i soldi del riscatto finanziamo il nostro gruppo. E io, succubo, a credergli, a dirgli di sì. A lui, invece, interessavano soltanto i soldi, tutto il resto non gli faceva né caldo né freddo. Come Mario Rossi che ha fatto la rapina per conto proprio. Quello è soltanto un farabutto ».

Il « commando » che rapisce Sergio Gadolla è formato da quattro uomini: Diego Vandelli, Mario Rossi, Giuseppe Battaglia e Aldo De Sciaciolo. « Tutte cose — ha precisato il ferrarese — che ho saputo da Rinaldo Fiorani, ma anche lui, come me, non prese parte all'azione vera e propria ». Ad eccezione dello « svizzero » che indossa l'abito di tutti i giorni, gli altri tre, la notte del 5 ottobre scorso, vanno a prelevare lo studente in tenuta da montagna: scarponi da sci, maglioni e casacche verdi. Compiuto il rapimento, il « golden boy » viene portato in Val d'Aveto, nell'entroterra di Chiavari, dove passa la prigionia sotto una tenda.

Con l'orecchio incollato alla radio, in casa di Renato Rinaldi, gli altri « tupamaros » attendono per cinque giorni l'ordine di liberare l'ostaggio. L'ordine arriva la notte del 10 ottobre: « Lo svizzero autorizza il rilascio di Sergio Gadolla perché ritorni a casa sano e salvo ». Il messaggio era stato telefonato alla Rai di Genova con la preghiera di diffonderlo immediatamente. Quattro ore prima, lo « svizzero » si era incontrato con la signora Rosa Gadolla ai piedi del monumento ai Mille, a Quarto, e aveva ricevuto la borsa con i 200 milioni del riscatto.

Liberato lo studente (una auto guidata da Cesare Maino l'aveva trasferito dal luogo di prigionia a Villa Sbarbori, sulla statale di Santo Stefano d'Aveto), comincia per i « tupamaros » una nuova fase d'attesa. Per più di dieci giorni, lo « svizzero » non dà sue notizie, tanto che qualcuno manifesta apertamente il sospetto d'essere stato « bruciato ». Finalmente, Diego Vandelli si fa vivo con una telefonata: « Qualcuno di voi venga a Livorno, sulla piazza della centrale telefonica ».

Partono in tre, Renato Rinaldi, Giuseppe Piccardo e Cesare Maino. Cediamo ancora la parola a Renato Rinaldi: « L'incontro fu cordiale. Ricordo che lo "svizzero" ci fece ridere con battute di spirito sulle notizie del rapimento riportate dai giornali. Poi, però, nessuno ebbe più motivo di ridere perché Diego Vandelli ci disse di essere stato costretto a disfarsi di metà del riscatto. Lo "svizzero" ci consegnò 72 milioni, tenendo per sé gli altri 28 perché, disse, "mi sono esposto e ho rischiato più di tutti" ».

La divisione del denaro viene fatta in casa di Renato Rinaldi. Giuseppe Battaglia e « Haiti » rinunciano alle proprie quote (una forma di protesta per il comportamento dello "svizzero"?), sicché agli altri sei, che invece le reclamano, toccano dodici milioni a testa. Ormai, l'intero «commando» ha rinunciato a destinare quei soldi all'attività politica.

Il resto è cronaca di questi giorni. La rapina-omicidio di Mario Rossi, la fuga da Genova di Aldo De Sciaciolo, Giuseppe Piccardo, Cesare Maino e « Haiti », il convegno notturno di costoro in casa di Renato Rinaldi, a Cascine Vica, in provincia di Torino, il loro probabile espatrio con lo « svizzero », il fallito tentativo di fuga di Rinaldo Fiorani.

« Per noi — hanno detto stasera il capo della "Mobile" Angelo Costa e il suo "vice" Arrigo Molinari — il caso Gadolla è chiuso, anche se le indagini proseguono per accertare altre eventuali complicità. La confessione di Renato Rinaldi ha trovato riscontri obiettivi ». Una confessione di cui il ferrarese si è però già pentito.

Filiberto Dani

Genova. Renato Rinaldi, Mario Rossi, Aldo De Sciaciolo e Giuseppe Battaglia (Telefoto Nuzzaro)

Lo "svizzero" viveva a Savona dove è stato candidato del msi

(Dal nostro inviato speciale)

Savona, 15 aprile.

E' uno del msi di Savona lo « svizzero », il « cervello » del caso Gadolla. Tanto missino che nelle ultime elezioni comunali, quelle del 7 giugno 1970, venne messo in lista dal partito. Ho sott'occhio il fac-simile della scheda. Sul fondo, una frase sopra lo slogan « Votando Fiamma tricolore ci aiuterete a difendervi dal marxismo e dalla sovversione dilaganti » c'è scritto: «N. 38 - Vandelli Diego, rappresentante librario ». Non è un'omonimia, è proprio lui, candidato in piena regola, anche se sfortunato: prese soltanto quattro preferenze e non fu eletto.

Adesso questa storia di rapimenti, di rapine con omicidio, di misteriose « radio Gap » e di attentati politici è al massimo della confusione. C'è Rossi, ancora iscritto al pci nel 1970 e lettore di manuali da « tupamaro ». C'è Rinaldi, solito girare con foto di Mao in tasca. C'è Fiorani, che sabato sera mi aveva detto: « Sono maoista, uscito dal pci per continuare la lotta antirevisionista ». *E oggi si scopre che accanto a loro, anzi alla loro testa, c'era questo quarantenne savonese, con tanto di tessera del msi, numero 682156. Come sono entrati in contatto due mondi tanto diversi? E' follia politica? O è il nero che, com'è già accaduto, talvolta si stinge nel rosso? Oppure il Vandelli ha preso in giro i suoi soci: loro operavano « per un ideale » e lui per i quattrini?*

Stasera, nessuno a Savona sapeva rispondere a queste domande. I dirigenti del msi non si sono ancora rinvenuti dalla mazzata. Sono stato io con il collega dell'Ansa a portare agli esponenti neofascisti di qui la brutta notizia. Il primo a saperla è stato l'unico consigliere comunale missino, l'avv. Francesco Coniglio. « Vandelli? Mai conosciuto. E' possibile? », *ha esclamato, tormentandosi il collo del maglione nero. Poi ha subito chiamato al telefono Antonio Rossi, un commerciante di rubinetterie, che nel 1970 era commissario straordinario alla federazione e che, come tale, aveva messo insieme la lista.*

Ecco il dialogo. Coniglio: « Chi è questo Vandelli? ». *Rossi:* « Non l'ho mai visto in faccia ». *Coniglio:* « Come, metti in lista uno e non lo ricordi neanche in faccia? Lo sai che sarebbe lo "svizzero" del caso Gadolla? ». *Silenzio di gelo dall'altro capo del filo, poi Rossi dice:* « Cado dalle nuvole! ». *Coniglio:* « Cadi, cadi pure! Così imparate a voler fare a tutti i costi le liste di 40 persone! ». *Rossi:* « Non sono stato io. L'ha messo in lista La Rocca ».

Il dottor Rocco La Rocca, funzionario di banca, è l'attuale segretario federale missino di Savona. Lo incontro nel negozio di Rossi. Dice: « Vandelli? L'avrò visto due o tre volte. Avevamo bisogno di riempire la lista e lui ha accettato. Una comparsa. Non riuscivamo mai a trovarlo. Per portarlo dal notaio, abbiamo dovuto penare moltissimo ».

La Rocca, poi, ci conduce in federazione e qui si scopre che Vandelli ha la tessera del msi, « ma una di quelle tessere che si distribuiscono in previsione dei congressi provinciali, per fare numero e avere più delegati al congresso nazionale ».

Altro non si riesce a sapere. Il capo di gabinetto della Questura, Cerbasi, e il capo dell'ufficio politico, Lanza, ripetono la stessa cosa: « Per noi, Vandelli è uno sconosciuto. Mai notato in nessuna manifestazione. Non risulta abbia precedenti ». *Una figura grigia, trasferitosi a Savona da Bondeno, in provincia di Ferrara (la stessa zona di Rinaldi) nel 1951, all'età di 23 anni. Il lavoro? Agente librario della « Mondadori » a Savona e a Genova, e, a tempo perso, mercante di quadri antichi. Celibe, ma da sei anni con un'amica fissa in via S. Lorenzo, e la vecchia casa da scapolo in via Bellini, abitata dalla madre sessantenne, Maria, vedova di un barbiere.*

« E' sempre stato uno scavezzacollo — *dice la sorella Rossana Vistni, telefonista alla Sip* — Cercavamo di farlo stare in famiglia, ma non c'era verso ». *Le assenze del Vandelli si sono fatte sempre più lunghe a partire dall'estate del 1970. Lascia la Mondadori, era dice nato, diceva, rappresentante di una ditta tedesca di coltelli. Di qui i ripetuti viaggi in Germania (l'ultimo di un mese e mezzo fa, a Colonia). In novembre, dopo il « caso » Gadolla, aveva improvvisamente disdetto la casa di via S. Lorenzo ed era sparito. Si era fatto vedere in città a febbraio, poi più nulla.*

Le sue cose le aveva conservate dalla madre. E qui, stanotte, la « Mobile » di Genova ha trovato 50 banconote da diecimila: due erano di quelle « segnate », servite per pagare il riscatto di Sergio. E' davvero lui lo « svizzero »? Ha avuto a che fare (forma) non dobbiamo stupirci più di nulla) pure con « radio Gap » che il 6 febbraio ha trasmesso anche da Savona? Qualcuno ha dei dubbi: « Lo "svizzero" e lo speaker di "radio Gap" avevano un accento ligure, Vandelli parla ancora da ferrarese ».

Giampaolo Pansa

Diego Vandelli, « lo svizzero », è ancora latitante (Tel.)

La svolta nel "giallo" dopo la rapina-omicidio del Rossi

Otto "maoisti" ed un missino

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 15 aprile.

Mario Rossi, 28 anni, imbianchino, è stato il primo dei presunti rapitori di Sergio Gadolla a comparire alla ribalta, in maniera drammatica. Ha rapinato diciassette milioni ai portavalori dell'Istituto case popolari e ha ucciso il fattorino trentenne Alessandro Floris, che tentava di bloccarlo. Con la sua cattura, da parte di un coraggioso cittadino, Rolando Macucci, di 23 anni, le indagini sul «giallo» del rapimento hanno subito una svolta.

Ex comunista, Mario Rossi ha in comune con gli altri del « commando » di « tupamaros » genovesi (partiti per fare la rivoluzione e finiti padroni di una macelleria) la fede politica: ha lasciato il pci — ha detto — quando il partito si è spostato su posizioni « revisioniste ». Leggeva «Topolino» e libri sulla guerriglia urbana e la rivoluzione, che ha cominciato subito a fare, a modo suo. Nel suo magazzino di Via delle Gavette (ne aveva altri tre, in varie zone di Genova), c'erano nove candelotti di dinamite e due radio trasmittenti: lo sospettano di numerosi attentati e delle trasmissioni della fantomatica « radio Gap ».

Se Rinaldi non « cantava », dalla sua bocca non sarebbe uscita una parola contro i compagni: cercava di passare per « un pivello che si è fatto beccare alla prima esperienza » (la rapina all'Iacp), che ha voluto far tutto da solo. « *Il caso Gadolla? Mai saputo nulla. Finirà che mi accuseranno anche dell'alluvione* ». Sarà sottoposto a perizia psichiatrica: il padre, defunto, era epilettico; madre e sorella sono malate di mente.

« *Sapevo che era comunista* — dice la moglie, Albertina Filippini, sua cugina (si sono sposati con la dispensa) — *ma di politica parlavamo poco. Lo vedevo sempre più di rado* ». Albertina Filippini abita con i suoi due bambini, di tre anni e uno e mezzo, in un modesto alloggio di via Moro, a Quezzi. Fino a pochi mesi fa abitava in piazzale Adriatico, nei pressi di Ponte Carrega, in Val Bisagno. Anche gli altri del « commando » (ad eccezione del savonese Vandelli) sono tutti di questa zona.

Giuseppe Battaglia, 25 anni, sospettato di essere anche il « basista » della rapina del 26 marzo, abita in via Burlando. « *Era un noto maoista* », dicono di lui in Questura. Frequentava il «Focolare» di villa Ines, a Struppa, sempre in Val Bisagno. La sua ragazza fa parte della « Comunità San Gottardo » per la redenzione dei carcerati. Fa il fattorino all'Iacp.

In via Piacenza, al numero 30, ha abitato, fino alla fine di ottobre, Renato Rinaldi; 54 anni, ex partigiano, ferrarese, è il più anziano della banda. Per quanto riguarda il rapimento, dice che lo hanno tenuto in disparte fino all'ultimo: « *Ero troppo vecchio* ». Ha fatto otto anni di carcere, dei quindici inflittigli dalla corte d'assise della sua città, per una serie di rapine ad ex fascisti. Faceva parte della « banda dei tartari ». Non partecipò, tuttavia, all'episodio più crudele, l'uccisione, a colpi di mitra, di quattro fratelli (due uomini e due ragazze), sulla porta del loro bar.

Sempre in via Piacenza, al 174, c'è l'alloggio di De Sciaciolo: sposato, con un bambino, ospita in casa propria un altro della banda, Giuseppe Piccardo. De Sciaciolo fino a qualche mese fa era un autista delle pompe funebri comunali; i suoi colleghi lo ricordano bene: « *Bravo ragazzo, buon lavoratore* ». Con i soldi del riscatto, Rinaldi e Rossi gli hanno comprato una macelleria, in Via delle Grazie 35, nella città vecchia. C'è andato poche volte: un giorno si tagliò un dito e allora decise di farsi vedere soltanto ad ogni fine settimana per ritirare gli incassi. Lo accompagnava Piccardo, ex aiutante di un giornalaio di Ponte Carrega.

Rinaldo Fiorani, 32 anni, soprannominato Fritz, sposato, con figli, abita in Via delle Gavette. Già segretario di zona della federazione giovanile comunista, passato ai « gruppuscoli » cinesi, il 5 ottobre del '68 scese in piazza contro la polizia, quando una giornata di sciopero generale si chiuse in « battaglia ». Fu condannato a undici mesi di carcere, ma ottenne la condizionale.

E' lui il padrone del rifugio di Pigna, nei pressi del quale lo ha catturato oggi il capo dell'Ufficio politico della Questura di Genova, Umberto Catalano: lo ha comprato alla fine di ottobre, pagandolo un milione e settecentomila lire, in banconote da diecimila: alcune sono registrate in Questura fra quelle usate per il riscatto.

Cesare Maino è un portuale: si sa ben poco di lui. Il suo nome è emerso solo negli ultimi giorni: a quanto ha detto Rinaldi, aveva nella banda le funzioni di autista.

Resta « Haiti », il misterioso marittimo del quale Rinaldi conosce solo il soprannome. Abita nella zona di Quezzi; è forse lui il complice di Mario Rossi nella rapina all'Iacp? Rossi, difendendo Salvatore Ardolino, il minorato mentale autoaccusatosi di essere stato con lui, ha parlato di un « *marittimo, incontrato nell'angiporto, e poi subito partito con la sua nave* ».

m. b.

Genova. Una recente foto di Sergio Gadolla (Nuzzaro)

Indagini estese anche a Milano

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 15 aprile.

(g. m.) Le indagini su Diego Vandelli, il ferrarese accusato da Renato Rinaldi di aver organizzato il rapimento di Sergio Gadolla sono state estese da stamane anche al capoluogo lombardo.

La polizia ha potuto accertare che il Vandelli veniva spesso a Milano, dove prendeva alloggio in alberghi della periferia: lo testimoniano i numerosi cartellini compilati per la Questura dagli albergatori che lo hanno ospitato. E' stato stabilito anche che egli era in contatto telefonico con alcune località della Riviera, della Francia e della Svizzera.

Oggi o domani la sentenza a Roma

I giudici decidono per i giovani-bene

Ieri le arringhe dei difensori di Liliana Guido e di Maurice Ploquin

(Nostro servizio particolare)

Roma, 15 aprile.

Domani o sabato, dopo l'ultima arringa della difesa, quella dell'avv. Giuseppe Sotgiu, che assiste Lucio De Lellis, la Corte si ritirerà in camera di consiglio e deciderà la sorte dei quattro giovani imputati dell'uccisione di Luigi Miliani: il De Lellis e il francese Maurice Ploquin, per i quali il p. m. ha chiesto 25 anni di reclusione, Liliana Guido, per la quale sono stati proposti 14 anni, e Dana Benjamin per la quale è stata chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove.

In aula già si respira il nervosismo e l'inquietudine che precedono i momenti importanti. Lucio De Lellis sempre più di frequente mette da parte quell'aria spavalda che ha tenuto durante tutto il dibattimento, e che le voci dell'accusa ha fatto rilevare. Le due ragazze, ad ogni accento di pietà o dolcezza nei loro confronti, hanno subito gli occhi gonfi di pianto. Sono spariti, fra il pubblico, i curiosi, gli amanti del particolare piccante o dell'eventuale sensazionalismo: sono rimasti i parenti stretti degli imputati e gli amici veri, tutti tesi a cogliere nelle parole dei difensori un appiglio di speranza.

L'udienza di oggi è stata dedicata alle arringhe degli avvocati Nicola Madia e Luigi Scialla. Il primo difende Liliana Guido, il secondo Maurice Ploquin, giudicato in contumacia.

La personalità dell'imputata è stata presentata senza ricorrere alle tinte rosee dell'agiografia o della facile commozione. « *Una figlia del nostro tempo* » l'ha definita il legale, « *una ragazza vissuta in un'epoca in cui la famiglia è annientata, la scuola distratta, la morale rappresentata dall'orgia del sesso, e il successo proposto come il nuovo dio* ». La libertà che vuole, il desiderio di piacere e di disporre denaro, la spregiudicatezza che ostenta, testimoniano il disorientamento di una società che ha perso il puntello dei valori tradizionali, ma non autorizzano a pensare che essa sia la « *donna perversa, strutturalmente destinata al vizio, alla droga, al male* » dipinta dall'accusa, e capace di compiere l'azione criminosa di cui è imputata.

Nel sottolineare « *la bancarotta dell'accusa nei confronti della Guido* », il difensore ha affrontato la consistenza delle dichiarazioni rese dalla Benjamin. « *Dana* — egli ha detto — *non udì mai Liliana proporre al De Lellis e al Ploquin di commettere un furto in casa dello zio. Forse la sentì esaltare gli zii per mania di grandezza, quindi sovrappose frammenti di sensazioni a supposizioni e successive interpretazioni: questo spiega la contraddittorietà delle sue dichiarazioni e la sua parziale successiva ritrattazione* ». Per Liliana Guido che « *ha suggellato il suo amore per De Lellis non nel vizio ma nella sacralità di un rito da cui prese le mosse una nuova vita* », l'avv. Madia, a conclusione della sua arringa, ha chiesto l'assoluzione con formula piena.

Il difensore di Maurice Ploquin ha chiesto che il proprio assistito venga assolto per non aver commesso il fatto, in subordine l'assoluzione per insufficienza di prove o una condanna minore per il suo reato di tentativo di rapina.

Liliana Madeo

Sulla « Gazzetta Ufficiale »

Le nuove retribuzioni pagate ai portinai

Roma, 15 aprile.

Il decreto ministeriale relativo all'« adeguamento delle retribuzioni dei portieri e degli addetti alla pulizia degli immobili urbani » è stato pubblicato oggi dalla « Gazzetta ufficiale ».

Il provvedimento prevede che dal primo febbraio 1971 ai portieri, che prestino la loro opera di vigilanza, custodia e pulizia o soltanto vigilanza e custodia ed ai lavoratori addetti alla pulizia con rapporto continuativo, vengano corrisposti i seguenti aumenti giornalieri: (prima zona) portieri 30,48 lire; addetti alle pulizie 28,60 lire; (seconda zona) portieri 26,20 lire; addetti alle pulizie 24,60 lire. *(Ansa)*

Per lo "sciopero bianco,,

Posta bloccata in tutte le città

Alcune tonnellate a Roma - Confermata l'agitazione dei tranvieri per il 21 aprile

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 aprile.

I postelegrafonici si astengono da oggi a tempo indeterminato dal lavoro straordinario e dai cottimi. L'agitazione avrà serie ripercussioni, poiché, dopo lo sciopero nazionale di 24 ore attuato ieri, tonnellate di corrispondenza attendono negli uffici centrali delle grandi città di essere distribuite.

Secondo i sindacati, le prestazioni straordinarie e di cottimo incidono fino al settanta per cento nell'attività lavorativa dei postelegrafonici. A Roma, dove lo sciopero totale proseguirà fino a domani, occorreranno almeno sette giorni prima che la situazione torni normale. Tra lettere ordinarie, raccomandate, espressi e stampe, i «plichi» giacenti nei vari uffici postali sono circa 800 mila. Le organizzazioni dei lavoratori si riuniranno lunedì prossimo per decidere un eventuale inasprimento della lotta.

Le segreterie dei sindacati dei ferrovieri (Sfi-Cgil, Saufi-Cisl e Siuf-Uil) hanno esaminato congiuntamente la vertenza dei lavoratori degli appalti, che dovrebbero attuare uno sciopero nazionale di 24 ore entro la fine del mese. Alla protesta darebbero la loro adesione anche i ferrovieri, fermando i treni per trenta minuti o per un'ora. Le modalità dello sciopero saranno definite nei prossimi giorni dai direttivi delle organizzazioni dei lavoratori.

E' stata confermata per mercoledì 21 l'astensione nazionale dal lavoro di 24 ore degli autoferrotranvieri e dei dipendenti delle autolinee in concessione. La manifestazione è stata proclamata contro la mancata soluzione dei problemi previdenziali della categoria.

Domani si riapriranno le cancellerie e gli sportelli degli uffici giudiziari. A mezzanotte si è, infatti, concluso lo sciopero di tre giorni dei coadiutori dattilografi, indetto dal sindacato autonomo di categoria per sollecitare l'accoglimento di una serie di rivendicazioni salariali e normative.

g. f.

Aperto il convegno a Trieste

Si discutono i rapporti tra Stato e Regioni

(Dal nostro corrispondente)
Trieste, 15 aprile.

(l. s.) I rappresentanti delle Regioni si sono riuniti a convegno per la sesta volta. Si sono riuniti per uno scambio di esperienze, ma soprattutto per esaminare il problema dei rapporti, non sempre facili, con lo Stato.

Al convegno, promosso dalle Regioni a statuto speciale, partecipano parlamentari, civici amministratori, rappresentanti di partiti, docenti universitari, studiosi ed esperti di diritto regionale. I lavori sono stati aperti — alla presenza del ministro per l'Attuazione dell'ordinamento regionale, senatore Gatto, e di giudici della Corte Costituzionale — dal presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, prof. Ribezzi.

Oggi si sono avuti gli interventi del presidente della Giunta del Friuli-Venezia Giulia, Berzanti, del prof. Paladin, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Padova e del ministro Gatto. Berzanti ha spiegato che i temi del convegno sono stati scelti con l'obiettivo di puntualizzare, attraverso l'esperienza delle Regioni a statuto speciale, le prospettive del rapporto tra Stato e Regioni e tra Regioni ed enti locali.

Berzanti ha denunciato «*la quasi permanente situazione di conflitto, assurda e negativa*», che si riscontra tra le Regioni a statuto speciale da un lato e Parlamento e governo dall'altro. «*Non è quindi da stupirsi*, ha detto, *che le Regioni a statuto speciale si siano spesso sentite quasi come corpi estranei nella struttura dello Stato, ancora largamente ispirata a un modello centralizzato e quindi difforme dal disegno costituzionale*». Secondo il presidente del Friuli-Venezia Giulia, c'è il «*caos legislativo*» in questa materia. La certezza del diritto ed una precisa distinzione di competenze costituiscono, ha detto Berzanti, la premessa per eliminare le occasioni di contrasto e per promuovere l'auspicata collaborazione tra potere centrale ed economia regionale.

Il prof. Paladin ha parlato sull'interpretazione delle materie di competenza regionale. Ha detto che la situazione di incertezza del diritto, la sovrapposizione delle competenze, la moltiplicazione delle strutture hanno danneggiato non solo le Regioni, ma i pubblici poteri in genere, la cui efficienza interessa ai cittadini «*molto più delle diatribe tra statalisti e autonomisti*». Ha rilevato che il Parlamento deve adeguare le leggi statali «*alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni*».

A conclusione della seduta inaugurale, il ministro Gatto ha risposto alle osservazioni dei «*regionalisti*» dichiarandosi ottimista circa l'attuazione dell'ordinamento regionale. Esistono tuttavia, ha detto, indubbie difficoltà per lo spostamento di potere dal centro alla periferia, dal momento che il potere burocratico esiste.

Il ministro ha ammesso la necessità di «*trovare una sede*» per il colloquio tra Esecutivo nazionale ed Esecutivi regionali. Ha concluso sottolineando l'esigenza di emanare al più presto i decreti-delegati, in modo che le Regioni possano iniziare concretamente la loro attività, e ricordando che il problema delle leggi-quadro, per la delimitazione delle competenze regionali, impegnerà per molto tempo il Parlamento.

Numerosi cortei di protesta degli esercenti

Roma. Un momento della manifestazione dei commercianti in piazza Augusto Imperatore (Foto Fiori-Team)

Chiusi ieri a Roma negozi, ristoranti e bar Molti turisti alla ricerca del "cappuccino,,

Lo sciopero, proclamato dalla Federazione italiana pubblici esercizi, è stato quasi totale - La città aveva l'aspetto di una domenica d'agosto - I venditori di «souvenirs» hanno sostituito la «lupa» con panini imbottiti per soddisfare le esigenze alimentari degli stranieri - Le richieste degli esercenti

Roma. Due ragazze leggono il manifesto di un negozio chiuso per protesta (Foto Team)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 aprile.

I romani, stupiti, e i turisti, disorientati, hanno trovato oggi chiusi tutti i negozi della Capitale: bar, ristoranti, tabaccherie, alimentari, abbigliamento, parrucchieri, persino i mercatini rionali. La città aveva l'aspetto silenzioso e disteso delle più calde giornate festive, quando è più massiccio l'esodo verso le spiagge di Ostia e Torvajanica.

Il 98 per cento dei 70.000 commercianti romani ha aderito allo sciopero di 24 ore proclamato per sollecitare al Parlamento nuove norme sulla disciplina del commercio, la legge sugli orari di vendita e i riposi, l'estensione ai lavoratori autonomi dell'assistenza garantita alle altre categorie e una riduzione della imposta di valore aggiunto (Iva) prevista nella riforma tributaria. Sono rimasti aperti soltanto i supermercati (sorvegliati dalla polizia) e le farmacie. Il 28 aprile lo sciopero sarà fatto in tutta Italia, con l'esclusione della zona di Roma.

Per i turisti, in particolare, oggi è stata una giornata insolita; molti l'hanno trascorsa a passeggiare malinconicamente a stomaco vuoto per le vie quasi deserte. Sono stati colti di sorpresa dalla agitazione, sebbene alcuni giornali della Capitale avessero pubblicato, ieri, avvisi in quattro lingue sullo sciopero. Chi ha potuto, ha consumato i pasti nei ristoranti degli alberghi; gli altri hanno dato la caccia ai venditori di «souvenirs», trasformatisi in venditori di panini imbottiti.

Per i romani è scattata, questa mattina la caccia al «bar aperto»; ma, in centro, non ce n'era neanche uno. Pochi raccomandati sono riusciti ad arrivare ai banchi dei bar ministeriali.

Un migliaio di commercianti si sono riuniti stamane in un cinema del centro e si sono poi diretti, formando alcuni cortei, verso il Campidoglio, Montecitorio e palazzo Madama. La polizia li ha bloccati prima che arrivassero al Parlamento. La Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe) ha diffuso comunicati sulla «*totalitaria riuscita*» dello sciopero romano, proclamato, si legge, anche per «*evitare che i continui aggravi dei costi di gestione, imputabili alla insipienza politica ed economica altrui, costringano i commercianti ad aumentare i prezzi a danno di tutti i consumatori*».

Lo sciopero nazionale del 28 aprile interesserà circa due milioni e mezzo di persone, tra datori di lavoro e dipendenti. Una nota della Cisl fa rilevare che le manifestazioni dei commercianti, «*impropriamente definite scioperi, sono disposte unilateralmente dai proprietari o gestori di esercizi commerciali. Pertanto è opportuno precisare che la serrata non deve ledere i diritti dei lavoratori dipendenti, i quali hanno diritto, quindi, di essere regolarmente retribuiti*».

a. r.

Imminente il Concistoro Nominati 35 cardinali?

(Dalla redazione romana)
Roma, 15 aprile.

Voci d'un imminente Concistoro per la nomina di circa 35 nuovi cardinali circolano in Vaticano con maggiore insistenza del consueto.

A sostegno dell'ipotesi, si citano tre circostanze: la periodicità biennale dei Concistori, l'ultimo dei quali fu il 30 aprile 1969; la presenza di arcivescovi senza porpora in sei città tradizionalmente cardinalizie, fra cui Venezia e Palermo, San Paolo del Brasile, Los Angeles, Tokio, Praga e Zagabria; l'esigenza di rimpiazzare i cardinali ultraottantenni.

Una proposta di legge sui festival canori

Roma, 15 aprile.

I festival della canzone non dovranno più avere fini di lucro; dovranno proporre brani musicali di autori e compositori italiani ed impiegare, esclusivamente, cantanti, artisti e orchestrali italiani.

E' quanto si afferma, tra l'altro, in una proposta di legge per la tutela e lo sviluppo delle attività musicali popolari presentata a Montecitorio da 11 deputati dei partiti di Centro Sinistra.

(Ag. Italia)

L'aggressione nel parco di Villa Borghese

Pugni e schiaffi a due straniere che accettano il passaggio in auto

Sono due gemelle norvegesi di venti anni - Salite sulla «1100» di due giovani, sono riuscite a sfuggire alla violenza

(Dalla redazione romana)
Roma, 15 aprile.

Due gemelle norvegesi sono state aggredite a Roma da due giovani che le avevano invitate sulla loro auto. Si tratta di Cecil Solfrid Buvik e Brigitte Yorum Buvik, di 20 anni. Erano giunte nella capitale con una comitiva di connazionali.

Martedì sera si erano recate da sole nella zona della stazione Termini alla ricerca di un cambiavalute. Ignoravano, con tutta probabilità, che di notte i portici nei pressi della stazione sono frequentati da prostitute, protettori e giovani sfaccendati in cerca di avventure con le straniere.

Le banche erano chiuse e le due norvegesi si sono trovate disorientate. Non conoscono l'italiano e non sapevano a chi rivolgersi per chiedere informazioni. Due giovanotti, a bordo di una «1100», le hanno viste aggirarsi sperdute e si sono avvicinati: un po' a gesti, un po' in uno stentato inglese le hanno invitate a salire sull'auto. «*Vi aiutiamo a trovare il vostro albergo*», hanno detto.

Cecil e Brigitte hanno accettato. I due giovani, senza esitazioni, si sono diretti verso via Veneto, l'hanno risalita e sono entrati nel grande parco di Villa Borghese, pieno di angoli appartati e bui. Ad un tratto, in un luogo isolato, hanno fermato la vettura e hanno tentato di approfittare delle due gemelle. Hanno cominciato con le solite parolette, poi, di fronte al deciso rifiuto delle ragazze, sono passati alle maniere forti.

Le norvegesi si sono divincolate e hanno gridato, ma nessuno le ha udite. Per una ora — hanno poi raccontato ai carabinieri — sono rimaste prigioniere nell'auto, riuscendo ad evitare di essere violentate. Nella lotta, hanno riportato numerose ecchimosi e contusioni alle braccia e al volto.

I due giovani le hanno schiaffeggiate e tempestate di pugni nel tentativo di stordirle. Viste però vane le loro violenze, hanno deciso di desistere. Hanno portato le due gemelle nei pressi di via Veneto e le hanno gettate fuori dell'auto. Poi sono fuggiti.

Sconvolte, le due ragazze sono tornate in albergo.

Giovane trovato morto nei pressi della ferrovia

Bologna, 15 aprile.

Il corpo di un giovane dell'apparente età di 25-30 anni, sprovvisto di documento di identità, è stato trovato sulla massicciata della linea ferroviaria Milano-Bologna, nel tratto fra Castelfranco Emilia e Samoggia.

Lo ha avvistato stamane il macchinista di un treno in transito, che ha avvertito la polizia ferroviaria e i carabinieri. Secondo i primi accertamenti, il giovane è morto in seguito alla caduta da un convoglio ferroviario, presumibilmente diretto al Sud, tra le 2 e le 3 di questa notte.

Lo sconosciuto indossava una giubba di tela azzurra e pantaloni blu; portava un medaglione al collo. *(Ansa)*

La crisi industriale perseguita Verbania

Città assediata dai guai

Nella zona del Verbano il numero dei posti di lavoro è in continua diminuzione - Dietro la splendida facciata turistica l'economia ristagna ormai da troppo tempo - I problemi rinviati, e non risolti, aggravano la tensione sociale

(Dal nostro inviato speciale)
Verbania, 15 aprile.

Raramente accade di trovarsi in una zona, tutto sommato non molto grande, una serie di questioni e di vertenze come quelle che si riscontrano oggi nel Verbano. Alla radice di queste tensioni economiche, sociali e sindacali ci sono il timore per il futuro, la mancanza di prospettive e l'accumularsi di problemi rinviati e non risolti.

Nel Convegno sull'occupazione e lo sviluppo del Verbano-Cusio-Ossola, tenuto nella primavera scorsa, si sottolineava che «*il dato più preoccupante è quello della occupazione in generale e di quella industriale in particolare*». In un suo studio, l'Ires metteva in rilievo che «*negli ultimi anni non solo non si erano registrati gli incrementi di occupazione previsti, ma c'era stata addirittura una flessione*». In cifre l'occupazione industriale, che alla fine del 1970 avrebbe dovuto raggiungere le 57.700 unità, era di sole 47.500, cioè 10.200 posti di lavoro in meno del previsto», fatto ancora più significativo, 3.200 in meno rispetto al 1963.

Questi dati, che riguardano tutto l'Alto Novarese, formato dal Verbano-Cusio-Ossola, se scomposti per le singole zone danno la misura della crisi che travaglia il Verbano. Mentre l'area di Domodossola è pressoché «*stazionaria*» e quella di Omegna ha segnato incrementi, Verbania (escludendo il Comune di Gravellona Toce, dove l'industria dimostra una certa vivacità) risulta colpita «*da un vero e proprio processo di disinvestimento*».

L'industria non va bene, il turismo non offre valide attività sostitutive, i trasporti sono difficili, la vicina Svizzera è sempre meno ospitale per i «*pendolari*» e gli emigranti stagionali.

La splendida fioritura primaverile lungo le rive del Lago Maggiore, i turisti abbastanza numerosi che rappresentano «*la coda della settimana di Pasqua*», il tiepido sole, i negozi lussuosi e i locali pubblici invitanti possono trarre in inganno: la realtà di Verbania è «*l'altra*», almeno in larga misura.

Le difficoltà industriali rendono acute, più che altrove, le tensioni. Domani si discute in Pretura la denuncia presentata dai sindacati contro la Rhodiatoce, che, a loro giudizio, ha cercato di far fallire lo sciopero per le riforme del 7 aprile con la sospensione di 3 mila lavoratori, «*esasperando le difficoltà economiche cittadine*».

Martedì prossimo, altra scadenza: comincia il processo contro i 48 sindacalisti, lavoratori e studenti, accusati di blocco stradale per i fatti dell'autunno scorso e connessi alla vertenza della Rhodiatoce. I sindacati dei chimici hanno annunciato un'ora di sciopero nazionale nel settore delle fibre tessili artificiali il giorno stesso dell'inizio del processo. A Verbania si stanno preparando manifestazioni «*più estese*» dell'ora di sciopero.

Sempre sul piano giudiziario un'altra «*grossa grana*» è rappresentata dall'inchiesta, ancora in corso, per l'incendio che, nella notte dal 2 al 3 aprile, ha distrutto il magazzino degli «*avvolgitori*» della Rhodiatoce e che ha già portato all'arresto dell'operaio Giovanni Baroni.

Infine, la vicenda della Nyco, azienda a capitale estero, che i 130 operai occupano da 34 giorni per impedirne la chiusura e lo smantellamento. Ai cancelli della fabbrica ci sono cartelli come questo: «*Come faremo a sfamare le nostre famiglie?*». Il segretario dei chimici della Cgil, Bernardo Cantoreggi, ci ha detto recentemente: «*Una donna che aveva bisogno assoluto di un posto di lavoro l'ha cercato invano e poi ha dovuto rivolgersi, con il nostro aiuto, a una ditta elvetica*». Non è chiaro quale sarà il futuro della Nyco.

L'elenco delle aziende in difficoltà continua con la Panizza, di Ghiffa, che è ad amministrazione controllata dallo scorso dicembre; con la Edilceramica, dove gli operai sono a Cassa integrazione da tre mesi; con la Nestlé, che ha metà della maestranza ad orario ridotto di 24 ore settimanali; con i due stabilimenti dell'Unione Manifatture, dove si lavora ad orario pieno, ma non esistono, a giudizio dei sindacati, prospettive soddisfacenti. Il sindacalista Caretti sintetizza: «*Nel Verbano non si fanno investimenti, ma riduzioni di personale e si chiudono fabbriche*». Chi può provveda.

Ci sono due iniziative importanti: il Consorzio per l'area industriale di Gravellona, in discussione da tre anni, e il tronco dell'Autostrada dei Trafori, Gravellona Toce-Invorio, con relativo collegamento all'Autostrada dei Laghi. Quest'opera, risolvendo il problema degli intasamenti stradali, potrebbe indurre qualche azienda a interessarsi di questa parte troppo dimenticata del Piemonte.

Sergio Devecchi

Blocca il treno in stazione perché non trova posto

Un vercellese di 28 anni a Milano - Si è seduto sui binari davanti al locomotore e non si è più mosso

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 15 aprile.

(g. m.) Irritato perché non aveva trovato posto in treno, un impiegato di Vercelli si è piazzato davanti al locomotore impedendo la partenza del convoglio. L'episodio è accaduto alla Stazione Centrale ed ha provocato un ritardo nella partenza del treno; alla fine l'impiegato è stato arrestato.

Pierino Vivian di 28 anni, abitante a Vercelli in via Guala Bicheri 3, impiegato alle poste della città piemontese, era venuto ieri a Milano per l'inaugurazione della Fiera e in serata era andato alla Stazione Centrale per prendere al binario 17, il treno per Vercelli. Il convoglio era però al completo.

Il Vivian ha percorso più volte il marciapiede tentando di salire fendendo la calca. Tutto è stato inutile. Alla fine, infuriato, si è rivolto ai ferrovieri elevando la sua protesta: a lui si sono uniti altri viaggiatori.

Le lagnanze non hanno avuto alcun effetto e il Vivian e i compagni di viaggio hanno deciso di protestare ancor più clamorosamente mettendosi davanti al locomotore con l'intenzione di richiamare l'attenzione dei dirigenti della stazione per ottenere l'agganciamento di un'altra carrozza. Subito sono intervenuti gli agenti della polizia ferroviaria che hanno invitato tutti ad allontanarsi.

Coloro che avevano fiancheggiato il Vivian si sono lasciati convincere, mentre l'impiegato è rimasto solo in mezzo ai binari. La polizia è così intervenuta sollevando di peso l'impiegato. Il giovane è stato arrestato e denunciato.

ANALISI

Chi decide a Parigi?

(Governo incerto in Francia, il «paese che ha bisogno di sogni»)

Il 6 aprile il primo ministro Chaban-Delmas sembrava condannato. Reduci dalla campagna per le elezioni amministrative, i deputati gollisti portavano all'assemblea il problema del «malessere» dei francesi. Al primo ministro costretto alla paralisi tra le riforme promesse e il timore dell'inflazione, gridavano in faccia la propria delusione per la [illegible] nell'opera di repressione. I licei in fermento, i contadini che protestano, i sindacati che premono, il VI Piano che non può essere un piano di austerità, le «grandi scuole» che devono esser chiuse perché divenute un «covo di sovversione» e il degradarsi rapido e minaccioso della situazione economica sono tutte cose che i deputati gollisti fanno risalire alle «aperture» di Chaban-Delmas, alla sua ambizione di rilanciare la «politica di movimento».

Erano stati accusati di «morosità» dal Primo Ministro, che si lamentava di non avere una maggioranza che si occupi delle leggi e del [illegible]: rispondevano ricordando d'essere stati eletti, nel '68, dopo il maggio francese, «[illegible] ristabilire l'ordine». E le richieste erano tali che Chaban-Delmas fu costretto a replicare: «*Ma non siete stati eletti per imporre l'ordine di Hitler*», e dette appuntamento per il 20 aprile [illegible] Parlamento.

Ora si attende il discorso di Chaban-Delmas: un discorso programmatico, il «discorso delle scelte impossibili». La posizione del Primo Ministro è notevolmente migliorata negli ultimi giorni. Pompidou lo sostiene e il blocco dei 292 deputati gollisti sembrano rassegnati, per il momento, a una fronda che non vuol diventare protesta organizzata. Alla radio, il presidente del gruppo parlamentare gollista ha dichiarato che l'azione del governo appare inefficace, che si vorrebbe più energia nel mantenere l'ordine e che, per colpa del Primo Ministro, l'autorità dello Stato si sta indebolendo, ma questo non significa che Chaban-Delmas debba essere sostituito: «*E' dei nostri, con chi pot[illegible] sostituirlo?*».

Alcuni giudicano piuttosto perfido questo discorso e si domandano come Chaban-Delmas possa accettarlo. Altri danno più valore ai retroscena, che sono abbastanza oscuri. In primo luogo la fronda dei deputati gollisti sembra puramente intimidatrice: si dice che Chaban-Delmas [illegible] si lui delle liste golliste per le prossime elezioni politiche e si proponga di sostituire molti dei deputati attuali; in secondo luogo c'è un accordo di fondo tra Pompidou, Chaban-Delmas e la maggioranza dei deputati gollisti per impedire che una crisi faccia in modo da accelerare l'ascesa di Edgar Faure, «*l'uomo che è sempre dietro l'angolo*» e di cui si sa che è capace di sconvolgere tutti gli equilibri.

Alla fine, i gollisti devono tenersi il loro Chaban-Delmas. Ma la crisi è egualmente acuta. Nasce dalla difficoltà di governare con una maggioranza venuta dalla paura del maggio francese: piuttosto raccogliticcia, piuttosto composita, fino ad ora insensibile ai problemi del paese e alle esigenze, che invece Chaban-Delmas avverte, di risolvere alcuni problemi. E' una maggioranza che teme le elezioni più di ogni altra [illegible] e che vive nell'incubo di un qualche successo della sinistra. E' dominata dalla convinzione che le riforme «fanno male», ma rimprovera al governo di non far niente per impedire che il «malessere» di cui lo stesso Chaban-Delmas ha parlato, indebolisca le posizioni elettorali del gollismo. E' una maggioranza che non vuole occuparsi di leggi, che non vuole dibattiti, ma vorrebbe «partecipare» alle decisioni del potere.

Al governo, che dice d'aver bisogno d'una maggioranza che faccia politica, risponde che la maggioranza ha bisogno d'un governo vero e in tal modo mette sotto accusa Chaban-Delmas che, alla presidenza del Consiglio, ha costituito un proprio piccolo consiglio dei ministri composto da esperti. In fondo a tutto, c'è la nostalgia dei grandi *éclats* di De Gaulle, del suo stile e del suo gusto della sfida: non c'era bisogno di pensare e di decidere e si viveva, come dice Chaban-Delmas, come i francesi vogliono vivere: «*Questo paese ha bisogno di sogni*».

Due anni dopo il ritiro di De Gaulle, c'è un governo costretto all'incertezza, c'è un Primo Ministro che rischia di sbagliare in tutti i casi ed esita e c'è, soprattutto, ormai aperto, il problema dei problemi: adesso, chi è che decide?

Michele Tito

Il nostro inviato tra i ribelli bengalesi in ritirata

Nell'ultima trincea del Bengala

Gli [illegible] hanno [illegible] Chuadanga, la città scelta come [illegible] del nuovo governo [illegible]: le truppe pakistane [illegible] alle porte - «Se [illegible]imo [illegible] tutto [illegible] diverso, dicono i capi, [illegible] ci batteremo [illegible] fine»

([illegible] nostro [illegible] speciale)
Chuadanga (Pakistan Orientale), 15 aprile.

Sono gli ultimi giorni o le ultime ore del Bangla Desh? *L'impressione, stasera, è che le difese nazionaliste stiano ormai per saltare. L'esercito dell'Ovest dilaga ovunque. Chuadanga, la cittadina che era stata scelta come capitale del nuovo stato, dove avrebbe dovuto aver sede il governo, è stata sgomberata stamane. I battaglioni del 27° Baluchistan Regiment potrebbero entrarvi già domani.*

Siamo giunti a Chuadanga nel primo pomeriggio. Per tutti i 28 chilometri che [illegible]scono la città al confine indiano abbiamo rasentato il triste corteo dei profughi, una lunga fila di piccoli traini, risciò, biciclette su cui erano ammassati donne e bambini, sacchi di cibarie e suppellettili. Nella città c'era ancora qualche armato dall'aria frastornata, i passi indecisi dei soldati che hanno smesso di prendere ordini, ma non si vedeva più segno d'alcuna autorità. Partito il dottor Haque, il responsabile politico del settore, introvabile il comandante militare maggiore Osmann. I vecchi sergenti degli [illegible] Pakistan Rifles ci salutavano prendendo la nostra mano tra le loro, serrandola forte, la faccia compunta di chi vive un momento grave.

L'ultimo posto dove era ancora visibile una certa organizzazione è Meherpur, [illegible] grosso villaggio a tre o quattro chilometri dalla frontiera con l'India. Alla caserma degli East Pakistan Rifles c'erano ancora le sentinelle, sul tetto sventolava il vessillo del Bangla Desh, jeeps andavano e venivano portando armi e armati. Dentro tuttavia, nelle stanze del comando, l'atmosfera [illegible] quella stanca e amara della sconfitta. Volti chiaramente insonni, confusione di carte, voci basse [illegible] sui quarant'anni, il mitra sulle ginocchia, firmava e timbrava ordini per le postazioni di [illegible] della zona. Era Mural Khader, deputato della Awami League al Parlamento pakistano che non si è mai riunito, uno dei dirigenti [illegible] quest'ultima fase della [illegible].

Khader parlava secco, breve, [illegible] contrario dell'eloquio entusiasta con cui i dirigenti della secessione accoglievano ancora una settimana fa i giornalisti stranieri. Le forze nazionaliste, ha spiegato, si preparano a contrastare la marcia [illegible] Baluchistan che punta su Kusthia e Chua[illegible]ga da Jhinaida e Kaliganj. Ma la capacità militare [illegible] Bangla Desh *si sta ormai esaurendo* «Se avessimo armi da dare agli uomini — *ha detto il deputato* — se potessimo dire loro "ecco un fucile, vai in linea ad ammazzare i pakistani", tutto sarebbe diverso. Ma le armi non le abbiamo. I nostri mezzi fanno la spola tra un [illegible]to e l'altro del fronte trasportando le poche mitragliatrici che abbiamo dove ce n'è più bisogno. E questo mentre dall'altra parte c'è un esercito che riceve per via aerea tutti i rifornimenti e i rinforzi che gli servono».

Dunque? «Ci batteremo sino all'ultimo — *ha soggiunto Khader.* — Dobbiamo farlo perché abbiamo contro nemici spietati. Nei primi giorni di guerra avevamo catturato un ufficiale *Punjab*, il maggiore Aslam. L'abbiamo interrogato, e quando qualcuno gli ha chiesto quale fosse la loro strategia, quale il piano con cui avevano dato [illegible] all'aggressione, Aslam [illegible] risposto: "Distruggere, spingere la provincia alla fame e alle epidemie, e così domarla". Non invento una parola, questa fu la frase dell'ufficiale pakistano. Questo il tipo di guerra che ci è stata fatta».

Il monsone non è arrivato in tempo. Ieri sera ha piovuto su tutta la regione, i sentieri che uniscono l'India al Pakistan Orientale sono già impraticabili per un'automobile normale. Oggi siamo andati avanti solo perché gli uomini dei villaggi venivano a spingere la nostra macchina strappandola al fango alto. [illegible] per i mezzi militari queste strade [illegible] ancora possibili. Tra dieci o quindici giorni, forse, non lo sarebbero state più: il Bangla Desh *avrebbe potuto resistere, darsi una fisionomia politica, sperare in un fatto diplomatico (il riconoscimento da parte dell'India, per esempio) che venisse a sostenerlo sul piano internazionale. Non ne ha avuto il tempo, mentre l'esercito pakistano faceva il massimo sforzo per vincere la gara col monsone. [illegible] quanto sembra stasera, ci è già riuscito.*

Sandro Viola

Incidente al confine tra India e Pakistan

Nuova Delhi [illegible] hanno [illegible] col nostro [illegible] [illegible] 15 aprile.

Il governo indiano ha accusato l'esercito pakistano di aver «sparato senza provocazione» in territorio indiano, lungo la frontiera con il Pakistan orientale. Una energica nota di protesta [illegible] [illegible] commissione pakistana precisa che l'azione ha [illegible] il ferimento di [illegible].

La nota [illegible] inoltre che le forze armate pakistane hanno cominciato ad ammassarsi dal 7 aprile lungo il confine fra il distretto di Comilla e lo Stato indiano di Tripura.

Secondo la nota, unità pakistane attestate nella zona di Dinajpur, 400 chilometri a nord di Calcutta, in vicinanza del confine, «hanno aperto il fuoco con mitragliatrici leggere contro il villaggio indiano di Sanjia».

«Il governo indiano protesta vigorosamente contro le attività aggressive delle forze armate pakistane lungo la frontiera tra l'India ed il Bengala orientale.

«Precise istruzioni debbono essere immediatamente impartite alle forze pakistane affinché cessino tali azioni. In caso contrario il governo dell'India riterrà responsabile il governo pakistano per le conseguenze che ne potranno derivare». (Ap)

La crisi [illegible] Medio Oriente

Missione a Mosca dell'egiziano Riad

Il ministro degli Esteri dichiara: «Inaccettabile [illegible] ritiro parziale degli [illegible]» - Anche il presidente [illegible] Numeiri è in Urss

Mahamud Riad

Mosca, 15 aprile.

Il ministro degli Esteri egiziano Mahamud Riad è giunto a Mosca per consultarsi con i dirigenti sovietici sulla crisi del Medio Oriente.

Riad è stato ricevuto all'aeroporto Sheremetyevo dal ministro degli Esteri Andrej Gromyko. Si ritiene che il ministro della Rau riferirà sugli ultimi sforzi di pace per comporre la vertenza arabo-israeliana.

L'Egitto ha già fatto sapere che aprile sarà il mese decisivo entro il quale cioè la guerra potrebbe scoppiare ancora se non vi sarà un progresso sostanziale nei negoziati di pace.

Il ministro informerà i suoi interlocutori anche sui risultati del piccolo «vertice» arabo fra Egitto, Sudan, Libia e Siria.

Prima della partenza Riad aveva detto che l'Egitto insiste perché Israele si ritiri da tutti i territori arabi occupati con la guerra del giugno del 1967.

«*Un ritiro parziale è inaccettabile* [illegible] *Cairo perché significherebbe una resa alle condizioni d'Israele*» aveva detto Riad all'agenzia *Medio Oriente*. «*Israele sta avanzando proposte di parziale ritiro soltanto per eludere la formale richiesta del mediatore Gunnar Jarring di un ritiro totale*».

Anche il presidente sudanese Numeiri è giunto oggi a Mosca. La notizia del suo arrivo non è stata ancora diramata da fonti ufficiali sovietiche. (Ansa-Afp-Ap)

Prolungati i lavori del «vertice» arabo

Beirut, 15 aprile.

I capi di Stato d'Egitto, Siria e Libia, riuniti a Bengasi per promuovere una federazione dei loro paesi, hanno deciso di prolungare di 24 ore i lavori che si sarebbero dovuti concludere questa sera.

In una laconica dichiarazione trasmessa dalla radio libica si dice che i tre capi di Stato torneranno a riunirsi domani. Il rinvio dei lavori potrebbe essere giustificato con alcune difficoltà e divergenze emerse in sede di conferenza. Sembra che il presidente sudanese Numeiri, in particolare, non sia d'accordo con gli altri statisti. (Ap)

I sudvietnamiti impegnati in battaglia al confine con il Laos

Diecimila soldati di Saigon al contrattacco

Il massiccio aiuto dell'a[illegible] [illegible] consente [illegible] superare l'accerchiamento [illegible] «Base numero 6» - Il [illegible]tore democratico [illegible] rinnova a Nixon la richiesta che gli Stati Uniti abbandonino l'intera penisola indocinese

(Dal nostro corrispondente)
New York, 15 aprile.

Una controffensiva sudvietnamita si sta sviluppando lungo un arco di oltre [illegible] chilometri, [illegible] confini [illegible] Laos. Gli attacchi comunisti alla «Base numero 6», situata all'estremità dell'Altopiano centrale, e alla base «Solitario», più a sud, [illegible] fatto accorrere nell'area circa 10 mila soldati di [illegible] che stanno riprendendo il sopravvento, grazie soprattutto all'aiuto dei bombardamenti Usa. [illegible] si sa quanto dureranno i combattimenti: può darsi che solo l'inizio della stagione delle piogge, a maggio, ne segni la [illegible].

I comunicati dell'alto comando, incerti la [illegible] settimana, hanno ora un tono cautamente ottimistico. L'assedio nemico alla «Base numero 6» potrebbe essere presto spezzato. Gli elicotteri americani riescono ad eseguire i rifornimenti di armi, munizioni, medicinali e viveri con regolarità, mentre [illegible] mini [illegible] sostituiscono a [illegible] a [illegible] la guarnigione esausta: è migliorata la situazione [illegible] alla base «Solitario». Le difficoltà vere ri[illegible] quelle dell'Altopiano [illegible] dove il te[illegible] [illegible] e la giungla [illegible]voriscono i guerriglieri. [illegible] Saigon si [illegible] la controffensiva come un esempio della realizzabilità del programma di vietnamizzazione del presidente Nixon: essa sarebbe una ulteriore prova che non c'è bisogno dell'esercito americano per operazioni a terra, ma solo dell'aviazione.

In [illegible] quadro, la *New York Post* scrive [illegible] che [illegible] accelererà probabilmente il ritiro [illegible] truppe a partire da dicembre. Circa 20 mila soldati Usa al mese lascerebbero il Sud Vietnam, e dopo l'estate del '72 soltanto 50 mila resterebbero in Indocina; la *New York Post* attribuisce l'informazione a fonti diplomatiche di Washington. Sul prolungamento della presenza dell'aviazione nel Sud Est asiatico, alcuni parlamentari hanno presentato [illegible] alle Camere: li hanno allarmati le dichiarazioni [illegible] ministro della Difesa, Laird, secondo cui i caccia bombardieri, dopo il '72, verrebbero spostati nella Thailandia, dove rimarrebbero a disposizione degli alleati «*per casi di emergenza*».

A Parigi, dopo un'interruzione di sei settimane, dovuta alla offensiva sudvietnamita sulla «Pista di Ho Chi Minh» (tuttora sottoposta a bombardamenti intensi, specialmente nel tratto laotiano), c'è stata la ripresa dei negoziati di pace. I rappresentanti di Saigon, con l'approvazione americana, hanno rinnovato la proposta di internare i prigionieri di guerra, di entrambe le parti, in zone speciali di un paese neutrale. Ma i rappresentanti di Hanoi si sono opposti, affermando di trattare «*umanamente*» i nemici catturati. A loro volta, i nordvietnamiti hanno [illegible] sato Washington [illegible] [illegible] lere veramente la pace: «*Se la voleste, accettereste le nostre richieste di un ritiro totale, immediato, e incondizionato delle vostre forze*» hanno dichiarato. Il [illegible] tante Usa, Bruce, ha reagito, accusandoli di «*fare propaganda*».

[illegible] Washington, l'inquietudine non è diminuita; l'imminenza della grande «*marcia della pace*», cui dovrebbe partecipare il [illegible] aprile oltre mezzo milione di [illegible]ne, ha acuito il disagio del Congresso. Il *leader* della maggioranza democratica al Senato, Mansfield, ha rinnovato la richiesta che gli Stati Uniti abbandonino l'intera penisola dell'Indocina. «*La sicurezza dell'Asia*», ha detto, «*può essere affidata* [illegible] *una cintura di isole, Formosa, le Filippine e il Giappone, in cui stazionare i nostri aerei e le nostre navi*». Ieri, una quarantina di donne si sono ammanettate a dei cancelli vicino alla Casa Bianca, per protestare contro la guerra del Vietnam. In Georgia, continuano le udienze in tribunale contro il capitano Kotouc, e il colonnello Henderson, per reati di omissione [illegible] massacro di My Lai del '68.

e. c.

E' morto l'ambasciatore colpito dagli ustascia

Stoccolma, 15 aprile.

L'ambasciatore jugoslavo Vl[illegible], ferito da due ustascia, otto giorni fa, nell'attentato alla sede diplomatica di Belgrado, è deceduto [illegible] prime ore di stamane [illegible] aver ripreso [illegible] noscenza. Era rimasto gravemente ferito, una pallottola gli aveva leso il cervello. La salma [illegible] Rolovic, [illegible] della resistenza nelle brigate [illegible] tigiane di Tito, ed amico personale del Presidente, [illegible] trasferita domani per via [illegible] in patria.

Cinque [illegible] compari[illegible] venerdì di fronte al tribunale che terrà [illegible] a porte chiuse per rispondere di complotto ed assassinio dell'ambasciatore. Se riconosciuti colpevoli potranno essere condannati all'ergastolo, ma la pena si tradurrà in una condanna a dieci anni, scontati i quali gli imputati saranno espulsi.

Le autorità svedesi hanno rafforzato il servizio di vigilanza della sede diplomatica e delle proprietà jugoslave, mentre il governo ha promesso energici provvedimenti per impedire altri episodi terroristici. Vi sono state riunioni con il capo della polizia; sono stati concordati i piani per rastrellare i terroristi sospetti ed individuare eventuali depositi di armi. (Ap)

Una bomba-carta [illegible] a [illegible] contro [illegible] del pre[illegible] Faulkner

Illeso il Primo ministro - Tre esponenti dell'«Ira» arrestati [illegible] inglesi

(Nostro servizio particolare)
Londra, 15 aprile.

Stasera a Belfast l'atmosfera si è fatta nuovamente tesa, in seguito all'arresto di tre esponenti dell'esercito repubblicano irlandese (Ira) da parte di una squadra di agenti di Scotland Yard. Gli arresti non sono stati confermati dalle autorità, ma un portavoce dell'Ira ha precisato che essi sono [illegible] compiuti durante la [illegible] nel quartiere dell'Ardoyne.

Brian Faulkner

Gli agenti della polizia londinese che hanno effettuato gli arresti si trovano nell'Irlanda del Nord per le indagini sull'omicidio di un terrorista cattolico e sul triplice assassinio di militari inglesi. Gli arresti di elementi della *Irish Republican Army* (un'organizzazione terroristica che si batte per l'unificazione dell'Irlanda) in genere provocano disordini nelle città nord-irlandesi. Per questa ragione, stasera, Belfast è percorsa costantemente da pattuglie dell'esercito britannico.

Anche ieri sera, le truppe [illegible] dovute intervenire per controllare un tumulto scoppiato nella [illegible] di Ballymacarret, a [illegible]. I protestanti volevano invadere il piccolo quartiere cattolico. Durante il tafferuglio, le truppe hanno fatto uso di pallottole di gomma e di [illegible]. La folla ha lanciato le solite pietre, ormai note [illegible] «i confetti di Belfast».

Durante la notte, altri disordini si sono verificati nella Shankill Road, dopo che un gruppo di tifosi reduci da una partita di calcio aveva aggredito una pattuglia di soldati. Il primo ministro dell'Ulster, Brian Faulkner, [illegible] voluto visitare [illegible] persona i luoghi degli scontri, ma anche lui è stato accolto con una piog[illegible] di bottiglie, [illegible] uova e di sassi. Faulkner è rimasto illeso anche quando una bomba carta è esplosa davanti alla sua automobile. Gli aggressori [illegible] Primo Ministro nord-irlandese erano tutti cattolici.

Renato Proni

Attentato ad Amsterdam contro un ufficio russo

Venti feriti nell'esplosione

Amsterdam, 15 aprile.

Una bomba è esplosa stanotte verso le 2 contro l'edificio che ospita ad Amsterdam la missione commerciale sovietica. Lo scoppio — secondo un comunicato diffuso dall'ambasciata dell'Urss all'Aja — ha provocato una ventina di feriti tra il personale della missione. L'edificio ha subito gravi danni; sono rimaste danneggiate anche alcune case vicine, tra le quali quella che ospita il «terminal» della compagnia aerea olandese «Klm» e il consolato degli Stati Uniti.

La polizia olandese ha [illegible] noto che l'ordigno era composto [illegible] una carica di circa 25 chili di tritolo. Attaccato al cancello della missione gli investigatori hanno trovato un grosso cartello, sul quale era stato scritto, [illegible] l'altro, «*lasciate andare la [illegible] gente*», la frase biblica che è diventata lo «slogan» della «Lega di difesa ebraica», un'organizzazione militante che, specie negli Stati Uniti, ha compiuto molte dimostrazioni ed [illegible] ostili contro proprietà e cittadini sovietici, nel quadro della campagna per ottenere che agli ebrei sovietici sia concesso di emigrare in Israele.

Il ministero degli Esteri olandese ha diffuso questa sera una dichiarazione in cui esprime «*indignazione per l'atto di violenza, che avrebbe potuto costare vite umane*», e annuncia che è in corso un'inchiesta. [illegible] seguito all'attentato, la polizia ha reso noto di aver rafforzato le misure di [illegible] intorno alle rappresentanze sovietiche. (Ansa - Afp)

Le citazioni

«Ciu [illegible] appare oggi il realistico portavoce di una Cina [illegible] aspira con [illegible]to ad ottenere il posto che le compete nel mondo».

(«The Times»)

«Quando due individui si sono ignorati per anni, un semplice batter di ciglia può essere un avvenimento di maggior rilievo di dieci [illegible]ferenze internazionali. Questa è la storia di una partita di ping-pong».

(«Le Monde»)

«La famiglia sta rapidamente diventando, in un mondo sempre più impersonale, la sola istituzione nella quale ogni persona conta non per [illegible] che fa, ma semplicemente perché c'è».

(«Time»)

Incrociatore italiano all'asta

E' il «Principe Eugenio», che appartiene alla marina militare greca

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 15 aprile.

Dopo [illegible] vita lunga e avventurosa, una nave da [illegible] è finita tra le inserzioni di un quotidiano inglese. Si apra il *Daily Telegraph* di oggi, laddove si annunciano le prossime vendite all'asta: e lì, tra i comunicati di case inglesi e straniere, un testo di poche righe informa che la marina greca mette all'incanto un suo incrociatore, l'«*Elli*», di 6900 tonnellate. E' una nave nata in Italia, nel 1936; scese in mare dai cantieri Ansaldo, fu battezzata «*Eugenio di Savoia*», e batté bandiera italiana fino al 1950, quando fu consegnata alla Grecia, come stabilito dal trattato di pace.

Le passate glorie non contano molto per gli impaginatori della pubblicità. La vendita dell'incrociatore è resa nota tra due inserzioni di generico anonimato: una che preannuncia un'asta di «*moderne macchine da cucire*», a Belfast, e un'altra che invita il pubblico ad Ipswich, [illegible] un'asta di «[illegible] *tappeti persiani, cinesi ed inglesi*». «*La marina ellenica — si legge — accetta offerte per la cessione dell'incrociatore "Elli", ora all'ancora alla base navale di Salamina, presso il Pireo*». Le offerte devono essere fatte per posta, in buste sigillate, che [illegible]no aperte il 25 maggio, alle 9,30 del mattino, al comando navale di Atene.

La marina greca è disposta a vendere l'«*Elli*», con tutti i suoi cannoni e le sue macchine, «*per uso o come vascello o come rottame*». La differenza è importante. Chi volesse acquistare l'incrociatore per prolungarne la vita come nave, dovrà partire da un prezzo minimo di un milione e 400 mila sterline (2 miliardi e cento milioni di lire); chi lo [illegible] soltanto per demolirlo, dovrà partire da [illegible] sterline [illegible] milioni e mezzo di lire). Non è questa, la prima volta che una vecchia unità militare è posta all'incanto, ma sarebbe la prima volta [illegible] una marina invita i compratori [illegible] le pagine di un quotidiano.

Come «*Eugenio di Savoia*», l'incrociatore sopravvisse alla guerra, e fu tra le navi [illegible], [illegible] settembre '43, dopo l'armistizio, si arresero all'ammiragliato inglese Sir Andrew Cunningham. Quel giorno, Sir Andrew inviò all'ammiragliato londinese uno dei più famosi «*messaggi*» dell'ultimo conflitto mondiale: «*Sono lieto di segnalare che la flotta italiana è adesso* [illegible] *sotto i cannoni della fortezza* [illegible] *Malta*».

m. ci.

Kruscev "cancellato" dal film sul volo nello spazio di Gagàrin

Il giornale dell'esercito «taglia» una foto dello storico avvenimento

Nikita Kruscev

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 15 aprile.

Il film-documentario sul volo spaziale di Jurij Gagarin — che sarà proiettato tra alcuni giorni nei cinema di Mosca — sottolinea, in perfetta sintonia con il 24° Congresso del pcus, l'agnosticismo dell'attuale *leadership* verso le due grandi forze trainanti degli ultimi 25 anni di storia sovietica: lo stalinismo e il kruscevismo.

A Kruscev non si riconosce attualmente alcun posto nella storia del partito. Il suo nome è stato cancellato da tutti i libri di storia (solo incidentalmente è ricordato in un piccolo manuale pubblicato quattro mesi fa, del quale però non è più possibile trovare un solo esemplare) e la sua immagine è stata «oscurata» in tutti i documentari girati all'epoca in cui era segretario del partito e primo ministro.

Così, nel film preparato per celebrare il decennale del primo volo nello spazio, con un'abile operazione di censura, sono state tagliate tutte le scene del trionfo moscovita di Gagarin nelle quali compariva Kruscev. Il risultato è una goffa distorsione della cronaca di quei giorni dell'aprile 1961: tutta la cerimonia della decorazione di Gagarin — dove un Kruscev commosso fino [illegible] lacrime ebbe ovviamente il ruolo principale — è stata mutilata e sono stati salvati so[illegible] alcuni fotogrammi, che mostrano il cosmonauta abbracciato da Breznev, allora presidente del «Praesidium» del Soviet supremo (la scena è stata a lungo applaudita dal pubblico di invitati, che ha assistito alla «prima» del documentario nell'auditorium del Palazzo dei Congressi).

La cinematografia sovietica non è nuova ad imprese del genere. Con un'abilità affinata dall'esperienza, registi e montatori del documentario a puntate sul cinquant'anni [illegible] potere [illegible] Soviet — a[illegible] [illegible] [illegible] sul primo canale televisivo alcuni mesi fa — cancellarono Kruscev da tutte le immagini [illegible] 20°, 21° e 22° Congresso, ai quali si accennò solo di sfuggita.

Allo stesso criterio di riservatezza la storia si attengono i giornali. Così, alcuni giorni fa, *Krasnaja Zvezdà* ha pubblicato una fotografia di Gagarin che parla al telefono subito dopo la conclusione della missione spaziale. Il *cliché* originale, quale [illegible] su tutti i giornali sovietici il 14 aprile 1961, era co[illegible]sto di due fotografie acco[illegible]te: l'interlocutore di Gagarin in quella storica telefonata era naturalmente Kruscev. Ma *Krasnaja Zvezdà* ripescando il *cliché* in archivio, lo ha tagliato a metà, facendo sparire l'ex segretario del partito.

Nonostante la imparziale condanna di Breznev dello stalinismo e del kruscevismo, è indubbio che oggi Stalin è trattato con riguardo assai maggiore di Kruscev. L'ostracismo a Stalin, decretato proprio da Kruscev, è stato revocato in buona misura: un busto è stato eretto sulla tomba nella Piazza Rossa, dove le spoglie del dittatore furono trasferite dopo la rimozione dal mausoleo intitolato a Lenin; e il film «Liberazione», un racconto-documentario piuttosto noioso sull'ultima parte della seconda guerra mondiale, ripropone agli spettatori uno Stalin bonario ed eccellente comandante militare (in pieno contrasto con quello che afferma Kruscev nelle sue discusse «Memorie»).

Questa differenza di trattamento, che erode parzialmente l'agnosticismo ufficiale, ha una spiegazione abbastanza semplice. Stalin, ormai, fa parte della storia del partito e del paese, [illegible] Kruscev non è ancora uscito [illegible] [illegible] politica. [illegible] [illegible] [illegible]genti [illegible] oggi — da [illegible] a Podgorny, [illegible] Suslov ai quattro nuovi membri del «Politburo» — hanno legami strettissimi con l'era kruscevìana, durante la quale, [illegible] ricorda appunto il documentario su Gagarin, [illegible] giunsero il vertice della gerarchia politica, che non hanno più abbandonato. E per loro si tratta forse di un'eredità imbarazzante, sulla quale è [illegible]rtuno [illegible]servare il più assoluto silenzio.

Paolo Garimberti

IL "DIARIO" DI PATTI

Luttuosa Sicilia

Ercole Patti: « Diario siciliano », Ed. Bompiani, pagine 184, lire 1500.

Ercole Patti si è finalmente indotto a raccogliere in unico volume le pagine [illegible] quel *Diario siciliano* che, pubblicate sparsamente o in appendice ad alcuni suoi libri di racconti, erano apparse fra le sue cose più rilevanti.

C'è infatti in esse il nucleo autobiografico della tematica di Patti, cioè il pungente richiamo, in lui divenuto «romano», della sua isola, propriamente della sua Catania, congiunto al ricordo della beata fanciullezza e adolescenza. Quel nucleo che, se solo in un secondo tempo, con il [illegible] *Giovannino* (1954), diventerà apertamente il centro ispiratore della sua narrativa, prima, per lunghi anni, era stato il caustico reagente delle sue «cronache» o «moralità» sulla Roma dei «quartieri alti» e mondana: fino a costituire una più o meno implicita contrapposizione [illegible] metropoli e provincia, fra gli usi e costumi affatturati dell'una, e quelli «naturali» dell'altra.

Qui, codesto nucleo è, per così dire, allo stato sorgivo, fuori d'ogni trasposizione o espediente narrativo, ché tale [illegible] può considerarsi l'ordinamento inverso alla loro cronologia dato da Patti alle pagine di questo *Diario*, più che altro, forse, per giustificare quel senso di risalita, *«alla ricerca della felicità»*, dichiarato dal sottotitolo del libro.

Scritte per la maggior parte fra il 1952 e il '70, e solo alcune fra il '31 e il '35, quella ricerca in effetti non si basa sulla continuità cronologica; e giustamente, perché, come sempre meglio ci si acc[illegible] procedendo nella lettura, *«l'espressione più alta della felicità»* è per Patti *«il ricordo di certe cose autunnali dell'infanzia in campagne etnee»*, poco lontane da quella che egli si è fatta costruire di recente per i suoi rifugi (quasi sempre autunnali anch'essi) dalla metropoli, e che è [illegible] un ideale compendio delle [illegible] che. Una felicità che si identifica con quel passato: un passato immobile, fuori del tempo, al punto che per il ricercatore essa può scaturire *«dalla descrizione minuta degli oggetti»* contenuti entro quelle vecchie mura, o *«minutissima di un solo pezzetto [illegible] davanzale di una finestra...»*. Può identificarsi, [illegible], [illegible] memoria.

* *

Dall'altra parte quella ricerca [illegible] di progressione anche perché il diario autobiografico [illegible] Patti è assai diverso da quello che di solito s'intende per tale: condotto, naturalmente, in prima persona, [illegible] non è accentrato sull'io dello scrittore, ma [illegible] che egli osserva, ricorda, medita, ritrae. Sui luoghi che periodicamente rivisita, sulle persone o sugli animali in cui si imbatte, sul paesaggio in cui respira (campagne, marine, giardini, agrumeti, dominati dall'Etna), sulle vicende stagionali (raccolta delle olive, vendemmia, ecc.) cui partecipa, sugli oggetti, soprattutto, che lo circondano (armadi, comò, divani, soprammobili, cose inutili e pur care perché, essendo lì da tanto tempo, passate d'una in altra mano, nel succedersi delle generazioni, paiono simboli di eternità).

Un diario corale, che è poi una fuga dal presente e [illegible] pensiero della morte che lo accompagna. Ma nemmeno questo — che pur ha risonanze tanto più profonde in Patti quanto più accesa è la sua sensualità, la [illegible] voglia di vivere — mostra uno svolgimento, un prima e un [illegible] all'infuori delle date, che nella loro estrinsecità sembrano [illegible] intercambiabili (e di fatto, nel passaggio dall'una all'altra edizione, qualche pagina l'ha mutata, e non solo di mesi). L'elegismo, in cui quel pensiero e quella fuga si traducono, e che è l'intonazione di fondo del *Diario*, non denuncia sensibili alterazioni nel tempo: se mai, contrariamente a quel che ci si potrebbe aspettare, in certe pagine più remote, come *La stanza chiusa* (del 1935) esso è più diffuso.

[illegible] questa mancanza [illegible] prospettiva, psicologica oltre che storica, se produce una certa similarità di situazioni, riesce nell'insieme ad evitare il pericolo della monotonia, per effetto di quel senso della misura, che è poi coscienza dei propri mezzi e dei propri limiti, caratteristico di Patti. Ed eccolo, in una scrittura semplice, apparentemente senza pretese, seppur sottilmente lavorata e modulata, in [illegible] prosa in cui descrizione e narra[illegible] si fondono in grazia di un costante estro poetico, giungere a proporci la visione di una Sicilia splendida e luttuosa, innocente e carnale.

[illegible] Sicilia, appunto, delle [illegible] esperienze e delle sue nostalgie, più vicina — per intenderci — a quella di un Francesco Lanza o (sebbene in gran parte ad essa letterariamente [illegible]riore) di un Tomasi di Lampedusa, che non a quella degli scrittori più giovani (di un Leonardo Sciascia, per esempio), decisa a muoversi, a rinnovarsi rinn[illegible]do le strutture sociali. Una Sicilia, insomma, decadente, ma nel senso artisticamente positivo, e suggestivo, del termine.

Arnaldo Bocelli

Ercole Patti: la felicità è un'isola

Il poeta che fu amico di Turati

Pompeo Bettini: « Poesie e prose », a cura di F. Ulivi, Ed. Cappelli, pag. 416, lire [illegible].

Nella « Biblioteca dell'Ottocento italiano » diretta da Gaetano Mariani escono le poesie e una scelta di prose di Pompeo Bettini. Un nome riesumato dal Croce cui non è mancata una certa fortuna, anche se talora è diventato ironicamente emblematico della sordità [illegible] critico [illegible] confronti [illegible] poesia moderna: [illegible] contrapposto a Mallarmé.

Eppure, fuor di polemica, non si può fare a meno di riconoscere a Bettini una [illegible] anche se [illegible] sonalità, una sorgiva [illegible] se gracile vena. Nato a Verona [illegible] di [illegible] lombarda, [illegible] padre ferroviere, frequentò le tecniche senza concluder[illegible] della [illegible] e finì correttore di [illegible] nello stabilimento tipografico Sonzogno. In [illegible] umile e grigia trafila, [illegible] si [illegible] toccante, [illegible] maturò, insieme, [illegible] poesia e al [illegible] *Critica Sociale*, [illegible] pilatore dell'*Almanacco* [illegible]cialista, fu amico di Turati e ne ebbe, [illegible] (1896), un commosso necrologio: *« aveva l'anima diritta come fama nel corpo raggomitolato:... accoppiava la freddezza dei prodi, che [illegible] sanno mentire, alla delicatezza [illegible] mimosa »*.

Più delle prose, che variano dal documento vivace e argomentativo (*La mia olorata rivoluzionaria*) al boz[illegible] quasi surrealista (la febbrile accelerazione esistenziale di *Tutta la vita in un giorno*) al dramma [illegible]rico (*I Cairoli*) [illegible] Bettini l'esiguo volume poetico. Il quale sfugge sostanzialmente all'impegno umanitario e politico dell'autore, ad eccezione d'un paio di poesie che il Croce dispet[illegible] ignorò ed in cui l'ironia e lo scetticismo difendono [illegible] grossa: *« Miei cari amici! il vostro Primo Maggio / non può nulla sul popolo, ch'è saggio / ridanciano e pacifico »*.

E' questo l'atteggiamento, non già d'un borghese inguaribile, ma di chi avverte con animo esulcerato e retto [illegible] l'immaturità [illegible] tempi, e non può mitigare l'insulto [illegible] con la [illegible] delle opere e [illegible] giorni. [illegible] il futuro è così [illegible] e delusivo. *« Or [illegible] mente rifò / triste quei di passati / che somigliano a istorie. / Poi la morte [illegible]rò: / i lavori troncati / non saran [illegible] memorie »*.

Abbiamo il ripiegamento, dunque, in un intimismo che colpisce [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] quando [illegible] tentazioni pa[illegible] contrappeso in [illegible] garbata ironia. Ed è proprio l'equilibrio raggiunto attraverso [illegible] singolare docilità [illegible] scarti tonali a fare la [illegible] leggera [illegible] questi versi, [illegible] cui si sono ravvisati gli antecedenti di vari poeti novecenteschi. Sarà quella Luna che, dopo aver penetrato le ogive del duomo di Milano, *« passa negli orti a educar le carote »* o la suggestione, già palazzeschiana, di questa strofa: *« Sfogliando i miei quaderni mezzo dimenticati / ho trovato insetticci esilissimi sì / che, chiusi fra due pagine e su' fogli schiacciati, / lasciaron minor traccia del puntino d'un i »*. Anche [illegible] il taglio epigrammatico è quello che più convince, ga[illegible] una più sicura tenuta. Così: *« Un passante ha schiantato / e lasciò penzolone / quel ramo, vivo ancora. / Ecco in simile stato / [illegible] mia [illegible] passione / [illegible] già morta s'infiora »*. [illegible] poesia come [illegible] soprattutto, si attagliano le parole di Ferruccio Ulivi, [illegible] cellente curatore [illegible] raccolta: *« [illegible] giorno, nella poesia [illegible] Novecento, l'aria si farà vitrea e il mondo [illegible] sarà che un franlume di [illegible] getti [illegible] petraia d'un greto, a denotare un'insanabile alterità, qui nell'avanguardia ottocentista permane il [illegible] natura, ma nessun aspetto ha veramente del reale che nel clima del ricordo, e sopra a tutto vibra il gesto della mano che spezza il filo, la casta nettezza che vela la delusione, e la copre di tiepida ironia »*.

Lorenzo Mondo

Edgardo Sogno si racconta nel romanzo

Moschettiere deluso

Un Piemonte suggestivo e remoto, le avventure di una [illegible] giovinezza

Edgardo Sogno: « La pietra e la polvere », Ed. Mursia, pag. 232, lire [illegible].

Edgardo Sogno, è una delle figure rocambolesche della Resistenza. Con i suoi, la banda «Franchi», organizzò, travestito da [illegible], la fuga di Ferruccio [illegible] quando questi fu preso prigioniero dai tedeschi. Tale la più clamorosa delle [illegible] avventure, ma tante altre lo riguardano, fughe e beffe fatte al nemico, disegnate e compiute con la mano ironica e leggera della fantasia.

Bisognerebbe chiamarlo un «levalaccio», di quelli che del proprio ardimento, del proprio coraggio [illegible] bella [illegible], anche [illegible] turbinosa, talvolta ambigua: ma [illegible] perché [illegible] costretti, [illegible] quando, a sparire [illegible] per radunare [illegible] energia e immaginare [illegible] imprese.

[illegible] figure che appartengono [illegible] a questo mondo e che invano, alla luce artificiosamente limpida [illegible] gusto pop, Ian Fleming cercò [illegible] riesumare, nel romanzo, col fantasmagorico Agente 007. [illegible] da fare: l'Agente 007 recita le proprie avventure e non le vive. Tra il [illegible] personaggio e le vicende in cui è mosso c'è il cristallo arabescato del manierismo, dell'antiquariato e del «come [illegible]».

« Senza bandiera »

Edgardo Sogno, invece, con la sua banda «Franchi», fu un'autentico Robin Hood. Sulla [illegible] quel leggendario personaggio, evidentemente nutrito dei Tre moschettieri e di [illegible] il [illegible] possibile, [illegible] tradizioni piemontesi [illegible]rali (quelle del 1821) e di giovanili ebbrezze foscoliane, si lanciò «senza bandiera», come è addirittura ovvio in un simile carattere, nella lotta. A modo suo vinse, col gusto di chi [illegible] batte anzitutto per da[illegible] all'avversario: e poi [illegible] diede a contemplare il significato delle proprie gesta dal punto di [illegible] delle idee.

[illegible] persona così, diciamolo [illegible] indugi, [illegible] è che non ne abbia, ma avrà, per forza [illegible] oggi, quelle di un risentito individualismo, che mal [illegible] adatta a strategie più sofferte o più [illegible] crete, le quali impongano, per cominciare, il sacrificio [illegible] benché minima ombra [illegible] narcisismo e di egotismo.

Dunque, Edgardo Sogno, una volta uscito dalla lotta, volle raccontarsi quel che aveva vissuto in Guerra [illegible] bandiera, un [illegible] che [illegible]monia fedelmente del fil [illegible]mantico che [illegible] sotto la resistenza al nazismo, e che pertanto vorrei accostare ad un altro, quasi ignorato e dimenticato, La quarantasettesima di U[illegible] Bertoli, dove con [illegible] freschezza si [illegible] contano le autentiche e imprevedibili imprese di una primula rossa dell'Appennino parmigiano.

[illegible] Edgardo Sogno, tra [illegible] anni, dopo brevi esperienze maldestramente politiche e una [illegible] di diplomatico in giro [illegible] il [illegible], [illegible] voluto interrogarsi altra[illegible] tentato di stendere [illegible] una [illegible] più vasta quel grumo di passioni [illegible] esaltazioni che lo condusse a turlupinare, mettere [illegible] sacco nazisti e fascisti. Ha cercato di raccontare e spiegare la propria scontentezza di oggi, il sapore acre che un romantico [illegible] lui è impossibile non abbia nella bocca; ed [illegible] voluto raccontare e spiegare tutto questo col prendere le distanze dell'invenzione romanzesca [illegible] se medesimo, proponendo un doppio [illegible] sé una terza persona di nome Emanuele Murazzo, che con lui avrà in comune più di un connotato.

A lembi staccati, partendo dall'infanzia, l'adolescenza 1935, il '44, fino ai giorni nostri, il racconto de La pietra e la polvere, esemplifica [illegible] fiducia crescente e [illegible] [illegible]guente declino [illegible] credito da parte del protagonista verso [illegible] mondo in cui vive. La polemica non è difficile da intuire: è quella che vuol colpire l'irrimediabile egalitarismo odierno, mentre Murazzo difenderebbe gelosamente [illegible] senso vivo, ineffabile dell'in[illegible].

Le parti per dir così saggistiche [illegible] Sogno armonizza questa sua polemica non sono convincenti: risuonano di note già [illegible] e non bastano alcune esclamative impennate a riscattarle. Più vive le pagine dove la quiete della [illegible] piemontese è rievocata: [illegible] in bicicletta di ragazzi, affliggenti ammoni[illegible] [illegible] parenti. [illegible] manieri[illegible] della [illegible] Edgardo Sogno [illegible] supplire con una prosa tessuta [illegible] spezzature sintattiche, di capillari disegni lessicali, [illegible] ricordano la scapigliata attitudine piemontese di scrivere. In trasparenza è possibile vedere l'entusiasmo stilistico di un Faldella, la naturale levità di un Cagna, entrambi dominati [illegible] una sensibilità sottilissi[illegible] [illegible] scarti ritmici della prosa. Questo piacere del narrare scrivendo, peccato!, impallidisce e si fa piatto nel[illegible] parte del romanzo, [illegible] all'imperativo del discutere e giudicare le idee generali.

Salto dal camion

Ma, in mezzo a questo, imprevedibile come il cristallo nella pietra, [illegible] il racconto d'una fuga da un camion na[illegible]. Emanuele si butta giù, per sfuggire a morte sicura, [illegible] il veicolo rallenta ad [illegible] curva: si lascia rotolare in [illegible] forra verso [illegible] torrente. Di là c'è la salvezza. Attorno a lui risuonano grida rauche, il crepitio del mitragliatore. «Tornò a raggomitolarsi [illegible] spaccatura della roccia fra gli arbusti e i ciuffi di er[illegible] aspettando nel buio [illegible] la bocca semiaperta...». Alla fine, [illegible] scampa.

Ebbene, in queste pagine, dove l'equilibrio drammatico è intuito [illegible] sicurezza, si respira imprevedibilmente un'aria affatto diversa: quel lasciar compenetrare il personaggio dalla natura [illegible] che perda i connotati, quel dargli il vigore della giovinezza senza esibizionismi, quel condurre quietamente la scrittura verso le cose senza che vengano da [illegible] divorate e pietrificate. Edgardo So[illegible] non avvedendosene, for[illegible] a Stendhal e al giovane Tolstoi; ed è lì che dà la riprova del suo gusto dell'avventura fisica. [illegible] quel punto, [illegible] mezzo i manierati disinganni, il ricordo gli si è acceso d'una luce di verità e ha preso inafferrabilmente corpo. Sono poche pagine, d'accordo, ma accade spesso che [illegible] scrittore sia tale [illegible] per poche pagine, e [illegible] sua fortuna.

Enzo Siciliano

Squisitamente démodé

Il libro [illegible] un'altra terribile signorina di lingua inglese

Jean Rhys: « Il grande mare dei Sargassi », Ed. Adelphi, pag. 207, lire 2200.

Quante signore o signorine ci sono tra i grandi o quasi grandi romanzieri di lingua inglese? Anche saltando la Radcliffe, [illegible] appartiene alla casata degli scrittori gotici e terrificanti, [illegible] si finirebbe più di [illegible]: [illegible] Austen, George Eliot, Charlotte Brontë e la sorella Emily. Si ricomincia subito, sulle dita dell'altra mano: la Woolf, la Mansfield... Guai a dimenticare Ivy Compton-Burnett, che qualcuno ha proclamato il massimo scrittore britannico degli Anni Cinquanta.

Con questi [illegible] autori, nel [illegible] piccolo, Jean [illegible] condivide [illegible] imbarazzante, fanatica e mascolina coscienza professionale. Si sente benissimo che dietro le sue frasi [illegible] e comunicative ci sono chilometri di cancellature. Non c'è nella Rhys niente di capriccioso, di animatamente superficiale. E' sorvegliata, distante, forse volutamente fuori dal tempo. Guardando la fotografia [illegible] sigaretta, che accompagna il romanzo ora tradotto, ci si chiede subito: quanti anni avrà? La Rhys è indiscutibilmente più giovane di Agatha Christie, anche se il suo primo libro venne scoperto da Ford Madox Ford in un remotissimo anteguerra. A quello stesso periodo appartengono numerosi racconti, ambientati tra gli eccentrici della Rive Gauche, che nessuno ricorda più di aver letto.

Nel 1966, dopo quasi trent'anni di silenzio, [illegible] si ripropone con *Il grande mare dei Sargassi*, che al suo uscire è già un'opera *démodée*, di gusto ricercato e squisitamente libresco. Tutta di testa, come si sarebbe detto una volta, la vicenda disegna quasi una *tranche de vie*, che pullula però di situazioni appena alluse, digressive e lontane [illegible] tema centrale. La protagonista, Antoinette, è una creola bellissima e malata, ardente e malinconica, che la scrittrice ha scovato come un quadrifoglio tra le pagine di *Jeane Eyre*, il più acclamato romanzo di Charlotte Brontë.

Siamo nelle Indie Occidentali, tra la prima e la seconda metà del secolo Diciannovesimo. Ci sono fiori dalle tinte di fuoco, farfalle dalle pesanti ali di velluto, serpenti lunghi [illegible] *metri raggomitolati nei gabinetti»* delle cadenti dimore, dove vivono gli ultimi mercanti di schiavi. Gli indigeni, che esercitano la magia nera, si esprimono come nelle vecchie barzellette colonialiste. (*«Tu parla gentile, tu fare capire, padrona»*).

Il grande mare dei Sargassi [illegible] è un [illegible] da regalare agli esponenti del Black Power, ma nemmeno [illegible] [illegible]zionisti. E' piuttosto un ghiotto manicaretto [illegible] intenditori, con tutte le implicazioni [illegible] caso. Inutile aggiungere [illegible] Rhys [illegible] soltanto il gioco fantastico. Le sue pagine migliori [illegible] permeate da un sottile, calli[illegible] simbolismo. [illegible] di [illegible] della obbiettività storica che contraddistingue molte ardenti anime letterarie, la Rhys intinge la propria [illegible] nelle più pittoresche suggestioni, dando vita a un affresco senza [illegible] tinte. A volte si comporta addirittura come un febbricitante epigono di Gauguin. Figurarsi!, si giunge perfino a sospirare una pagina che abbia il grigio spessore della [illegible] quotidiana.

In questo [illegible] inabitabile, tra sortilegi morbosi, Antoinette si trasforma [illegible] delirante eroina di un matrimonio sbagliato. Non c'è Freud. I suoi grandi occhi si fanno sempre più allucinati, il suo volto emerge sempre più pallido dalle scollature immacolate degli abiti inamidati.

Non senza educata ironia, in un suo saggio famoso Chesterton, dopo aver espresso una profonda ammirazione per i personaggi femminili della Brontë, rimprovera tanto a Charlotte quanto a Emily *«di rendere i caratteri [illegible]schili più maschili del vero»*. Naturalmente, fatte le debite distinzioni, si potrebbe ripetere la stessa cosa alla Rhys. Ma a quale scopo? Il suo gioco è quello di far [illegible] il lettore che si può scrivere un buon romanzo, partendo anche da premesse volutamente inattuali e improbabili.

Antonio [illegible]

Come ritrovò in Argentina l'odiata Polonia

Il riso dell'esule Gombrowicz

Witold Gombrowicz: «Transatlantico», Ed. Feltrinelli, pag. 216, lire 2100.

Un anno dopo la prima parte del *Diario*, ecco uscire in italiano *Transatlantico*, [illegible] racconto satirico del [illegible]. Nel medesimo tempo, in un teatro romano si recita [illegible] delle tre commedie di Gombrowicz, *Iwona [illegible] Borgogna* e in Francia, [illegible] alla pubblicazione di *Transatlantico*, annunciata per il prossimo autunno, è uscito un *Cahier de l'Herne* dedicato a Gombrowicz, con inediti, articoli e la sua corrispondenza [illegible] Schulz e il pittore Jean Dubuffet. Insomma, è decisamente l'ora del trio polacco d'avanguardia antirealista, formato da Witkiewicz, Schulz e Gombrowicz.

Quest'ultimo, giunto a Buenos Aires nell'agosto del 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, insieme con le altre personalità invitate al viaggio inaugurale della nave *Chrobry*, [illegible] vent'anni. L'esperienza vissuta dell'esilio è descritta e analizzata nel *Diario*, mentre la prima fase di quel periodo, trasposta in chiave satirica, costitui[illegible] l'argomento dell'attuale libro.

Ottenuto un modesto impiego in una ditta diretta da tre polacchi commercianti di cani e cavalli, Gombrowicz partecipa [illegible] un ricevimento, dove conosce un meticcio ricchissimo. Insieme vanno in un parco di divertimenti, e il l'attenzione di Gonzalo è attirata da un giovanotto polacco in compagnia del padre. [illegible] tra il padre e il meticcio [illegible] duello con pistole senza pallottole, cui assiste una compagnia numerosa, invitata dal ministro di Polonia a cacciare in quel paraggi una lepre inesistente.

Insieme con il padre e il figlio, Gombrowicz è quindi ospitato nell'*estancia* di Gon[illegible]. Un giorno, lo scrittore viene rapito con un inganno dai suoi principali e trattenuto in una cantina, in cui regna il contabile della ditta. Costui e tutti i prigionieri sono armati di speroni ritorti con i quali si terrorizzano a vicenda, nell'intento di cambiare, manifestando una violenza premeditata e continua, la triste sorte della Polonia.

Con [illegible] stratagemma Gombrowicz riesce a fuggire e a tornare nell'*estancia*. Là si svolge tosto una chiassosa festa polacca, il tradizion[illegible] *kulig*, organizzata dal ministro con i suoi connazionali. Benché nel giardino buio si aggirino esseri mostruosi muniti di due teste umane e di speroni ritorti, tutto finisce improvvisamente con una frenetica risata collettiva.

I personaggi di *Transatlantico* — i diplomatici e la colonia polacca, gli argentini di ogni livello — sono tutti, senza eccezione, delle caricature: *« Gli Adulatori [illegible] seguiti da alcuni Segretari, poi alcuni Servitori ed alcuni Buffoncelli, questi ultimi battevano i tamburelli. Tra costoro c'era pure un tizio Vestito di Nero, evidentemente persona molto importante, poiché [illegible] pena entrato si udirono voci queste: "Gran scrittor, maestro", e [illegible] fu la loro ammirazione che erano tutti pronti a cadere in ginocchio; preferirono tuttavia trangugiare i pasticcini»*.

[illegible] se in quest'uomo estremamente sofisticato, che malgrado [illegible] *« si sofisticava ulteriormente »*, è facile riconoscere lo scrittore Borges, egli, come gli altri, è però visto di primo acchito attraverso una lente deformante. La caricatura più meditatamente spietata è quindi quella di due personaggi dall'[illegible] [illegible] positiva, quel pa[illegible] polacco, ex [illegible] pensione, [illegible] onorabilità, [illegible]rezza e lealtà in ogni cosa, che int[illegible] spedire l'unico figlio volontario [illegible] armi, se non in Polonia almeno in Inghilterra. A tale nobile proposito si sostituisce invece un soggiorno a tempo indeterminato nell'*estancia* [illegible] depravato Gonzalo.

[illegible], come nel romanzo sperimentale di Witkiewicz (*Insaziabilità*, 1927) il cui protagonista, pazzo, [illegible] e omicida, diventa [illegible] modello, Gombrowicz mira a [illegible] mitizzare un trito ma importante *cliché*, l'onore dell'esercito. Il suo intento di spolonizzazione lo stimola ad attingere alle [illegible] degli scrittori [illegible] patriottici e più distaccati, a spiriti affini, come Artaud e Mandiargues per l'uso [illegible] sadismo, al Sartre di *Huis [illegible]* e, [illegible] il personaggio di Gonzalo, tanto simile a Daniel Sereno, a *Les chemins [illegible] la liberté*.

Il clima assurdo e grottesco, infine, è quello di Ionesco. Quest'ultima affinità [illegible] appunto i limiti che [illegible] su di un'opera non ancora ventenne come *Transatlantico*, continuandone il mordente nella polemica [illegible] con[illegible] i valori retorici polacchi e argentini. Perché il grottesco, [illegible] da elementi contrastanti, si fonda inoltre sul contrasto [illegible] l'or[illegible] di un mondo determinato, senza il quale non è percepibile.

Esiste ancora, oggi, un siffatto contrasto? Sembra piuttosto che il grottesco sia stato ormai assorbito dall'ordine, [illegible] per esempio la recente elezione di [illegible] all'Académie Française. Jean Delay, letterato e psichiatra, nel rispondere al discorso del nuovo *immortel*, afferma infatti: *«Taluni, conoscendo le Sue abitudini un po' bohèmes, temevano che Lei sarebbe stato un accademico volante. Penso al contrario che Lei sarà un accademico diligente e molto assiduo alle nostre sedute»*.

Lia [illegible]

Witold Gombrowicz

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Tommaseo ha conosciuto in questi ultimi anni una discreta fortuna editoriale. Nel '68 Mario Puppo aveva raccolto in due volumi le opere di maggior rilievo, approntando così un materiale già sufficiente di studio, integrato poi con l'edizione dell'Uomo e la scimmia. Ora, mentre Sansoni continua la pubblicazione dell'edizione nazionale delle opere (tre [illegible] usciti nel '70 i nuovi titoli), Mario Pozzi propone con attenzione critica tre Racconti storici: Il sacco di Lucca, Il Duca d'Atene *e* L'Assedio di Tortona *(edit. Marzorati, lire 1200). Le ragioni di questa fortuna editoriale vanno cercate nella modernità dello spirito di Tommaseo: nella sua ansia di sperimentazione di ogni genere letterario (di lui si leggono liriche, romanzi, diari, saggi storici, studi filologici e della loro contaminazione; ma soprattutto nel sottile scavo psicologico che è sempre sotteso alle sue prose autobiografiche e narrative. I tre « racconti storici » presentati in questa [illegible] sua raccolta hanno valore soprattutto — come sottolinea il Pozzi — per lo sperimentalismo formale: nel loro tentativo di inventare una lingua nobile e arcaica, ma modernamente espressiva, che fa già pensare alle soluzioni di un Carducci e, più tardi, dei prosatori novecenteschi della «Ronda».*

* *

Da qualche tempo si è riscoperto il ruolo importante giocato dalla cultura ligure nel [illegible]stro Novecento. Ciò è accaduto [illegible] soltanto nel ricordo della provenienza anagrafica di Montale, dell'esperienza tutta ligure di Sbarbaro, [illegible] anche indagando in [illegible] meno chiare e riconosciute di questa cultura. Così si è rispolverata « Riviera ligure », la « rivista dell'olio » come la chiamarono Pascoli e altri, che affiancava alla pubblicità d'una nota industria olearia d'Imperia componimenti poetici e brevi prose e liriche di illustri scrittori e insieme di esordienti locali, setacciati con gusto da Angelo Silvio Novaro. Così si sono riletti con [illegible] i numeri di « Circoli », il periodico di Adriano Grande e di Guglielmo Bianchi. Ora un editore savonese (Sabatelli) ripropone alcune prose di Angelo Barile, *Al paese dei vasai*. Sono raccolti i *Santi*, gli *Artisti*, i *Paesi*, gli *Scrittori di Liguria* e altre cose minori di questo scrittore (amico di Sbarbaro, e vicino a Grande e Montale) che si leggono con vivo interesse. Sono pagine nitide, di un profondo stupore religioso, quali assai raramente è dato di incontrare nella nostra letteratura contemporanea.

* *

A Pietro Pancrazi [illegible] *avanguardia e tradizione ha dedicato un attento studio Francesco Mattesini (Ed. Bulzoni, lire 2500). Lo studio tende ad una ricostruzione del mondo interiore di Pancrazi, che partendo dall'esame dei carteggi con scrittori e critici del tempo (e si tratta di documenti spesso inediti) verifica ogni conclusione sul testo dei suoi saggi. Il modello di Pancrazi appare come quello di un « ideale critico », che sa contemperare nel gioco allusivo ed enigmatico della sua scrittura l'ansia dell'« avanguardia » e la prudenza della « tradizione ». In questo senso, come dimostra il Mattesini, Pancrazi seppe comprendere i suoi contemporanei novecenteschi come pochi altri, pur rimanendo alla storia come il « critico dell'Ottocento ».*

[illegible]. der.

Recensioni di Giorgio Vigolo

Mille e una sera al concerto

Giorgio Vigolo: « Mille e una sera all'opera e al concerto », Ed. Sansoni, [illegible], lire 8000.

La critica musicale svolta sui giornali settimanali si lascia raccogliere nel libro più volentieri di quella spesa sui quotidiani; dopo le *Cronache musicali* di Massimo Mila e *I casi della musica* di Fedele D'Amico, anche Giorgio Vigolo ha consegnato in un volume (*Mille e una sera all'opera e al concerto*) il corpus delle sue recensioni musicali pubblicate a [illegible] tempo [illegible] quotidiano *L'Epoca*, sul *Risorgimento liberale* e soprattutto [illegible] settimanale *Il [illegible]do*.

L'arco di anni trattato è ancora più esteso di quello di Mila e D'Amico: dal 1945 al 1966, venti anni di vita musi[illegible] italiana, visti attraverso cronache per lo più *«crayonnées [illegible] théâtres»*, come assicura l'autore, ma in realtà cesellate [illegible] la [illegible] e la calma [illegible] saggio. Anzi uno dei piaceri più [illegible] è scoprire il profilo di Vigolo aggirarsi serafico [illegible] il clima artificioso [illegible] «prime» e dei festival, interessato all'interprete consacrato e a quello alle prime armi, al pezzo nuovo e all'ennesima esecuzione [illegible] capolavoro.

La scelta (ché [illegible] scelta si tratta, pur nell'incredibile quantità degli scritti) è ovviamente uno specchio dei gusti e delle preferenze dell'autore; [illegible] i medaglioni dei grandi personaggi della vita musicale moderna sono in ogni caso vivi e parlanti, sia quelli cui va il cuore di Vigolo, come Gieseking, Furtwaengler, Walter, [illegible] quelli sfiorati dalla sua affilata ironia, come il Benedetti Michelangeli (anch'esso tuttavia indelebile, «con quel suo collo leggermente reclino sull'omero, come un narciso al crepuscolo»).

E' singolare che l'autore sia stato uno dei pochi critici a non unirsi al [illegible] di lodi tributato a *Il giro di vite* di Britten, a Venezia nel '54; il suo rifiuto è basato su ragioni letterarie e psicanalitiche, escludendo quelle musicali, ma la sensibilità del letterato si mostra efficace anche nel campo tecnico, quando propone l'analogia di *celesta* (lo strumento eufonico che segnala le apparizioni di uno dei fantasmi perversi) con *scelesta* (scellerata). Dove infine Vigolo è veramente a casa, è quando respira l'aria del romanticismo tedesco, [illegible] Weber e [illegible] da Wagner a Strauss: *Il viaggio di Schumann in Italia* è quasi [illegible] «novelletta», e la celebrazione di Thomas Mann come *L'ultimo sinfonista* un importante capitolo di quei rapporti fra musica e let[illegible] che [illegible] no [illegible] tutti [illegible] scrittore romano.

Giorgio Pestelli

L'opera di Boine scrittore religioso

Nella collana « La Fenice » dell'editore Guanda escono, di Giovanni Boine, *Il peccato e le altre Opere* [illegible] lire [illegible], quelle maggiori, come *Frantumi*, [illegible] e *botte. La ferita non chiusa*, [illegible] *scorsi militari*. Un appassionato e polemico saggio di Giancarlo Vigorelli tende a rivalutare Boine come il maggiore forse, se non l'unico, tra gli scrittori religiosi italiani degli ultimi cinquant'anni.

Voteranno otto milioni di elettori

Dc e comunisti si preparano allo "scontro,, del 13 giugno

Riunita la giunta esecutiva democristiana, in attesa del Consiglio nazionale di lunedì - Critiche di Donat-Cattin a Forlani - Che cosa il pci chiederà ai cattolici

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 aprile.

Democristiani e comunisti hanno oggi avviato l'impostazione della campagna elettorale per le amministrative del 13 giugno, cui parteciperanno, in Sicilia, Bari, Genova e Roma, circa otto milioni di elettori. Per la dc si è riunita la giunta esecutiva (Forlani e i suoi più diretti collaboratori), per il pci si è avuta la più solenne assemblea del Comitato centrale, che ha ascoltato una relazione di Carlo Galluzzi, tutta puntata sull'obiettivo di indebolire la dc alle prossime elezioni.

Di diverso, rispetto alle impostazioni degli anni scorsi, c'è la direttiva di rivolgersi direttamente agli elettori cattolici perché neghino il voto alla dc. «*Questo appello per un voto contro la dc dei lavoratori cattolici*, ha detto Galluzzi, *non nega l'esistenza di componenti di orientamento popolare, democratico e di sinistra all'interno della dc, ma sottolinea che nelle condizioni attuali il timone appartiene ad altre mani*».

La tesi singolare, che Galluzzi ha posto a base di questo suo ragionamento, è che senza un indebolimento elettorale si rafforzerebbero le componenti «*moderate*» della dc. Di tutt'altro avviso il sen. Pietro Nenni, il quale, in una intervista a «*L'Europeo*», attacca la prospettiva degli «*equilibri più avanzati*», proposta da De Martino e Mancini, dicendo che essa «*poggia su un equivoco e su una prospettiva molto contestabile: l'evoluzione del partito comunista*». Secondo Nenni, tale evoluzione non c'è stata; perciò, «*a perderci in certi rompicapo si rischia di rincorrere un'illusione e distruggere quel che si è fatto; si rischia di interrompere l'apporto della dc ad una politica di progresso sociale e di ricacciarla in braccio alla destra*».

Nella linea esposta al Comitato centrale del pci non c'è traccia, almeno secondo gli interventi di oggi, delle pressioni dell'on. Giorgio Amendola sul psi e sulle sinistre dc per l'avvio immediato di un'intesa politico-programmatica, che costituisca la piattaforma per il superamento del Centro Sinistra, da porre come tema fondamentale delle elezioni politiche del 1973.

La strategia di attacco del pci è comunque tale da imporre alla dc una risposta, che certamente verrà dal Consiglio nazionale di lunedì. Nella dc vi sono preoccupazioni per le molte manifestazioni di scontento dei ceti medi, che tradizionalmente votano per lo scudo crociato. A queste preoccupazioni si attribuisce anche l'offensiva della cosiddetta destra interna (i «silenziosi»), mentre la sinistra sostiene che la risposta della dc non deve essere di tipo conservatore, ma aperta e «popolare».

Lo conferma oggi il ministro Donat-Cattin, in una intervista a *Oggi*: «*Il Centro Sinistra è la formula di incontro tra cattolici e socialisti, ma è anche la formula della unificazione socialista, perciò è entrata in declino. Se vogliamo utilizzarla ancora per un tempo abbastanza lungo, occorre che creiamo e sviluppiamo tutti i motivi di omogeneità tra dc e psi, cioè tutti i motivi di una politica avanzata*».

Parlando dell'esigenza di una maggioranza interna dc, di cui facciano parte le correnti di sinistra, Donat-Cattin afferma che «*se la sinistra venisse cancellata od espulsa, la dc degraderebbe da partito popolare a partito conservatore*». Donat-Cattin così conclude: «*L'on. Forlani ha spiegato al gruppo dei deputati dc che egli, anche in politica, preferisce navigare su un gommone, anziché su uno scafo che tagli diritto le onde: con i gommoni è molto difficile affrontare l'alto mare aperto e guidare un paese verso le conquiste di libertà del suo avvenire*».

Il discorso di Donat-Cattin dà la misura della vivacità del dibattito politico, che si aprirà lunedì nel Consiglio nazionale dc. Alle sue conclusioni si attribuisce un valore determinante per il mantenimento dell'equilibrio politico-governativo fino alle elezioni di giugno e anche fino alle elezioni presidenziali del dicembre. Le previsioni, finora, non sono pessimistiche, nel senso che si esclude un ribaltamento di posizioni che possa compromettere i rapporti tra la dc e il psi, investendo il governo.

Altre decisioni politiche, nel frattempo, non sono attese. Domani la commissione della Camera, che studia la legge per la casa, riceverà i sindacati, mentre si annuncia una lettera della Confindustria a Pertini e Fanfani per manifestare la disponibilità dell'organizzazione industriale per consultazioni sulle riforme.

Si approssimano anche gli incontri tra i sindacati e i partiti, che avranno carattere diverso a seconda degli interlocutori. Ieri il socialdemocratico Ferri ha richiamato, nella sua risposta ai sindacati, il pericolo di confusioni costituzionali; oggi il repubblicano La Malfa annuncia che esporrà ai sindacati l'esigenza di inquadrare la lotta per le riforme nell'ordine di priorità della programmazione dello sviluppo nazionale.

Il governo sta preparando il Consiglio dei ministri, in cui saranno approvate la legge per il ponte sullo Stretto di Messina (il ministro del Tesoro Ferrari-Aggradi ha detto che l'iniziativa si inquadra nel programma di sviluppo della Sicilia) e alcune misure congiunturali. La riunione del governo potrebbe aver luogo sabato, o a metà della prossima settimana.

Fausto De Luca

S'è conclusa la visita del ministro ungherese

Roma, 15 aprile.

(*f. f.*) Il ministro degli Esteri ungherese, Janos Peter, ha concluso la propria visita ufficiale di due giorni a Roma dopo essersi incontrato stamane con il presidente Saragat, con Colombo e, in serata, con Moro per un colloquio durato più di due ore e mezzo.

L'argomento centrale dei tre incontri è stata la progettata conferenza sulla sicurezza europea, per la quale le due parti hanno convenuto sulla necessità di un'adeguata preparazione affinché si giunga ad una effettiva distensione nel rispetto dell'indipendenza di tutti i paesi del continente.

Deciso ieri nel carcere milanese

Lo sciopero della fame dei reclusi di S. Vittore

E' cominciato con il rifiuto della cena - Durante l'ora d'aria si è svolta una pacifica protesta con cartelli inneggianti alle riforme

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 15 aprile.

(*g. m.*) Tutti gli 800 detenuti del carcere di San Vittore, in segno di protesta per le mancate riforme, hanno iniziato uno sciopero della fame rifiutando il pasto serale: a dare il via alla manifestazione erano stati 250 detenuti che da stamane non toccano cibo.

Durante l'ora d'aria si è poi svolta nei cortili di passeggio una manifestazione silenziosa con cartelli di protesta. Non si sono però verificati incidenti e il direttore del carcere dott. Corbo è riuscito a convincere i dimostranti a rientrare nelle loro celle.

Anche a San Vittore, dopo la rivolta alle Nuove di Torino, la situazione si è fatta tesa e già ieri sono cominciati a circolare volantini, manoscritti di solidarietà con i detenuti che nelle altre carceri d'Italia hanno messo in atto clamorose manifestazioni. La direzione del carcere di San Vittore temendo uno scoppio di violenza, in coincidenza con la presenza del presidente della Repubblica a Milano, aveva chiesto venisse rinforzato il servizio d'ordine: era inoltre trapelata una notizia secondo la quale un gruppo di anarchici aveva intenzione di organizzare una manifestazione attorno alle mura del vecchio carcere.

La giornata, invece, è trascorsa tranquilla, anche se un certo nervosismo serpeggiava tra i detenuti. Stamane, quando gli inservienti hanno cominciato a distribuire il caffè, 250 detenuti hanno proclamato lo sciopero della fame in segno di protesta per le mancate riforme e per solidarietà con i detenuti di Torino e di altre carceri.

Da un possidente pavese

Il finanziere Sindona denunciato per estorsione

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 15 aprile.

(*g. m.*) Un ricco possidente pavese, Angelo Jacometti, ha presentato al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Giovanni Caizzi, due denunce, una per appropriazione indebita aggravata e l'altra per estorsione, nei confronti dell'avv. Michele Sindona e del dott. Ugo De Luca, rispettivamente vicepresidente e direttore generale di una banca cittadina.

Secondo quanto sostiene lo Jacometti, il 9 luglio scorso venne chiesto alla banca di cui il noto finanziere è vicepresidente un prestito di 300 milioni di lire, a garanzia del quale vennero rilasciate delle cambiali a varie scadenze, che avrebbero dovuto comunque essere rinnovate. In realtà, alla prima scadenza, la banca ne chiese il pagamento. Ottenutone un rifiuto, incamerò le cambiali. Ne seguì una lunga vertenza, che ha mobilitato avvocati delle due parti.

In seguito, sempre secondo il denunciante, l'avv. Sindona aveva tentato di impadronirsi del pacchetto azionario, di proprietà dello Jacometti, valutato dieci miliardi, che il finanziere voleva avere per un miliardo, minacciando il suo cliente di mandare le cambiali regolarmente in protesto. Di qui le due denunce.

Romy Schneider a Roma

Roma. Romy Schneider in piazza di Spagna. L'attrice tedesca è nella capitale per impegni cinematografici (Team)

Le indagini sul misterioso episodio di Roma

Interrogato in carcere l'amico del giovane annegato nel fosso

Si trova in stato di fermo - E' l'ultima persona ad avere visto viva la vittima

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 aprile.

Polizia e carabinieri seguono piste diverse per rintracciare l'assassino di Michele Soraci, il giovane bracciante calabrese trovato lunedì scorso in un fosso nei pressi della Via Ardeatina. Per la polizia è molto sospetto l'atteggiamento di Salvatore Megna, un altro calabrese, compagno di stanza del Soraci nella fattoria Tarducci, dove lavoravano insieme. Il Megna è stato fermato ieri in Calabria e trasferito questa mattina nel carcere di «*Regina Coeli*» dove è stato interrogato dal magistrato.

A quanto risulta, sarebbe l'ultima persona che ha visto vivo Michele Soraci, la domenica delle Palme. Il giorno dopo, Salvatore Megna partì per il suo paese, in provincia di Reggio Calabria, dopo aver raccontato che il suo compagno di lavoro era stato arrestato per aver preso parte ad una rissa all'osteria. La polizia ha accertato che il Soraci non è mai stato arrestato. Salvatore Megna fu denunciato molti anni fa per tentata strage e porto abusivo di arma da guerra (una bomba a mano).

I carabinieri stanno invece indagando nel «clan dei calabresi», come gli abitanti dell'Ardeatina definiscono il folto gruppo di contadini venuti a Roma dalla provincia di Reggio Calabria in cerca di lavoro negli orti della periferia. Sono tutti di paesi vicini (Cinquefrondi, Melicucco), chiamati uno alla volta dal conoscente venuto in precedenza.

Sono stati interrogati tutti coloro con i quali Michele Soraci si incontrò la domenica delle Palme, il giorno in cui scomparve. Particolarmente lungo è stato l'interrogatorio di Giuseppe Rovere, di 36 anni, detto «Beppe». Il Rovere aveva litigato con il Soraci per questioni campanilistiche: sebbene fossero entrambi reggini, uno voleva Reggio capoluogo di Regione e l'altro Catanzaro. Sembra che il Soraci abbia anche alluso pesantemente al fatto che «Beppe il calabrese» era separato dalla moglie.

Secondo l'ipotesi più attendibile Michele Soraci (aveva 28 anni, era sposato ed aveva due figli) sarebbe rimasto vittima di una «punizione» impartitagli da uno o più conterranei, all'uscita dall'osteria dove aveva trascorso il pomeriggio di domenica 4 aprile.

L'autopsia ha accertato che il giovane è stato percosso con un bastone sino a perdere i sensi. Gli inquirenti sono incerti su ciò che avvenne dopo: l'assassino potrebbe aver trascinato il corpo del bracciante nel fosso colmo di acqua melmosa per farlo annegare, oppure il Soraci, ripresosi, tentò di tornare alla fattoria Tarducci e cadde nel fosso accidentalmente. La sua morte è comunque dovuta ad annegamento.

Per la polizia, è possibile che diverse persone abbiano assistito al feroce «pestaggio», senza intervenire.

a. r.

Accettate le dimissioni del presidente del Lazio

La Giunta regionale si era dimessa il 26 marzo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 aprile.

(*l. g.*) A venti giorni dall'apertura della crisi, il Consiglio regionale del Lazio ha accettato, ieri notte, le dimissioni del presidente Mechelli e degli assessori del Centro Sinistra. Al termine di un lungo e vivace dibattito, il voto è stato questo: 45 «sì» a favore delle dimissioni e 2 «no» (quelli, pare, dei consiglieri repubblicani).

Ora le prospettive sono incerte: sembra che quasi tutti i partiti cerchino di arrivare alla campagna elettorale per le elezioni di giugno liberi da qualsiasi alleanza. Si profila, forse, un monocolore dc. Da stamani, gli assessori attendono la convocazione «a domicilio».

La Giunta regionale si era dimessa il 26 marzo. All'origine della crisi c'era il problema delle nomine dei consigli d'amministrazione degli enti ospedalieri. Ma l'assegnazione dei posti negli ospedali (tra i quali il Forlanini e il Traumatologico) ha subito rivelato un contrasto schiettamente politico, sorto non solo tra i gruppi di maggioranza (27 consiglieri) e quelli di minoranza (23), ma soprattutto all'interno della maggioranza, tra la dc e il psi.

Per i socialisti la colpa è tutta della dc «*incapace di compiere scelte coraggiose in alcuni settori chiave della politica regionale*».

«*Il punto di contrasto*, ha precisato il capogruppo dc, l'ex sindaco di Roma Santini, *non riguarda gli ospedali, ma il tentativo del psi di inserire i comunisti nell'area di governo*».

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

14 APRILE 1971

NATI — Martinetto Fabrizio; Duro Gaetana; Saperbi Marco; Pellicone Mirko; Aberti Donatella; Giusta Claudio; Clomet Luca; Bettarini Marco; Fornera Alessandro; Bechis Simone; Vitaloni Vittoria; Bosano Michela; Zeglio Sabrina; Miccoli Annamaria; Operti Selena; Santaro Sabrina; Ramondo Alessandro; Marasco Cristina; Orsetti Maurizio; Pellasetti Valentina; Rivellino Paola; Siviero Giovanni; Merola Lucia; Tedeschi Teresa; Roma Luisa; Ott Alessandro; Bimonte Nadia; Binello Andrea; Tepini Adonella; Sarno Angelo; Defend Davide; Colangelo Gianluca; Corona Leonardo; Carretta Pasqualina; Fantini Barbara; Mattalia Alessia; Bagnolo Claudio; Bruaglia Noemi; Müller Simona; Testa Andrea; Lombardi Grazia; Ferro Pasquale; Zagame Antonio; Corregiari Caterina; Imenti Antonella; Alessandrini Ivano; Pugliese Giuseppe; Nevara Cinzia; Pilutzu Elisio; Sidoti Dario; Ranebrillo Alberto; Fantino Gianfranco; Garabello Cristina; Pisu Monica; Zanetta Davide; Rotolo Mariella; Casciano Ivano; Lo Turco Luca; Saracco Michele; Fedele Simona; Pignatiello Roberta; Palmas Giovanni; Gagliardo Cristina; Merresi Gilda; Fenice Sebastiano; Romano Stefania; Giglio Ivano; Bertaglia Maurizio; Del-l'Accio Daniele; Servente Alberto; Menin Deborah; Costantini Alessandra; Nicoletti Giulia; Arena Daniela; Furcas Patrizia; Ventura Rosa; Boscolo Mauro; Fiorenza Anita; Rubano Silvia; Negro Federica; Perera Augusta; Del Conte Dino; Luongo Giovanna; De Ceglia Mara; Borghesio Stefania; Mancuso Michelina; Vearino Roberto; Dimunno Sabino; Mascritti Marialuisa; Consalvo Mario; Morra Carla; Bruno Giuliana; Bruno Monica; Gal Roberta; Migliassi Luigi; Attimà Maria; Amata Eleonora; Brimante Monica; Di Giovanni Nicoletta; Boccafogli Barbara; Ferrero Alessandro; Matera Riccardo; Sbrenna Marco; Basso Rita; Meicangi Elisabetta; Mariani Maria; Battista Roberta; Paul Gianpiero; Esposito Giovanni; Tolletti Fabrizio; Papa Francesco; Tatullo Alessandra; Milanese Luca; Circelli Sabrina; Ala Sabrina; Castagno Cristina; Tetti Mariangela; Manino Floriana; Carlino Gian Luca; Buscemi Dina.

MORTI — Martellacci Angiola ved. Ritrovati, di anni 88, nata a Lalatico, pens., abitante in str. Vallette 309; Garetti Ettore, a. 80, Torino, pens., v. F.lli Calandra 6; Pino Luigia ved. Inglese, a. 81, Castagnole Monf., pens., v. Ceresole 3; Codevilla Maddalena in Marioni, a. 77, Tortona, pens., c. Racconigi 107; Mossello Alessandro, a. 27, Rivalta, invalido, v. Cialdini 43 bis; Milanesio Teresa in Ugo, a. 77, Fossano, pens., c. Vercelli 14?; Artusi Rosa in Remondino, a. 58, Torino, pens., c. Potenza 166; Ferri Giovanni, a. 87, Cafalù, pens., v. Terni 44; Gaiemo Luigia ved. Cataldo, a. 84, Benevento, pens., v. Volturno 11; Arneodo Giuseppe, a. 64, Castelmagno, pens., v. Feletto 43; Vigna Antonio, a. 79, Torino, impresario, v. C. Battisti 1.

Deceduti in ospedale: Merresi Gilda, gg. 8, Torino; Radi Alfredo, a. 70, Fossombrone, pens.; Bava Firmina ved. Boerio, a. 78, Robella, pens.; Andreuzzi Gino, a. 49, Fermo, imp.; Ambrosano Maria ved. Fissore, a. 85, Savigliano, pens.; Forelli Giustina, a. 64, Valle d'Istria, pens.; Costa Teresa, a. 88, Montechiaro, pens.; Giuseglio Remo, a. 51, Asti, comm. pens.; Capello Giacomo, a. 72, Monteu Roero, pens.; Lilliano Erina ved. Novarese, a. 83, Crescentino, pens.; Lazzero Teresa, a. 79, Torino, pens.; Serrani Regis Giacinta in Gannuglio, a. 61, Torino, casal.; Malabaila Giov. Battista, a. 88, Valfenera, pens.; Gambone Michele, a. 85, Canale, pens.; Cecchella Giacomina, a. 78, Parra di Bologna, relig.; Cerchiero Giuditta, a. 81, Valdagno, relig.; Vaschetti Tommaso, a. 82, Riva presso Chieri, pens.; Gattiglia Giulia ved. Verquera, a. 75, Novalesa, pens.; Carina Celeste, a. 84, Dornada, invalido; Giretto Italina in Masera, a. 80, Torino, casal.; Benotti Rosa in Ferro, a. 89, Coniarina, pens.; Tesial Teresa in Ragona, a. 75, Catania, pens.; Macario Luigi, a. 71, Castell'Alfero d'Asti, pens.; Benso Elisa, a. 82, Dronero, pens.; Bedeschi Giovanni Silvestro, a. 79, Roppolo, pens.; Serra Albina ved. Ferraro, a. 78, Castiglione Tor.se, pens.; Correggia Carlo, a. 36, Canale, agricoltore; Lora Renco Pasqualina in Mazzone, a. 70, Praj, pens.; Lopez Riera Amalia ved. Moscato, a. 75, Livorno, casal.; Bellotti Anna in Visentin, a. 64, Casalborgone, casal.

Nati 120 - Matrimoni 30 - Morti 41